

י B

MAGAZINE Febbraio/2018 n.02
Bollettino DELLA COMUNITA EBRAICA DI MILANO



Grandi opere: il MEIS

Mostre, installazioni, incontri. Un percorso espositivo ben meditato e con una ricca parte multimediale. Alla presenza del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e del Ministro della Cultura, Dario Franceschini, è stato inaugurato a Ferrara il Museo dell'Ebraismo Italiano e della Shoah. Altri cinque edifici sono in corso d'opera. Intervista alla direttrice, Simonetta Della Seta

Duemila anni *di storia* in un Museo che racconta l'Italia ebraica



70 anni di successi
con il sostegno del Keren Hayesod

Festeggia con noi il 70° compleanno di Israele

Partecipa anche tu alla missione destinata a restare nella storia
13-20 Aprile Missione Keren Hayesod

VENERDÌ 13

- Inizio Missione nel primo pomeriggio
- Kabbalat Shabbat sul terrazzo dell'Hotel Mamila, affacciato sulla Città Vecchia, con la partecipazione del Rabbino del Kotel Rav Shmuel Rabinowitz accompagnato dai musicisti klezmer
- Cena di Shabbat all'Hotel Eldan
- Pernottamento Hotel Eldan - Gerusalemme

SABATO 14

- Preghiera e a seguire il Kiddush presso la Sinagoga italiana
- Tour a piedi di Gerusalemme
- Yemin Moshe e l'adiacente Mishkenot Sha'ananim, dove è stato costruito il primo quartiere ebraico fuori dalle mura della Città Vecchia nel 1891.
- Musrara, un'affascinante microcosmo della storia di Gerusalemme. Oggi polo di attrazione per molti artisti.
- Il tour sul tetto della città Vecchia, da dove si può godere di una visione d'insieme delle diverse culture che coesistono nella zona.
- L'affascinante sito archeologico David's Citadel, all'entrata della città Vecchia.
- Il Quartiere ebraico, con i suoi preziosi resti archeologici risalenti a 3000 anni fa
- Pomeriggio libero
- Cena con intrattenimento musicale al Zappa Club di Gerusalemme
- Spettacolo a cura di Einat Saruf
- Pernottamento Hotel Eldan - Gerusalemme

DOMENICA 15

- Incontro con Ariel di Porto, responsabile dell'Aliyah dai paesi musulmani
- Visita alla fabbrica di Soda Stream e incontro con il Ceo Daniel Birnbaum e con gli operai etiopi, beduini,



- Visitati i palestinesi e israeliani che vi lavorano
- Visita alle case protette per anziani indigenti di Amigour, un progetto sostenuto dal Keren Hayesod.
- Progetto Net@ sostenuto dal Keren Hayesod, grazie al quale oltre 1000 studenti liceali delle periferie disagiate del paese, beneficiano di corsi avanzati di informatica diventando i futuri leader di Israele.
- Cena all'Hotel David Citadel con la partecipazione del M.K. Eli Aluf e del Sindaco di Yerucham Michael Biton
- Pernottamento Hotel Eldan - Gerusalemme

LUNEDÌ 16

- Incontro con l'ex comandante dell'aeronautica israeliana Mag. Gen. Amir Eshel
- Visita alla Base aerea dell'Esercito e pranzo con i soldati
- Cena d'Apertura della Conferenza Mondiale del Keren Hayesod e della Cerimonia per la consegna dei premi Yakir al Binyanei HaOoma
- Pernottamento all'Hotel Eldan - Gerusalemme

MARTEDÌ 17

- Visita al Progetto Aleh Gedera e incontro con il suo fondatore il Mag. Gen. (Ris.) Doron Almog
- Visita a Elta Systems Ltd., provider israeliano di difesa e servizi, specializzato nella costruzione dei radar e sensori elettromagnetici.
- Visita al Kibbutz Hatzerim
- Cerimonia di Apertura del Giorno della Memoria (Yom Hazikaron)
- Light dinner in albergo
- Pernottamento Hotel Eldan - Gerusalemme

MERCOLEDÌ 18

- Visita all'Ammunition Hill
- Suono della sirena, un tributo all'eroismo dei soldati caduti per la patria, quando tutta la nazione si ferma per 2 minuti di silenzio in loro ricordo
- Percorso a piedi lungo la strada della Battaglia della Guerra dei 6 Giorni per la conquista di Gerusalemme nel 1967
- Cena di Gala presso l'Airport City Area
- Pernottamento Hotel Dan Panorama - Tel Aviv

GIOVEDÌ 19

- Passaggio dell'aeronautica israeliana visto dal terrazzo dell'albergo, affacciato sul mare, da dove si può ammirare il tradizionale spettacolo della flotta aerea della difesa israeliana
- Picnic di Yom Haatzmauth
- Pomeriggio libero
- Cena di chiusura con l'Amb. Avi Pazner, già Presidente Mondiale del Keren Hayesod
- Pernottamento Hotel Dan panorama - Tel Aviv

VENERDÌ 20

- 7:30 - 8:30 Colazione in albergo e check out
- Fine della Missione

Prezzo: Euro 1.800 a persona in camera doppia tutto incluso eccetto il volo. Supplemento camera singola Euro 470.

Prenota il tuo posto | Tel. 02 48021691 | kerenmilano@kerenhayesod.com

KEREN HAYESOD, IL TUO PONTE VERSO ISRAELE

Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
Keren Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. kerenmilano@kerenhayesod.com
Keren Roma: Corso Vittorio Emanuele, 173 - 00186 Roma. Tel. 06 6868564. roma@keren-hayesod.it
Per maggiori informazioni www.khitalia.org - Seguici su Facebook: Keren Hayesod Missione in Israele.



Caro lettore, cara lettrice, viviamo tempi di intrighi e fake news. C'è il complotto di Google e quello del capitalismo mondiale di Georges Soros, c'è il complotto dei rettiliani venuti dallo spazio e quello delle scie chimiche orchestrato per avvelenare il mondo con un programma clandestino diretto da istituzioni occulte. C'è la cospirazione farmaceutica dei vaccini che logorano il sistema immunitario e quello per affossare il metodo Stamina per la cura delle malattie neurodegenerative. C'è il complotto dei poteri forti che manipolano i risultati di ogni elezione e quello de "la grande sostituzione" che progetta un sovvertimento demografico aprendo le porte agli immigrati (vedi articolo a pagina 4). Insomma, cospirazionisti di tutto il mondo unitevi, è il vostro momento. Con uno spettro che si aggira per i social: il complottista candido, il paladino volenteroso che "sarebbe così bello se il pianeta fosse un posto migliore", anime belle instancabili nel credere a intrighi dietro le quinte, indefessi navigatori "in direzione ostinata e contraria" dallo sguardo afflitto e mestamente chino verso l'abisso insondabile della mediocrità altrui. Eccole le madonnine infilzate dalla pupilla ardente che vedono trinariciuti burattinai ovunque, prestanti gentiluomini dal sorriso sprezzante verso chi, moscio e prevedibile, è così ingenuo da non capire che "chissà cosa c'è dietro". Eccoli il cospirazionista globale nell'era della post verità, e capita di incontrarne sempre più spesso in tutti gli ambienti, anche i più insospettabili.

Il tema è caldissimo ed è senza dubbio l'argomento del giorno. Fake news e teorie del complotto, uniti in un abbraccio mortale, stanno trovando una nuova e potente saldatura grazie a un web ormai totalmente fuori controllo, dove qualsiasi informazione passa senza vaglio o sistemi di verifica delle fonti. Uccisa la presunta "casta" dei giornalisti, assassinati buoni (e cattivi) cronisti che facevano della verifica delle fonti l'unico vero dogma del fare informazione, ecco servito un web avvelenato di bufale interplanetarie, una notte dove tutte le vacche sono nere e tutti inventano notizie, purché verosimili, tanto non c'è più chi le controlla. Ultimamente, l'ecosistema delle fake news sembra prediligere particolarmente il Medioriente e il sistema delle "due mezze verità per condire una balla intera". Teorie complottiste che hanno avuto conseguenze esplosive nella regione, come si vide durante la Terza guerra del Golfo e le presunte armi di distruzione di massa in mano a Saddam. Oggi, gli sterminati orizzonti di Internet rendono tutto ancora più facile e la disinformazione rischia di avere effetti devastanti in termini di manipolazione e propaganda. Mentre Abu Mazen ci riempie di fake news in un discorso che lascia sbigottiti per il grado di falsità inascoltabili (ma davvero Abu Mazen ci fa o ci è?), e dichiara che "Israele è un progetto coloniale che nulla ha a che vedere con l'ebraismo" e che "gli ebrei durante la Shoah scelsero di restare in Europa invece di emigrare", altre notizie taroccate vengono fabbricate da Hezbollah per riaccendere il fronte a sud del Libano e scatenare disordini, con sms di falsi rapimenti di ufficiali israeliani. Ieri, Orson Wells terrorizzava milioni di americani via radio con lo sbarco dei marziani. Oggi, un falso sms avvisa TUTTI gli abitanti delle Hawaii che un missile balistico sta viaggiando verso di loro e li distruggerà in 40 minuti. Ieri, furono fabbricati dalla polizia zarista i pamphlet antisemiti dei *Protocolli dei Savi di Sion*. Oggi, Abu Mazen prepara le fake news con cui accenderà la miccia di una pace sempre più lontana.

Foto Dina

28



22



Sommario

PRISMA

02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni

ATTUALITÀ

- 04. La Grande Sostituzione. I Protocolli del terzo millennio
- 06. Voci dal lontano Occidente Iran, Europa e il do ut des
- 08. Guardarsi con gli occhi del nemico. Ebrei contro Israele
- 10. Un incendio doloso a Parigi. Il fuoco contro un negozio kasher
- 11. La domanda scomoda Come difendersi dalle fake news?

CULTURA

- 12. A Ferrara apre il MEIS: gli occhi del mondo sugli ebrei italiani
- 14. Scintille C'è un mondo cristiano innamorato di Israele e del sionismo
- 15. Da Czernowitz a Gerusalemme, il senso di una vita
- 16. Rav Richetti racconta Rav Laras Riservato ma partecipe

18. Rav Sciunnach racconta Rav Laras Un grande e vero saggio

19. Storia e contro storie Gli imprenditori della paura

20. Nuovo cinema israeliano La rassegna del CDEC

21. Pentole e religioni. La cucina all'Università di Lugano

22. Il Gruppo Nili: 100 anni fa l'incredibile parabola dei fratelli Aaronsohn

25. Bettina vs. Hannah: la verità del Male

26. Libri

COMUNITÀ

- 28. "Uccidi l'ebreo": il grido antisemita risuona nel centro di Milano
- 30. Tre milioni di euro al Memoriale Una grande opera per la Città
- 31. Nuove Pietre d'Inciampo
- 37. Giovani e sport: torna la Ghetton's League
- 41. LETTERE E POST IT
- 48. BAIT SHELI

In copertina: il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella all'inaugurazione del MEIS di Ferrara. Collage di Dalia Sciama, foto di Marco Caselli Nirmal.

Demografia

La popolazione in Israele arriva a nove milioni



emerito dell'Herman Institute all'Università ebraica di Gerusalemme, «se consideriamo solo la parte che va da Beersheba fino al nord, Israele ha la più alta densità nel mondo occidentale. Se poi si aggiunge il

Sono 8,793 milioni di persone, pari a +1,9% rispetto all'anno scorso: è la cifra a cui ammonta la popolazione israeliana nel 2017, secondo i dati dell'Ufficio centrale di statistica. Circa tre quarti (74,6%), pari a 6,5 milioni, sono ebrei, il 20,9% (1,837 mln) arabi e 4,5% catalogati come "altri".

180mila sono i bambini nati durante l'anno, a cui si aggiungono anche 27.000 nuovi immigrati, provenienti principalmente dall'Europa ma anche da Russia, Ucraina e Usa. Secondo i demografi, la popolazione israeliana sta crescendo a un tasso molto più elevato della media dei paesi sviluppati sia per l'elevato numero di nascite sia per l'immigrazione. Secondo Sergio Della Pergola, professore

Negev, poco popolato, soltanto l'Olanda ha una densità maggiore - continua Della Pergola -. In cinque anni arriveremo a 10 milioni di persone, ma avremo ancora spazio per espanderci nelle periferie». Inoltre, nonostante la popolazione araba stia crescendo più velocemente di quella ebraica, secondo il demografo e sociologo essa non diventerà la maggioranza in un futuro prevedibile. «La proporzione crescerà, gli arabi arriveranno a costituire il 22-25% della popolazione. Ma le differenze rimarranno stabili grazie al simile tasso di nascita delle due popolazioni».

I numeri qui citati non includono però la Cisgiordania (Giudea e Samaria), abitata per metà da ebrei e per metà, o forse poco di più, da arabi.

A Milano, grandi star ebraiche della musica internazionale in arrivo

Con il nuovo anno ben tre sono gli show di grandi nomi ebraici della scena musicale a Milano. Dalla techno scatenata del dj francese David Guetta che in questi anni ha spopolato con hit di primo piano, a una leggenda vivente come il cantautore americano Bob Dylan in gran forma a 77

anni, fino al pop impegnato del cantautore Asaf Avidan (nella foto) che a 38 anni è già una star da tempo.

Dopo il dj e produttore musicale David Guetta, che si è esibito il 20 gennaio al Mediolanum Forum di Assago, il 9 aprile sarà la volta di Bob Dylan al Teatro degli Arcimboldi. Dopo tre anni, a 77 anni torna una leggenda della musica e un'icona ebraica del Novecento, uscito col nuovo album "Trouble No more".



Infine, il 5 maggio, dalle 21.30 salirà sul palco dell'Auditorium di Milano Fondazione Cariplo il raffinato, intenso e istrionico Asaf Avidan. 38 anni il prossimo 23 marzo, si esibirà

in una serie di pezzi molto coinvolgenti con la consueta verve e un look vagamente punk e ribelle. Per maggiori informazioni e prenotazioni www.ticketone.it

Roberto Zadik

[in breve]

Il regista Doueiri prepara un film sugli accordi fra Sadat e Begin del 1978

L'acclamato regista libanese Ziad Doueiri sta realizzando un film sugli accordi di Camp David del 1978, che portarono al trattato di pace fra Egitto e Israele. «Sono sempre stato affascinato da quello che è successo a porte chiuse - ha dichiarato all'Hollywood Reporter il regista - perché quello che i politici dicono pubblicamente non è necessariamente quello che accade veramente».



Durante i 12 giorni di incontri segreti, il presidente Anwar Sadat e il primo ministro israeliano Menachem Begin (con l'americano Jimmy Carter) firmarono uno storico accordo, che valse loro il Premio Nobel per la pace. Nel film Doueiri cercherà di raccontare quei fatti dai diversi punti di vista delle persone coinvolte.

Nel 2017 più attentati suicidi commessi da donne

LO STUDIO È DEI RICERCATORI AVIAD MENDELBOIM E YORAM SCHWEITZER, CHE SI SONO SERVITI DI DUE FONTI DIFFERENTI



Un recente studio dell'Istituto per gli Studi sulla Sicurezza Nazionale (ISSN) di Tel Aviv rivela che l'anno 2017 detiene a livello mondiale un triste record: il maggior numero di sempre di attentati suicidi perpetrati da donne. Secondo il Times of Israel, nel 2017 ne sono avvenuti 348 in oltre 23 Paesi, eseguiti da 623 terroristi; di questi, 137 sono donne o ragazze, che hanno perpetrato 61 attentati in 6 paesi, contro le 77 donne

dell'anno precedente e le 118 del 2015. Delle 137 terroriste, il 92% era legato al gruppo jihadista africano Boko Haram, attivo in Nigeria, Ciad, Camerun e Niger. I ricercatori Aviad Mendelboim e Yoram Schweitzer dimostrano che i 348 attentati dell'ultimo anno rappresentano un netto calo rispetto ai 469 del 2016 e ai 452 del 2015. «È il più basso numero di attentati suicidi dal 2013. Circa 4.310 persone sono morte e altre 6.700 sono rimaste ferite in at-

tentati suicidi l'anno scorso», scrivono nel rapporto. Lo studio ipotizza che il calo sia dovuto, almeno in parte, alla sconfitta dell'ISIS. Circa due terzi degli attentati sono stati perpetrati dall'ISIS o da altre organizzazioni ad esso legate, come Boko Haram nell'Africa occidentale. Un altro quarto è opera di Al Qaeda, portando la loro somma a circa il 90% di tutti gli attentati suicidi. Due terzi di tutti gli attentati del 2017 sono avvenuti in soli quattro paesi: 67 in Afghanistan, 64 in Iraq, 57 in Nigeria e 40 in Siria. Nello stesso anno, non c'è stato alcun attentato suicida in Israele o in Cisgiordania, sebbene Nadav Argaman, capo dello Shin Bet, a dicembre abbia dichiarato alla Knesset che ne sono stati sventati 13 in tutto il 2017.

Nathan Greppi

In Israele attuato eccezionale intervento di ricostruzione ossea



All'ospedale HaEmek di Afula, nel nord dell'Israele, è stato effettuato un intervento chirurgico rivoluzionario unico nel suo genere, di ricostruzione ossea. I medici hanno prelevato dal paziente cellule adipose, le hanno cresciute in un bioreattore che simula le condizioni fisiologiche di crescita umana e poi iniettate nella gamba perché si rigenerasse la parte mancante dell'osso.

Carlotta Jarach



Ritrovati documenti preziosi che raccontano Vilnius ebraica

«La varietà del materiale è mozzafiato», ha dichiarato David Fishman, professore di Storia ebraica al Jewish Theological Seminary di New York: oggetto dello stupore è una serie di documenti ebraici risalenti alla metà del XVIII secolo, rinvenuti a Vilnius, capitale della Lituania. Il materiale, venuto alla luce in seguito a lavori di pulizia nel confessionale della chiesa San Giorgio, offre uno sguardo senza precedenti sulla vita ebraica nell'Europa orientale prima e durante la Shoah. Testi religiosi, letteratura e poesia in yiddish, testimonianze su pogrom, autobiografie e fotografie illustrano la storia di comunità askenazite e della città che ai tempi era chiamata la Gerusalemme del Nord. Tra i più preziosi testi si annoverano i manoscritti originali di poesie scritte nel ghetto di Vilnius dal poeta yiddish Avrom Sutzkever, delle quali si avevano solo le versioni che l'autore ha ricostruito a memoria e pubblicato dopo la Shoah.

Ilaria Ester Ramazzotti

Una corte spagnola dichiara illegale il boicottaggio di Israele a Gran Canaria

Boicottare Israele non è legale: lo ha deciso una corte spagnola in riferimento alla decisione della giunta comunale dell'isola di Gran Canaria, nelle Canarie. La risoluzione di boicottare Israele, presa nel novembre del 2016, dichiarava la città "uno spazio libero dall'apartheid israeliano" e affiliava il consiglio comunale al movimento antisraeliano BDS.



In concreto veniva sospesa ogni cooperazione con Israele, le sue istituzioni e rappresentanze di tutti gli ambiti. Inoltre, il consiglio dava pieno supporto al movimento BDS in ogni campagna di boicottaggio culturale, sportivo, accademico o istituzionale. Dopo una denuncia portata avanti da Angel Mas,

presidente di ACOM - organizzazione spagnola pro-Israele che combatte il BDS nel Paese -, la corte n. 4 di Gran Canaria ha dichiarato che "il Consiglio di Gran Canaria non ha i poteri per adottare una tale risoluzione", che invece sottostà a una Norma di legge e spetta quindi a degli organi giuridici. "La Corte ha dichiarato che l'accordo è discriminatorio e

non in accordo con il principio di neutralità e obiettività che deve governare le azioni del consiglio", si legge in un comunicato di ACOM. Non è la prima volta che l'associazione vince contro il BDS: in tutto è riuscita ad annullare 14 accordi di boicottaggio di Israele e a fare tornare sui propri passi sette istituzioni.



Nella pagina accanto, da sinistra: George Soros; Renaud Camus; Matteo Salvini; Emanuele Fiano e Papa Francesco sulle copertine della rivista di CasaPound *Il Primato Nazionale*. Sotto: il filosofo Kalergi.

La Grande Sostituzione. I Protocolli del terzo millennio

Una teoria che viene da lontano. Dal “Piano Kalergi” a Renaud Camus, si propala la *fake news* di un complotto **PLUTO-MASSONICO** per sostituire i popoli europei con il sottoproletariato africano e asiatico. Sullo sfondo, un antisemitismo non dichiarato ma radicale

di ILARIA MYR



«C’è un antisemitismo strisciante, non dichiarato, ma solo suggerito (e dedotto), e per questo ancora più pericoloso, che ha fatto il suo ingresso nella “grande politica italiana”, dove c’è chi parla ripetutamente di “sostituzione etnica” - vedi Matteo Salvini della Lega Nord -, di un progetto che favorisce le immigrazioni in Europa, orchestrato da fantomatiche lobby finanziarie internazionali, aiutate dai partiti di sinistra. Non si parla di ebrei, ma il riferimento al complotto giudaico-massonico è evidente. È l’antisemitismo del non detto, ma è più forte di quello esplicitato, ed è inquietante che nessuno - giornalisti, politologi,

intellettuali - sembri accorgersi della sua pericolosità». A lanciare l’allarme è Elia Rosati, storico contemporaneo, collaboratore della Facoltà di Scienze Politiche dell’Università degli Studi di Milano ed esperto conoscitore delle destre radicali in Europa, profondamente preoccupato per la silenziosa diffusione di quello che lui chiama “i *Protocolli dei Savi di Sion* del terzo millennio”.

Alla base di tutto vi è la teoria della “grande sostituzione” (*Le grand remplacement*) sviluppata dall’intellettuale francese Renaud Camus agli inizi degli anni 2000.

UNA STORIA CHE PARTE DA LONTANO

Per capirne l’essenza è necessario richiamarne le origini, facendo un passo indietro al 1926 e alla teoria complottistica del “piano Kalergi”, che

prevedeva una strategia di annientamento etnico/identitario delle popolazioni europee tramite il massiccio favoreggiamento dell’immigrazione di corpose masse da Africa e Asia da parte di elites politiche, intellettuali, scientifiche ed economiche giudaico-massoniche. «Il piano Kalergi viene poi citato dalla propaganda del Terzo Reich, che lo personalizzò però in chiave antigermanica, richiamandosi a un protocollo d’intesa - mai applicato - degli Alleati del Piano Morgenthau di occupazione della Germania dopo la seconda guerra mondiale (da Henry Morgenthau, all’epoca segretario al Tesoro degli Usa che lo propose) - spiega Rosati -. In questa rilettura, l’attacco alla Germania era frutto dell’ostilità della finanza e della stampa giudaico-massonico statunitense che puntava a distruggere

l’economia tedesca, anche mettendo in atto un indebolimento culturale ed etnico». Un ulteriore passaggio si ha con la “Nouvelle Droite” dell’intellettuale francese Alain de Benoist, che fra gli anni ’70 e gli anni ’80 ha modernizzato la grammatica politico-ideologica della destra radicale, introducendo il concetto di “mondialismo”, che teorizzava un piano di “americanizzazione” del mondo fatto a spese delle identità nazionali, per “omogeneizzare” la popolazione mondiale. Questo progetto sarebbe stato ideato e perseguito tenacemente da quei popoli che, per eccellenza, sarebbero “senza una storia connessa a una terra”: ovvero gli americani, popolo di immigrati, e gli ebrei, popolo errante per antonomasia.

IL COMPLOTTISMO DEL TERZO MILLENNIO

È su queste teorie che nasce e si sviluppa il concetto di “grande sostituzione” di Renaud Camus. «Egli parte dalla convinzione che la prossima generazione di francesi sarà differente da quella originale a causa dell’immigrazione e di chi la spinge, ovvero un complotto (massonico) comunista-mondialista, per riattualizzare il piano Kalergi - spiega Rosati -. Da un lato, infatti, ci sarebbe l’ultra-capitalismo finanziario, che vuole così controllare l’economia tramite la leva della forza lavoro, favorendo l’arrivo in Europa di migranti. Dall’altro, la sinistra comunista, che vorrebbe fare degli immigrati la nuova classe rivoluzionaria; dal momento che gli operai francesi oggi ormai votano in molti per la destra del Front National di Marine Le Pen, diventa necessario creare una nuova classe operaia. A queste due forze, si aggiunge anche il cattolicesimo solidarista, che propugna la cultura dell’uguaglianza e dell’accoglienza».

Una “strana” (quanto in realtà assurda) alleanza, insomma, di forze che, partendo da ideali e ideologie opposte (capitalismo, comunismo) avrebbero costituito una fantomatica elite

che pianifica la “grande sostituzione” e che la gestisce attraverso i giornali, le grandi aziende e le attività della sinistra. Complice di questa “satanica alleanza” sarebbe addirittura la Chiesa, con il suo invito alla accoglienza dei migranti in Europa. Un po’ come dicono quelli di *HolyWar*, il sito neofascista apertamente antisemita, che pubblicò nel passato liste degli ebrei italiani “influenti” e diverso materiale antiebraico, e che teorizza che il Papa stesso sia un infiltrato della massoneria ebraica.

«Attenzione però: chi sostiene la teoria di Camus non nomina apertamente il complotto giudaico, ma lascia che sia l’interlocutore ad arrivarci da solo - continua Rosati -. Mentre nei *Protocolli dei Savi di Sion* si parlava apertamente del complotto dei rabbini, oggi si lascia intendere chi è seduto intorno al tavolo della cospirazione. E per questo motivo è un antisemitismo ancora più forte e radicato».

L’esempio degli esempi è il “grande burattinaio” George Soros, finanziere ebreo che controllerebbe - secondo i complottisti - i giornali e la politica, che in Italia avrebbe i suoi burattini in Carlo De Benedetti, editore di sinistra che aizzerebbe i giornali, in Laura Boldrini, presidente della Camera, che invita all’accoglienza dei migranti, e in Emanuele Fiano, deputato ebreo del Pd, bersaglio “perfetto”

Se non fossero cavalcate dalla destra politica, simili teorie sarebbero soltanto ridicole

per chi sostiene questa tesi. È, insomma, un antisemitismo “non detto”, ma implicitamente suggerito, e perciò ancora più forte e pericoloso, che deve fare preoccupare anche nel nostro Paese. «Da noi un politico come Matteo Salvini

parla tranquillamente di sostituzione etnica, così come il divulgatore filosofico Diego Fusaro, che richiama chiaramente il piano Kalergi - spiega lo storico -. Così come CasaPound, che ha portato in Italia la teoria di Renaud Camus, pubblicando nel 2016 il testo *L’identità sacra* di Adriano Scianca, spostando tutta la sua attenzione politica su questo tema e pub-

COME NASCE E SI SVILUPPA UNA TEORIA COMPLOTTISTA

La “teoria del complotto sul piano Kalergi”, elaborata dal negazionista austriaco Gerd Honsik (condannato in due occasioni, nel 1992 e nel 2009, per avere pubblicamente negato la Shoah) è l’insieme dell’esposizione di fatti e circostanze tese a convalidare l’esistenza di un presunto progetto (chiamato piano Kalergi) d’incentivazione dell’immigrazione africana e asiatica in Europa al fine di rimpiazzarne le popolazioni. Prende il nome dal filosofo austriaco Richard Nikolaus di Coudenhove-Kalergi (1894-1972), fondatore dell’Unione Paneuropea e primo uomo politico a proporre un progetto di Europa unita. A lui viene attribuita la paternità di tale piano, soprattutto da ambienti nazionalisti di estrema destra e antiglobalisti, ma anche dai leghisti e dai separatisti antieuropei.

La teoria del complotto sostiene che il fenomeno migratorio verso l’Europa fosse da lungo tempo programmato, voluto e incentivato da non meglio specificate élite al fine di giungere a un’unica razza meticcica euro-asiatico-africana, un «gregge multiethnico senza qualità e senza coscienza» che sostituisca le popolazioni del continente e che sia più «facilmente manipolabile».

blicando in edicola il primo numero della sua rivista, *Il Primato Nazionale*, con la copertina dedicata a Emanuele Fiano, responsabile della legge contro l’apologia di fascismo, nonché ebreo di sinistra».

Un elemento preoccupante, inoltre, è che da due anni la teoria della Grande Sostituzione sia stata nominata in decine di talk-show nelle principali reti televisive nazionali (da La7 a Mediaset a Rai3) dai neofascisti di CasaPound, senza alcun contraddittorio o stigmatizzazione.

Tutto ciò deve fare riflettere e suscitare reazioni nella società italiana. Perché l’antisemitismo è lì sotto, basta scavare sotto la facciata e viene fuori in tutta la sua forza. ☹



«Chi ci odia stia fuori dal Paese»

Israele mette al bando le organizzazioni internazionali *pro-BDS*

«Siamo passati dalla difesa all'offesa: le organizzazioni di boicottaggio devono sapere che lo Stato di Israele agirà per fermarle e impedire ai loro rappresentanti di entrare nel paese per danneggiare i suoi cittadini». Così ha dichiarato lo scorso 7 gennaio il ministro della Sicurezza pubblica e degli Affari strategici di Israele Gilad Erdan, pubblicando un elenco di 21 organizzazioni internazionali a favore del movimento BDS, per il boicottaggio dello Stato ebraico, sottolineando che i loro rappresentanti non potranno entrare nei confini della nazione.

L'elenco include gruppi pro-BDS che conducono campagne di "falsità e incitamento" nel tentativo di minare la legittimità di Israele in tutto il mondo e che agiscono con costanza e continuità contro lo Stato israeliano facendo pressioni su gruppi, istituzioni e Stati per boicottare Israele. Nella black list sono comprese sei organizzazioni con sede negli Stati Uniti, come la Jewish Voice for Peace, e dieci organizzazioni europee, tra cui i principali gruppi BDS attivi in Italia, Francia, Norvegia e Svezia. Il divieto di ingresso sarà applicato a partire da marzo e limitato alle persone che ricoprono posizioni di responsabilità o che sono molto attive all'interno delle organizzazioni. «La formulazione di questa lista è un altro passo avanti nella nostra battaglia contro l'incitamento e le bugie delle organizzazioni BDS. Nessun paese concederebbe l'ingresso a visitatori che cercano di danneggiarlo, specialmente a quelli il cui obiettivo è quello di porre fine a Israele come stato ebraico», ha aggiunto Erdan. *Ilaria Ester Ramazzotti*

[voci dal lontano occidentale]

L'Iran preoccupa gli Stati arabi più di Israele, ma l'Europa pensa solo agli affari. Siamo tornati al *do ut des*

La notizia è stata subito smentita. Tuttavia il solo fatto che sia circolata (stampata sulla prestigiosa carta del *New York Times*) le attribuisce serietà e valore. Dunque, Egitto e Arabia



di PAOLO SALOM

Saudita, secondo queste indiscrezioni, avrebbero fatto intendere ai palestinesi che Gerusalemme capitale di Israele è una "realtà". E che loro potranno "accontentarsi" di Ramallah (secondo Il Cairo) o Abu Dis (secondo Riyad). Immaginate che passo in avanti nei negoziati di pace (che peraltro non risulta siano in corso) se l'Anp accettasse questa visione? I palestinesi non perderebbero certo il diritto di residenza a Gerusalemme né la possibilità di pregare nelle loro moschee, peraltro tutelate da un accordo stipulato tra Israele e la Giordania nel 1967 e mai messo in discussione. Problema: chi continua a considerare "illegittimo secondo le leggi internazionali" il riconoscimento di Gerusalemme come capitale di Israele? Già, avete capito bene: il lontano Occidente (fatta eccezione per gli Stati Uniti di Trump). L'Europa, insomma, sembra non essersi ancora accorta che l'aria, in Medio Oriente, è cambiata e rimane sulle sue posizioni tradizionali: nessun riconoscimento favorevole a Israele, nessuna concessione alla fantasia che lo status di Gerusalemme dipenda dai "negoziati tra le parti". Ma quali negoziati? Sono passati quasi trent'anni dagli accordi di Oslo e dall'inizio del "processo di pace". Forse non ci vediamo bene, ma a noi appare che poco sia cambiato sul terreno. O meglio, le concessioni di Israele restano: in Giudea e Samaria l'Area A è governata da Ramallah, l'Area B congiuntamente, e l'Area C da Israele. Gaza è completamente gestita da Hamas (che sarebbe in procinto di "sottomettersi", anche militarmente, all'autorità di Abu Mazen). Non risulta tuttavia che i palestinesi siano pronti a fare, dalla loro parte, delle offerte. Cosa sono disposti a dare in cambio della pace? Forse che, come molti pensano, anche (e soprattutto) nel lontano Occidente, è solo su Israele

l'onere della rinuncia, delle concessioni unilaterali? A giudicare da come sono cambiate le opinioni in alcune capitali del Medio Oriente, sembra che questa impostazione - diventata nei decenni una sorta di tabù intoccabile - stia crollando sotto il peso della realtà. A cosa ci riferiamo? Alla situazione strategica della regione: al momento, alcuni Paesi arabi sono molto più preoccupati del ruolo dell'Iran piuttosto che di quello israeliano. Non solo, se non apertamente, per alcuni Gerusalemme è un'alleata "discreta" in questa contrapposizione epocale. Perché il lontano Occidente (Stati Uniti esclusi) non lo capisce? Azzardiamo un'ipotesi? Il mese scorso, il presidente francese Macron è volato in Cina portando con sé un magnifico cavallo come dono per il presidente Xi Jinping. Insomma, un modo di ingraziarsi l'ospite in vista di futuri accordi. I latini dicevano: *do ut des* (io do qualcosa e in cambio ricevo qualcosa). L'Europa sta beneficiando di importanti contratti e concessioni da parte di Teheran, che ha aperto le porte a società e industrie di vari Paesi Occidentali. Possiamo immaginare che gli ayatollah in ritorno abbiano chiesto qualcosa? La diplomazia in fondo si regge su questo: uno scambio proficuo tra le parti. Possiamo fare lo stesso discorso a proposito dei palestinesi: che cosa sono pronti a dare in cambio di un sostegno tanto generoso da parte dell'Ue (e del resto del mondo)? Perché, a tutt'oggi, non siamo ancora riusciti a capire dove sia il vantaggio di un simile impegno.



Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

THE *radio* ICON



Musica intramontabile, news impeccabili, sport imperdibile: sei su RADIO MONTE CARLO.

Mentre tutti inseguono le mode del momento c'è una sola radio che mantiene il suo stile e la sua musica senza mai perdere il suo fascino... succede solo a chi è intramontabile.

ASCOLTA RADIO MONTE CARLO, SCOPRIRAI LA DIFFERENZA TRA L'ORDINARIO E LO STRAORDINARIO.



RADIO
MONTE
CARLO



SCARICA
LA APP
DI RADIO
MONTE CARLO



radiomontecarlo.net

di NATHAN GREPPI

Nel marzo 2012 venne distribuito un film basato sul diario di Vittorio Arrigoni, l'attivista filopalestinese ucciso a Gaza l'anno prima dai salafiti, in cui 19 intellettuali e attivisti leggevano ciascuno un capitolo del libro; l'aspetto singolare non è il film in se stesso (guardare e ascoltare persone che leggono per tre ore e un quarto, sfiancherebbe anche il filopalestinese più radicale), quanto il fatto che su 19 interpreti ben 8 siano ebrei, di cui 3 israeliani.

All'interno del mondo ebraico è sempre esistita una componente, più o meno grande a seconda dei tempi e dei luoghi, che nega a Israele il diritto di esistere. Perché? Come nasce questa posizione e di cosa si nutre? E soprattutto, che forme ha assunto oggi rispetto al passato?

Vediamo le origini storiche. Innanzitutto occorre ricordare che, fino alla fine della Seconda Guerra Mondiale, coloro che seguivano le idee di Theodor Herzl erano una minoranza all'interno del mondo ebraico; infatti, prima di allora, in Europa (specie quella occidentale) prevaleva l'idea che gli ebrei dovessero integrarsi nei Paesi d'origine, e prima ancora che gli ebrei dovessero sentirsi italiani, francesi, inglesi e tedeschi. Tuttavia, tra fine '800 e i primi del '900, scegliendo di assimilarsi, alcuni di loro arrivarono a distanziarsi dalle loro radici ebraiche, che vedevano come un ostacolo all'ingresso nella buona società, nel mondo professionale e politico. Tra questi vi erano, ad esempio, intellettuali come Marcel Proust e Stefan Zweig. Nel 1897, durante il Primo Congresso Sionista, il giornalista Max Nordau aveva riassunto la questione con queste parole: «Lebreo emancipato dell'Europa Occidentale ha abbandonato il suo carattere specificamente ebraico, eppure le nazioni non lo accettano come parte delle loro comunità nazionali. Egli abbandona i suoi compagni ebrei, perché l'antisemitismo ha insegnato anche a lui



ESSERE EBREI E ANTISIONISTI: È POSSIBILE? UN'INCHIESTA

Guardarsi con gli occhi del nemico. Ebrei contro Israele e **contro se stessi**

Esiste davvero "l'odio di sé"? In quanti modi si manifesta? **E se un ebreo odia Israele** si tratta solo di legittime divergenze politiche? Dal **senso di colpa** post colonialista alle simpatie per la Sinistra storica, fino ai movimenti radicali americani di oggi, cronache e analisi di un **FENOMENO** difficile da capire

a disprezzarli, ma i suoi compatrioti gentili lo respingono quando prova a legarsi a loro».

«Una cosa va chiarita. L'affermarsi del sionismo, come espressione politica e culturale dell'ebraismo, tra Ottocento e Novecento, incontrò non pochi ostacoli e diversi problemi», spiega lo storico Claudio Vercelli. L'antisemitismo ebraico seguì fin da subito percorsi ben precisi: «Il primo di essi era quello religioso: per una parte degli osservanti la nascita di uno Stato Ebraico contraveniva ai dettami dei Testi Sacri. La rilevanza

di questo approccio, a tutt'oggi presente in alcune enclaves della società religiosa israeliana, non va enfatizzata ma neanche sottovalutata».

Un'altra forma di antisemitismo, secondo Vercelli, «sicuramente significativo almeno fino alla fine della Prima Guerra Mondiale, fu quello di matrice liberale. Si tratta soprattutto di quell'ebraismo che aveva tratto, dalle rivoluzioni borghesi a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, grandi opportunità di consolidamento culturale, di riconoscimento civile e morale e infine di parificazione nelle società

nazionali non ebraiche. Per questi ebrei, l'ipotesi sionista costituiva non solo una discutibile utopia ma anche un potenziale rischio, di contro ai propri percorsi di emancipazione e di integrazione nei rispettivi Paesi di appartenenza».

Dopo il 1948, e soprattutto dopo il 1967, invece, l'antisemitismo ebraico si è edificato sul modo in cui il conflitto tra Israele e i palestinesi veniva vissuto, interpretato e visto da una certa Sinistra: negli anni Ottanta, ad esempio, dopo i massacri di Sabra e Chatila la scrittrice Natalia Ginzburg pubblicò sull'*Unità* numerosi editoriali contro le politiche israeliane. Ma per meglio capire la diffusione dell'odio anti-israeliano in seno ad alcune frange dello stesso ebraismo odierno, non si può non gettare uno sguardo agli Stati Uniti, specie negli ultimi tempi. Qui, in anni recenti, è cresciuto un movimento ebraico antisraeliano noto come Jewish Voice for Peace (JVP) che, nonostante il nome, si è fatto notare per posizioni tutt'altro che pacifiche: il 2 aprile 2017, ad esempio, ha ospitato a un suo evento la terrorista Rasmia Odeh, che nel 1969 uccise due studenti universitari a Gerusalemme, mentre nel luglio, sempre del 2017, ha esultato, sulla sua pagina Facebook, dopo che l'Unesco ha negato le radici ebraiche di Hebron. Un gruppo molto estremista, ma che purtroppo gode

dell'appoggio di celebri intellettuali ebrei quali Noam Chomsky, Judith Butler e Naomi Klein. Per loro, Israele sarebbe un'entità colonialista da cui chiunque sia davvero di sinistra deve prendere le distanze.

Secondo il docente di semiologia Ugo Volli, «è un dato di fatto che negli States vi sia una parte consistente che si distanzia da Israele. È la parte che si richiama politicamente al Partito Democratico e, religiosamente ai Reform e ai Conservative. Già prima del 1948, una fetta consistente era contraria alla nascita dello Stato d'Israele, nel tentativo di proporsi soprattutto come una religione e non come un Popolo. Ma le posizioni sono molto sfumate; quelli che dicono senza mezzi termini di essere contro l'esistenza dello Stato d'Israele sono pochi, ma è largamente maggioritaria l'idea che Israele si debba ritirare dietro la Linea Verde, e che l'America dovrebbe costringere Israele a farlo». Lo chiamano *Tough Love*, amore severo e non "sdilinquito" verso Israele. Per quanto riguarda la situazione nel nostro Paese, Volli afferma che «in Italia, a parte posizioni isolate, la grande maggioranza della Comunità ebraica è legata a Israele sia perché ci andiamo spesso, sia perché ci sentiamo più minacciati e vediamo in Israele un rifugio».

Secondo un sondaggio del Pew Research Center, l'89% degli ebrei americani dai 18 ai 29 anni ha a cuore le sorti di Israele. Gli antisemitisti più intransigenti sono un'esigua minoranza, che però "riceve molta pubblicità poiché il BDS, che non vuole sembrare antisemita, li coinvolge di continuo», dichiara a *BET Magazine-Bollettino* Cary Nelson, docente di inglese all'Università dell'Illinois e autore di diversi saggi sull'odio antisraeliano negli atenei americani. «Fa male vedere degli ebrei andare in quella direzione. Negli Stati Uniti sono centinaia, e il movimento sta crescendo a causa dello stallo del processo di pace. Ci sono sia vecchi che giovani, ma soprattutto questi ultimi, che ricevono pressioni dai loro amici, convinti di stare facendo la cosa giusta».

Ma anche in Israele non mancano casi

analoghi, seppur isolati: oltre all'antisemitismo religioso, diffuso soprattutto tra alcuni gruppi chassidici, vi sono anche diversi intellettuali legati alla sinistra radicale (Ilan Pappé, Amira Hass, Gideon Levy) che osteggiano l'idea di uno Stato ebraico e sostengono la creazione di uno Stato bi-nazionale per arabi ed ebrei, opposto alla soluzione dei due Stati. Fortunatamente, spiega Volli, in Italia gli ebrei hanno un legame molto più saldo con Israele rispetto a quelli americani. Tuttavia, anche qui non mancano coloro che prendono posizioni diverse, come l'attore e drammaturgo Moni Ovadia, che ha più volte preso pubblicamente posizione anche a favore dei boicottaggi, di cui l'ultima contro la partenza da Gerusalemme del Giro d'Italia. L'unica associazione ebraica antisraeliana in Italia è la *Rete Ebrei contro l'Occupazione*, il cui plauso e consenso non è tuttavia minimamente paragonabile a quello del JVP.

Ma allora, quand'è che la critica legittima alle politiche israeliane e alle decisioni dei suoi governanti diventa puro antisemitismo? Qual è il punto di frizione, la faglia di frattura tra le due masse tettoniche, ossia la propria appartenenza al popolo ebraico e l'esistenza dello Stato di Israele? Quando si passa dalla critica al rifiuto per lo Stato ebraico e infine all'odio per le proprie origini? Ha provato a rispondere il giornalista de *Il Foglio* Giulio Meotti, autore nel 2014 del saggio *Ebrei contro Israele* (Lindau): secondo lui un ruolo chiave lo avrebbe giocato il post-colonialismo e il



Dall'alto: Marcel Proust; ebrei Satmar contro Israele; film su un ebreo filonazista.

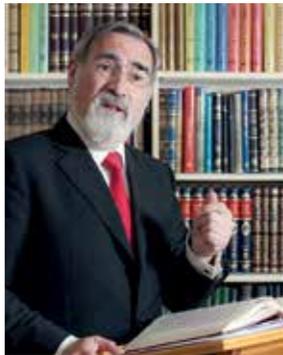
➤ senso di colpa dell'Occidente per le sorti attuali e disastrose del Terzo Mondo, esito delle razzie coloniali del passato: «Registriamo un doppio binario: da un lato vi è un relativismo culturale che mette tutte le culture che sono state vessate sullo stesso piano, facendo di tutta un'erba un fascio (palestinesi, ruandesi, etiopi, eritrei, ceceni...), un pentitismo e un senso di colpa che genera emozioni forti in molti ambienti, anche in quelli ebraici. Specie nelle dichiarazioni di tanti intellettuali ebrei, i quali rivendicano quasi una superiorità intellettuale dell'ebraismo diasporico rispetto a quello israeliano».

Tuttavia, Meotti aggiunge che è essenziale fare una distinzione tra quelli che sono contro l'esistenza dello stato (Chomsky, Pappé) e chi critica Israele ma in buona fede (ad esempio, Amos Oz e David Grossman): «C'è una parte che partecipa attivamente a campagne contro Israele, e un'altra che attacca i Territori, ma è leale al proprio Paese. Occorre capire che spesso, purtroppo, viene strumentalizzato anche il secondo gruppo, quello più "morbido"; Oz e Grossman, e altri che la pensano come loro, partono da nobili intenzioni ma sarebbe bene che marcassero il territorio».

Ma oltre ai casi sopra citati, esiste anche quello che a volte viene definito "ebreo che odia se stesso", termine coniato dal filosofo tedesco Theodor Lessing nel 1930: uno dei casi più famosi è quello del neonazista americano Daniel Burros, che nel '65 si suicidò dopo che un articolo del *New York Times* aveva rivelato le sue origini ebraiche (la sua storia ha ispirato il film del 2001 *The Believer*). Ugualmente noto, negli anni Settanta, fu il caso dell'allora cancelliere austriaco Bruno Kreisky, il quale arrivò a dire che "se gli ebrei sono un popolo, allora sono un brutto popolo". Non a caso, in Israele è stato coniato il termine "Sindrome di Kreisky" per indicare

gli ebrei antisraeliani e antisemiti. Tuttavia, oggi esistono casi di ebrei che esibiscono apertamente l'odio di sé, facendone quasi un vanto: il musicista israelo-britannico Gilad Atzmon, ad esempio, in passato ha affermato che «bruciare sinagoghe è un atto razionale», e che «l'ideologia ebraica sta conducendo il nostro pianeta verso la catastrofe». Altrettanto scandaloso hanno suscitato le dichiarazioni del giornalista svedese Israel Shamir, nato in Russia da genitori ebrei ma convertitosi al cristianesimo, il quale ha scritto sul suo sito che gli ebrei «dominano i cuori e le menti degli europei».

Il discorso che forse ha reso oggi più giustiziosa a questo dibattito lo ha scritto Rav Jonathan Sacks nel novembre 1997, sul mensile americano *First Things*: «Nel 1897, gli ebrei ortodossi credevano che i Reform sarebbero presto scomparsi e che sarebbero stati solo una fermata secondaria lungo la strada di una totale assimilazione del mondo ebraico laico e secolarizzato. Dal canto loro, gli ebrei riformati credevano che l'ortodossia sarebbe scomparsa: dal loro punto di vista, era totalmente



incoerente con il mondo moderno. Anche i sionisti, a loro volta, credevano che la diaspora sarebbe sparita, visto che era ugualmente minacciata dalla seduzione dei Paesi e delle culture autoctone, dall'assimilazione e dall'antisemitismo. I non-sionisti credevano che le speranze di un'indipendenza nazionale ebraica sarebbero scomparse, visto che il compito di resuscitare un impulso rimasto sepolto per diciotto secoli era semplicemente troppo grande. Oggi sappiamo che ognuna di queste previsioni era sbagliata. L'ebraismo riformato esiste ancora. Così come l'ortodossia. Lo Stato d'Israele è nato. La diaspora sopravvive. Ogni opzione della vita ebraica di allora esiste tutt'oggi, e la storia non ha ancora emesso il suo verdetto su nessuna di esse».



FRANCIA

Ancora un incendio doloso

Dato alle fiamme un negozio ebraico a Parigi, nell'anniversario dell'attentato all'*Hyper Cachèr*

Il pubblico ministero che sta conducendo le indagini sul caso ha reso noto che l'incendio del negozio kosher Promo & Destock, avvenuto tra le 4 e le 5 di mattina del 9 gennaio nel sobborgo Creteil nel sud di Parigi, è di origine dolosa. L'esercizio commerciale - lo riporta il *Times of Israel* - già qualche giorno prima era stato preso di mira, con graffiti di svastiche, dando corpo così all'ipotesi di attacco antisemita. «I danni sono severi», afferma ancora il procuratore Laure Beccuau, aggiungendo poi che gli investigatori non credono a un incendio accidentale: è aperta infatti un'inchiesta per dolo. Il fuoco si è propagato fino all'adiacente filiale della catena Hyper Cachèr, altrettanto vandalizzata nei giorni precedenti.

La tempistica dà da pensare: "l'incidente" al negozio kosher Promo & Stock infatti cade esattamente tre anni dopo l'attacco terrorista in cui lo jihadista francese Amedy Coulibaly prese

in ostaggio i clienti dell'*Hyper Cachèr* di Porte de Vincennes, il 9 gennaio del 2015, uccidendo quattro persone prima dell'intervento della polizia. Nonostante la coincidenza, da Parigi dicono che è ancora "troppo presto per discutere le motivazioni dell'attacco". Anche perché non ci sono sospettati per le svastiche rinvenute il 3 gennaio, come conferma JTA. L'ambasciatrice israeliana in Francia, Aliza Bin Noun, ha definito l'accaduto di ieri una «vergognosa provocazione», e anche il ministro dell'Interno francese Gérard Collomb ha condannato il fatto e, in seguito al rinvenimento delle svastiche, ha promesso di consegnare i responsabili alla giustizia, riferisce *Le Parisien*. Torna quindi profonda preoccupazione per il crescente antisemitismo in Francia: solo nel 2015, anno dell'attacco all'*Hyper Cachèr*, un numero record di 7.900 ebrei francesi emigrarono in Israele, molti dei quali proprio per il timore di attacchi antisemiti. Anche l'ex primo ministro francese Manuel Valls ha rilasciato una dichiarazione a *Europa 1*: «Ciò che è cambiato negli ultimi tre anni è la consapevolezza di questo livello di antisemitismo», avrebbe affermato. E ancora: «questi sono crimini che devono essere perseguiti e condannati, dobbiamo fare di più». Continua intanto l'esodo interno degli ebrei francesi che si spostano da aree "a rischio" verso i quartieri considerati più sicuri delle città. Quelli dove la presenza islamica è meno massiccia e radicalizzata.

@CarlottaJarach
(Fonte foto: www.thetimes.co.uk)

[La domanda scomoda]

Come difendersi dal dilagare delle fake news? Informandosi su fonti autorevoli. Dal Caso Hariri ai missili di Pyongyang

È possibile reagire alle fake news? La domanda è sempre più attuale, anche perché ormai le bufale che dovrebbero essere immediatamente riconoscibili in realtà



DI ANGELO PEZZANA

non lo sono più. Le tirature dei quotidiani cartacei continuano a essere in caduta; quando leggiamo un certo articolo/commento/editoriale e chiediamo "l'hai letto?" la risposta è quasi sempre "ah, sì, ho letto la notizia su internet", il titolo o un breve commento, ma nessuna analisi che permetta davvero di capire ciò di cui dovremmo parlare. Ormai internet ha di fatto sostituito l'informazione cartacea; persino quando ci sono eccezioni, esiste una attitudine tale per cui se non si leggono almeno un paio di quotidiani è difficile essere informati correttamente. Ecco, fra i tanti, un esempio: il "Caso Hariri", il primo ministro libanese che per non fare la fine del padre - ucciso nella esplosione della sua auto a Beirut - ha cercato la via migliore per salvare la propria vita dal terrorismo Hezbollah partendo in tutta segretezza su un aereo alla volta di Riad, ospite del principe ereditario Mohammed Bin Salman. Una mossa astuta, che gli ha permesso di comunicare al mondo intero che la sua vita era in pericolo. È stato accolto con ogni riguardo: ha ricevuto, secondo un protocollo prestabilito, ambasciatori e capi di governo stranieri, anche occidentali, ovviamente in totale libertà di movimento, ai quali avrà spiegato i motivi della sua scelta. Non sono mancate interviste e conferenze stampa. Ebbene, come è uscita l'intera vicenda sui media? Hariri è stato rapito, è un piano organizzato dall'Arabia Saudita per colpire il Libano, e poi critiche a non finire contro MBS (la sigla con la quale Bin Salman è popolarmente conosciuto sui media internazionali), un principe che non piace per i suoi rapporti con l'Amministrazione ame-

ricana e, -orrore!-, con molta cautela, anche con Israele, avendo nell'Iran un nemico comune, per cui il rapimento sarebbe addirittura stato organizzato con l'aiuto del Mossad e via di questo passo. Non è valso a nulla che sia poi rientrato a Beirut quando ha ritenuto opportuno rientrare. La notizia è stata questa: "Quando è finalmente riuscito a rimpatriare, Hariri ha ripreso la guida del governo che già costò la vita al padre, imprenditore e premier ucciso da una autobomba nel 2005" (*L'Espresso* n°2, 7 gennaio 2018). Due righe che capovolgono totalmente i fatti. Da notare il linguaggio "finalmente riuscito a rimpatriare" e il padre ben lontano dall'essere stato assassinato nella esplosione della sua auto, ma invece semplicemente "ucciso da una autobomba", forse mentre passeggiava per Beirut! Questa la fake news sul settimanale che esce con *La Repubblica* ogni domenica. Di esempi ce ne sono molti, non si può non citare il caso Trump-Kim Jong Un, dove è il primo a minacciare il secondo di attacco nucleare, quando invece è il dittatore nord coreano a passare quotidianamente in rivista missili intercontinentali, annunciando che sono pronti a colpire l'America! Ecco allora la domanda: è possibile reagire alle fake news? Sì, è possibile, ma soltanto se siamo informati correttamente, una scelta sempre più problematica nelle nostre società occidentali, democratiche, che però hanno dimenticato il valore della libertà, come ci rimprovera Boualem Sansal, lo scrittore algerino che invano ci chiede di aprire gli occhi sul futuro che ci attende.



Boualem Sansal



A Ferrara apre il MEIS: gli occhi del mondo sugli ebrei italiani

Istituito con Legge dello Stato nel 2003, apre oggi a Ferrara il Museo dell'Ebraismo italiano e della Shoah. Un **percorso espositivo** ben **meditato**, una ricca parte multimediale, rivolta soprattutto ai **GIOVANI**. Altri cinque edifici sono in corso d'opera. **Intervista alla direttrice, Simonetta Della Seta**

di ESTER MOSCATI

C i sono le monete romane d'argento e bronzo, con la scritta *Iudea Capta*, in barba all'Unesco e a chi nega il legame tra gli ebrei e quella sponda del Mediterraneo; c'è la riproduzione del bassorilievo dell'Arco di Tito, con la grande Menorah d'oro trafugata dalle macerie del Bet Hamikdash di Yerushalaim. E poi dipinti, epigrafi, sigilli, abili e preziose ricostruzioni di pareti catacombali e mosaici delle sinagoghe italiane di 2000 anni fa. E ancora le installazioni multimediali che proiettano il visitatore nella realtà virtuale di secoli di storia. Questo e molto altro troverete nelle stanze del nuovo Museo di Ferrara. Finalmente, infatti, apre i battenti il MEIS! L'idea risale al 2001, poco dopo l'approvazione della Legge sul Giorno della Memoria, con uno scambio di vedute tra Vittorio Sgarbi, Alain Elkan, Massimiliano Fuksas e Da-

rio Franceschini, che fu poi il primo firmatario della Legge che lo ha istituito, nel 2003; ma il Meis in tutti gli anni che hanno preceduto l'inaugurazione del dicembre 2017 ha trovato comunque il modo di essere presente in città, con eventi come la Festa del Libro ebraico. La fine dei lavori strutturali è prevista per il 2020. È abbastanza inconsueta una gestazione così lunga. Ne parliamo con la Direttrice Simonetta della Seta, al timone dal 2016.

«Il Meis nasce con una legge dello Stato del 2003, votata da tutti i deputati all'unanimità, che delibera la creazione in Italia di un museo della Shoah a Ferrara. Dopo la proposta di Veltroni di creare un analogo Museo a Roma, la Legge è stata emendata nel 2006 e la sede di Ferrara è stata dedicata alla Storia degli Ebrei italiani, con una sezione sulla Shoah italiana. Nasce così il MEIS, Museo dell'ebraismo italiano e della Shoah». *Come si colloca il Meis nel panorama dei musei ebraici italiani, come*

va inquadrato il suo ruolo di museo "Nazionale"?

È completamente diverso, perché non è un museo "comunitario" o "ebraico", legato alle istituzioni ebraiche. Il MEIS è sostenuto dalle istituzioni dello Stato italiano: è quindi un museo Nazionale, dedicato a temi ebraici, in ragione del fatto che gli ebrei sono parte della storia d'Italia. Nel suo Consiglio di Amministrazione ci sono il Ministero dei Beni Culturali, la Regione Emilia Romagna, il Comune di Ferrara. L'Ucei è presente come organo di riferimento culturale. Nel 2006 è stata creata la Fondazione MEIS con sede nell'ex carcere di Via Piangipane e per il recupero dell'area è stato bandito nel 2010 un Concorso pubblico internazionale per la parte architettonica.

Il carcere si sviluppava in tre edifici, l'area maschile, quella femminile e la parte amministrativa. Il concorso è stato vinto da due studi italiani e nel 2011 sono partiti gli appalti per il primo corpo, mentre si è deciso di abbattere, perché irrecuperabile, l'area femminile. Nel 2012 è stata aperta la palazzina negli ex-uffici con l'amministrazione e tre sale espositive; così è nato il primo nucleo del MEIS, con la presidenza di Riccardo Calimani, storico dell'ebraismo italiano, al quale sono molto grata per il grande lavoro che ha svolto e per aver dato vita a questa realtà. Poi, nel 2015, è cambiato lo Statuto e il Cda. Il Ministro Franceschini ha nominato presidente Dario Disegni ed è stato lanciato il Concorso per il Direttore del Museo,

I primi mille anni di storia degli ebrei in Italia: mostra, installazioni, incontri

che doveva essere una figura esecutiva e scientifica, con il profilo di un Amministratore Delegato. A giugno del 2016 ho vinto il concorso.

Da quel momento c'è stata una accelerazione nel cantiere sull'ex carcere maschile, con 18 gare pubbliche, fino ad arrivare all'inaugurazione di dicembre 2017: 1000 metri quadrati di allestimento su due piani, 20 sale. Ma non finisce qui: entro il 2020, sulle basi già predisposte, prenderanno vita cinque edifici che vogliono ricordare i libri della Torà. Alla fine, sarà un comprensorio di sette edifici, con parte espositiva, permanente e temporanea, auditorium, centro di catalogazione, biblioteca, archivio. Insomma, un centro polivalente dell'ebraismo italiano, che vuole far conoscere gli ebrei e il loro patrimonio storico e artistico agli altri italiani e ai visitatori di tutto il mondo. Vuole essere anche un laboratorio di pensiero sull'ebraismo italiano ed è paragonabile solo al Museo di Varsavia, a quelli di Parigi e Berlino. Ci sono 15 persone nel Comitato scientifico, esperti di livello internazionale.

Che cosa pensi del fatto che un museo nazionale sia in una città splendida e dalla storia prestigiosa, ma un po' decentrata e di provincia? È un limite o un valore aggiunto?

Il MEIS è nato a Ferrara perché questa è una città importante per l'ebraismo. È il luogo dove gli ebrei sono stati chiamati con un editto dagli Estensi, e accolti fin dal Medioevo. Qui hanno vissuto o sono passati Itzhak Abrabanel, Donna Gracia HaNasi, Isacco Lampronti, Theodor Herzl. È una città dove l'ebraismo è vivo, con le sinagoghe e gli eventi. Qui gli ebrei sefarditi hanno tradotto in ebraico l'Orlando Furioso... È la città, con Gerusalemme e Roma, dove la consapevolezza della presenza ebraica è capillare e diffusa in tutta la popolazione. Oltre al MEIS, l'ebraismo è in tutta la città, è come un museo diffuso. Inoltre, da un punto di vista organizzativo è perfetta, tutte le

istituzioni sono vicine, ha tutti i vantaggi della provincia con una vitalità culturale immensa. E poi non è così decentrata, è sull'asse Roma - Venezia che è un must per i turisti internazionali, ben collegata con Bologna e il suo aeroporto.

«Con gli occhi degli ebrei italiani», installazione multimediale, e la mostra sui primi mille anni della storia degli ebrei in Italia sono i due contenuti che hanno inaugurato il Museo. Che accoglienza hanno avuto da parte dei visitatori? Resteranno nella dotazione permanente del MEIS?»

Abbiamo registrato 3000 visitatori in meno di un mese, provenienti da tutta Italia, da Torino a Palermo, da Trieste a Napoli. E poi molti stranieri, dall'Europa (Francia, Olanda, Germania, Polonia...) e dall'America (Usa, Argentina, Brasile). E tutto senza che sia partita ancora una vera promozione. Anche il nostro sito internet, la nostra vetrina, è online ma sarà completamente ripensato, a breve. Il libro dei commenti dei visitatori è molto positivo, a volte commovente, soprattutto da parte dei giovani. Uno, da Israele: "Museo d'obbligo per tutti gli ebrei del mondo..."

C'è da dire che abbiamo lavorato moltissimo. Dallo staff iniziale di 7 persone, oggi siamo oltre 50. Siamo riusciti ad avere in prestito opere da tutto il mondo. Oltre duecento oggetti - molti preziosi e rari -, fra i quali venti manoscritti, sette incunaboli e cinquecentine, diciotto documenti medievali, provenienti in gran parte dalla Genizah del Cairo, quarantanove epigrafi di età romana e medievale e

centoventuno tra anelli, sigilli, monete, lucerne, amuleti, poco noti o mai esposti prima, prestati da musei italiani e stranieri di primo piano. La maggior parte di questi oggetti resterà fino alla chiusura della mostra, a settembre, altri si alterneranno e alcuni resteranno nella dotazione permanente del MEIS. Il percorso espositivo proposto è permanente, come il progetto multimediale, in italiano e in inglese, *Con gli occhi degli ebrei italiani* (a cura di Giovanni Carrada, autore di "Superquark", responsabile del soggetto e della sceneggiatura e di Simonetta Della Seta, ricerca iconografica di Manuela Fugenzi, regia di Raffaella Ottaviani e colonna sonora di Paolo Modugno, ndr) uno spettacolo esperienziale di 24 minuti sulla storia d'Italia vista dagli ebrei, di introduzione ai temi del Museo, che arriva fino ai nostri giorni. È stato molto apprezzato soprattutto dai giovani che hanno lasciato messaggi bellissimi. Per quanto riguarda la mostra *Ebrei, una storia italiana - i primi mille anni*, curata da Anna Foa, Giancarlo Lacerenza e Daniele Jalla, c'è dietro un grande lavoro concettuale, frutto di un dibattito interno al Comitato scientifico, su come presentare la storia degli ebrei italiani. Le persone sono rimaste colpite nell'apprendere che c'erano 40 mila ebrei nella Roma imperiale, prima della distruzione del Tempio di Gerusalemme. O che la distruzione di Tito non è stata solo quella di un edificio ma di una identità, e che gli ebrei si sono "portati" Gerusalemme in Italia, una Gerusalemme identitaria.



Nella pagina accanto: l'inaugurazione del MEIS con il Presidente Mattarella e il Ministro Franceschini; l'esterno dell'edificio. In alto: il viaggio in Italia di Beniamino di Tudela, illustrato da Lele Luzzati. A destra: Simonetta Della Seta e un frammento.



> È evidente dalle migliaia di Menoroth presenti nelle catacombe, nei tessuti; e poi gli oggetti nelle sinagoghe, i libri, i rotoli... Il MEIS ha raccolto tutto questo in modo moderno, anche se molto pulito e rigoroso. Abbiamo seguito tre registri espositivi, cronologico, geografico e culturale. Quello cronologico, presenta Gerusalemme prima della conquista romana; la conquista; la distruzione del Tempio; il cristianesimo. Il secondo, la distribuzione degli ebrei in Italia, dal Meridione fino al Nord. Il terzo percorso, quello culturale, presenta ciò che gli ebrei hanno dato all'Italia, dalle scienze all'arte. Finisce con il viaggio di Beniamino da Tudela attraverso la penisola (1076) con le illustrazioni di Lele Luzzati. Per i successivi 1000 anni, avremo la consulenza, tra gli altri, di Giulio Busi, massimo esperto dell'ebraismo italiano nel Rinascimento.

Museo dell'ebraismo italiano e della Shoah. 2000 anni di storia ebraica in Italia e il Male del XX secolo. Una equivalenza di peso che suscita qualche perplessità. Che cosa ne pensi?

La *mission* del MEIS è parlare della vita e del retaggio dell'ebraismo italiano. In questo contesto affrontiamo il tema della Shoah italiana. Abbiamo detto che è un Museo Nazionale e le istituzioni devono fare i conti con quello che è successo agli ebrei in Italia. Parlare di Shoah, quindi, non è la "vocazione" principale del MEIS, come è invece per il Memoriale di Milano, ma vedere che cosa è stata la storia degli ebrei in Italia, nel corso di duemila anni, fa capire molto bene ai visitatori quale sia stato lo shock patito dagli ebrei italiani con le Leggi Razziali. Quando acquisti una prospettiva storica anche l'evento della Shoah diventa più forte. Approfondimento e prospettiva, questi sono i capisaldi del Museo. Al contrario, internet, il web, dà l'informazione su un evento nel momento del suo avverarsi, il che non rende possibile il ragionare e comprendere davvero. ➔

[Scintille: letture e riletture]

C'è un mondo cristiano innamorato di Israele e del sionismo? Sì. Lo storico Elia Boccara narra un sorprendente capitolo filosemita

Si può chiamarlo antisemitismo, un termine che ha un secolo e mezzo di vita, oppure antigioiudaismo, giudeofobia, antiebraismo. Certo è che il popolo di Israele è stato

oggetto di odio e diffamazione in gran parte della tradizione intellettuale europea - e anche in quella islamica, che qui non ci interessa. Non sono stati solo i nazifascisti, la plebe facile all'odio, i razzisti; buona parte dei migliori filosofi e scrittori e teologi e artisti e politici europei, quando si sono espressi sul popolo ebraico, hanno mostrato un grado di odio e ribrezzo senza pari. Non solo Goebbels e Heidegger e Rosenberg e Torquemada e Céline; ma anche Sant'Agostino e Sant'Ambrogio, Lutero ed Erasmo, Kant e Hegel e Fichte e Wagner e mille altri che non c'è qui lo spazio per nominare. Questa funesta eredità antisemita agisce ancora sottotraccia: non c'è altro modo di dare ragione della violenta ostilità che l'Europa nutre verso lo Stato di Israele se non pensando al

volgersi in politica internazionale dell'"odio antico" contro gli ebrei e le loro comunità. È su questo sfondo che si apprezza meglio il libro di Elia Boccara intitolato *Sionisti cristiani in Europa - Dal Seicento alla nascita dello Stato di Israele* (Giuntina). La parola "sionisti", anch'essa nata meno di un secolo e mezzo fa, è una voluta forzatura: si tratta di persone che si proclamano amiche degli ebrei e ne comprendono il diritto, basilare per ogni popolo, all'autogoverno in una patria, auspicando dunque il ritorno in Terra di Israele. Si tratta però di eccezioni, persone illuminate spesso più dalla lettura delle Scritture che da una conoscenza effettiva di ebrei, che proprio per questa conoscenza letteraria vengono per lo più da settori marginali del cristianesimo, sono sospetti di eresia o appartengono a correnti minoritarie del Cattolicesimo o più spesso del Protestantismo. Nel libro di Boccara, si merita innanzitutto un capitolo Jean Racine, il grande autore drammatico del Seicento francese vicino



DI UGO VOLLI

al giansenismo di Port Royal; la prova del suo "sionismo" sta in un'opera tarda, scritta per un collegio di fanciulle sotto la protezione del Re Sole. Si tratta della storia di *Ester*, che viene riletta sot-

tolineando il diritto degli ebrei al ritorno a Gerusalemme. Poi vengono Padre Antonio Vieira, un gesuita portoghese che fu vicino alla comunità ebraica di Amsterdam, pubblicò degli scritti contro l'inquisizione ed ebbe i suoi guai per questo; Jean-Jacques Rousseau si lanciò in qualche pagina filoebraica dell'*Emile*, per gli ambienti inglesi puritani e non conformisti. Da questo mondo emergono alcuni personaggi molto significativi, innanzitutto una grande scrittrice come George Eliot, soprattutto col romanzo *Daniel Deronda*, ma anche alcuni militari influenti sull'insediamento ebraico durante il Mandato britannico di Palestina, come Wyndam Deeds e Orde Wingate. In questo contesto vi è posto anche per un cappellano anglicano che fu un importante collaboratore di Herzl, William Hechler, e compare anche il calabrese eroe del Risorgimento Benedetto Musolino.

Sono storie assai diverse fra loro, per profondità di impegno, valore letterario e influenza politica. Storie anche isolate, di persone che non si conoscevano e non appartenevano allo stesso ambiente, se si fa eccezione per una tradizione britannica effettivamente importante e continuativa. Elia Boccara ha un grande merito a rievocarle, colmando una certa disattenzione per dei rapporti che senza dubbio hanno un valore significativo di testimonianza. Questa linea minoritaria di pensiero, che Boccara descrive con passione e lucida capacità di documentazione, mostrano fra l'altro che fu sempre possibile, per chi lo voleva, non essere ideologicamente nemici degli ebrei, non condividere il desiderio di genocidio culturale, se non fisico, che fu così largamente condiviso in Europa per tanti secoli. Il che sottolinea la responsabilità di chi invece non si sottrasse ad esso.



È MANCATO IN ISRAELE A 85 ANNI

Da Czernowitz a Gerusalemme, il senso di una vita

Un profilo esclusivo di **Aharon Appelfeld**, a cui non piacque mai la definizione di "scrittore della Shoah"

DI MARINA GERSONY

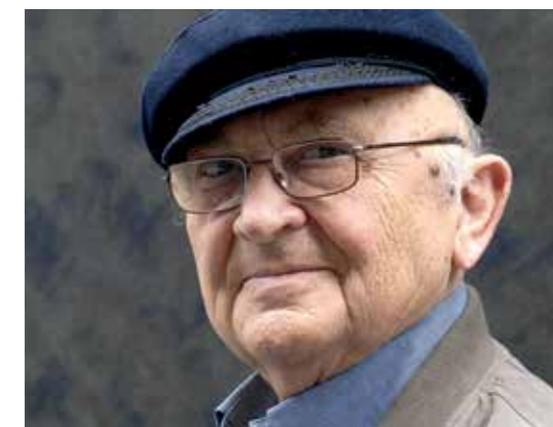
Dopo la sua morte - avvenuta il 3 gennaio a 85 anni al Rabin Medical Center-Beilinson Campus a Petah Tikva -, la maggior parte dei media lo hanno ricordato soprattutto come lo scrittore che ha raccontato l'Olocausto. Ma lui, prima di tutto voce ebraica anche se di indubbio respiro universale, non gradiva affatto questa definizione. Certo, Aharon Appelfeld aveva visto uccidere sua madre sotto i suoi occhi dai tedeschi, era stato deportato insieme al padre in un campo di concentramento in Transnistria dal quale era riuscito a fuggire, solo, bambino di otto anni, abbandonato al destino e a se stesso. Ma nonostante tutto quello che aveva vissuto, l'etichetta di scrittore della Shoah lo infastidiva, come se mettesse un limite al valore universale che cercava (con successo) di trasmettere con il suo pensiero e la sua scrittura: «Non esiste un epiteto più irritante. Uno scrittore scrive di sensazioni, incontri, persone e ricordi. Certo, la mia infanzia si è svolta nella Shoah, dove ho sofferto e imparato, ma non posso scrivere di sei milioni di persone che sono state sterminate. La generalizzazione, il tema, sono una conseguenza secondaria della sua scrittura, non il suo principio. Come faccio a scrivere di loro?».

Chi ha letto la sua opera (una cinquantina di libri tradotti in tutto il mondo) conosce bene la tragedia vissuta dallo scrittore, raccontata in *Storia di una vita* (Traduttori Ofra

Bannet, Raffaella Scardi; Editore Guanda, 2008) ma sublimata o romanizzata in altri suoi scritti. Un'esperienza a stento immaginabile di un bambino costretto a vagare da solo per tre anni nei boschi con il terrore di essere acciuffato in quanto ebreo, in preda agli incubi, a gentaglia e a criminali che lui definì «la mia seconda scuola». («Lì ho imparato la generosità, l'odio, la brutalità, tutti i sensi dell'essere umano»). Dopo un breve passaggio in Italia di qualche mese, nel '46 approdò in Palestina, allora sotto Mandato britannico, per iniziare il difficile inserimento nella nuova realtà.

Lo andai a trovare una decina di anni fa nella sua casa nella periferia di Gerusalemme, un appartamento non particolarmente grande, sommerso di libri con un piccolo giardino. Mi aveva messo in contatto con lui Paola Avigdor, responsabile delle relazioni esterne della casa editrice Guanda. In quell'occasione stavo girando un documentario su "Israele multietnica" e mi interessava fare una chiacchierata con lui sulle diverse culture, tradizioni, le contaminazioni linguistiche e così via. Parlammo a lungo e di molte cose. Gli chiesi se potevo rivolgermi a lui in tedesco, avevo infatti letto da qualche parte che sua madre amava moltissimo questa lingua che lui avrebbe smarrito in seguito per colpa della guerra insieme alle altre parole a cui era abituato da bambino, un mosaico di yiddish, ebraico e ruteno che si parlava soltanto in quelle parti d'Europa e nella sua famiglia di ebrei borghesi, illuminati e assimilati. E lui, del resto, era nato nel 1932 nell'allora rumena Cernăuți, che lui chiamava con il nome tedesco di Czernowitz (o Tschernowitz), in polacco Czerniowce... e che oggi, con il nome di Černivci, è una città dell'Ucraina dell'Oblast omonima, nella Bucovina del Nord, nella regione occidentale del Paese, dove si parla ucraino, russo, moldavo e rumeno. La questione della lingua, non a caso, è sempre stata prioritaria e particolarmente sentita dallo scrittore. Fu sorpreso ma evidentemente contento di fare l'intervista in tedesco perché accon-

sentì subito (anche se poco dopo riprendemmo a parlare in inglese): «Non sapevo che avremmo parlato in tedesco. Beh, mi fa piacere. Ho così poche occasioni di parlarlo. Faccio fatica a trovare le parole. Quando arrivai in Palestina doveti fare degli sforzi immani per adottare l'ebraico come nuova lingua, era privo di qualunque legame con il mio passato. A quel tempo non ero in grado di unire le parole in frasi. Ero muto. La mia *Muttersprache* era anche la lingua degli assassini di mia madre. Come si poteva tornare a parlare una lingua intrisa di sangue ebraico? Certamen-



te era un dilemma. Questo dramma non m'impedì di considerarla prima di tutto la lingua di mia madre e della mia infanzia».

L'inizio in Palestina non doveva essere stato per nulla facile per il nuovo immigrato che con grande sforzo dovette imparare ogni cosa da capo: «Avevo avuto una grande esperienza di vita, ma nessuna educazione scolastica. Parlavo molte lingue e male, ci sono voluti anni prima che capissi il contesto in cui mi trovavo, che capissi come lo Stato ebraico fosse circondato da Paesi arabi con tutto quello che una cosa simile comportava». Quali erano i suoi sentimenti allora?, gli domandai. «Ai miei sentimenti ho pensato dopo. All'inizio ero preoccupato, avevo problemi esistenziali. Dovevo imparare l'ebraico, capire dove mi trovavo. Dovevo lavorare, imparare a vivere in un kibbutz, a diventare un contadino, a integrarmi, quelli erano ➔

> i miei veri problemi. Poi sono entrato molto giovane nell'esercito, avevo sedici anni e mezzo. Avevo capito che eravamo circondati da degli arabi che non ci volevano come vicini. Mi chiedo perché dovevo stare in un posto simile, pensai che forse avrei dovuto tornare da dove provenivo. Forse avrei trovato dei parenti. Ma poi, man mano che imparavo l'ebraico, avevo sempre più amici e persone con cui mi sentivo a mio agio, cominciai così a studiare per conto mio e poi sono entrato all'università. A quel punto mi si sono aperti nuovi orizzonti ed ero pronto a iniziare una nuova vita». Iniziò così la seconda parte dell'esistenza di questo grande scrittore che in pochi anni, giovanissimo, riuscì dall'orrore del nulla a ricostruirsi l'identità che gli era stata sottratta, una dignità, un futuro e a inserirsi grazie a forza e volontà in una realtà del tutto nuova, complessa, ma immensamente ricca e stimolante. Lavorò nei kibbutz, studiò l'ebraico e la Torah che gli fu sempre da preziosissima guida e alleata perché «senza significato la vita è una disperazione». Nel suo ultimo libro pubblicato in Italia, *Il partigiano Edmond*, Guanda (2017), Appelfeld narra la storia di Edmond, diciassette anni, che sfugge per un soffio ai campi di sterminio e raggiunge alcuni partigiani ebrei che cercano di resistere all'esercito tedesco nascondendosi nella foresta ucraina... Nella lotta per la sopravvivenza Edmond fa i conti con le sue radici, la sua appartenenza, le sue emozioni profonde, i ricordi, la fede degli avi, il distacco dai suoi genitori ma soprattutto con se stesso. Lo scopo non è solo quello di sopravvivere, ma di andare oltre. Edmond, come Aharon, ha una missione da compiere, ossia di dare un senso alla propria vita, nonostante le difficoltà e la disperazione che possono togliere ogni speranza. Perché, da qualche parte, uno spiraglio c'è sempre. Ed è qui, che ancora una volta troviamo l'universalità della prosa di Appelfeld, il «figlio dello spaesamento», come l'ha definito Philip Roth, ma che alla fine sembra essere (ed essere stato) il meno spaesato di tutti. ■



RAV ELIA RICHETTI RACCONTA RAV GIUSEPPE LARAS

Autorevole, esigente e riservato. Ma sempre partecipe e caloroso

di RAV ELIA RICHETTI

Nell'estate del 1959 i miei genitori parteciparono, portando anche me, ad un seminario per insegnanti organizzato dall'Histadrut Hamorim a Vigo di Cadore, dove si teneva anche il campeggio del Benè Akiva e della FGEL, insieme ad alcuni giovani rabbini e studenti delle scuole rabbiniche. Fra questi c'era un giovanissimo Rav Giuseppe Laras, che colpiva per la sua alta statura e per il suo sguardo, che sembrava spaziare in realtà ultramondane. Un anno dopo, a Cogolo di Pejo, al termine del campeggio si venne a sapere che si era fidanzato con Wally Rabello, la «fatina buona» di tutti noi bambini. Negli anni successivi non ebbi molte occasioni di incontrarlo. Di avere sue notizie sì, da quelle familiari (la nascita dei figli, tramite una mia zia, cugina di suo suocero) a quelle relative alla sua attività, come Rabbino Capo di Ancona prima e di Livorno poi, e come Federazione Sionistica, di cui fu lungamente Presidente. Non

ancora quarantenne, era già un'autorità, e non immaginavo potesse ricordarsi di me, che aveva visto bambino quindici anni prima. Lo rividi a Yerushalaim, dove studiavo in Yeshivà, al Beth Hakenéseth italiano di Rechov Hillel un sabato mattina. Come facevo con molti frequentatori e con tutti gli ospiti da fuori, l'ho invitato al Kiddush a casa mia, che era poco distante, ma era impegnato; mi disse però che sarebbe venuto volentieri da me lunedì pomeriggio. Infatti venne, e si informò molto dettagliatamente sui miei studi, concludendo con la raccomandazione: «Continua così, perché abbiamo bisogno di te». Difatti, quando tornai in Italia per assumere la cattedra di Rabbino Capo di Trieste ed entrai nell'Assemblea dei Rabbini d'Italia, fu lui a convincere Rav Kopciowski, allora Presidente, a cooptarmi nel Consiglio affidandomi l'incarico di Segretario e Tesoriere, incarico che conservai ininterrottamente per ventott'anni. Fui presente, in rappresentanza della Comunità di Trieste, al suo insediamento come Rabbino Capo di Mi-

lano, e negli anni immediatamente successivi accettò più volte di venire a Trieste a formare un Beth Din per alcune conversioni (all'epoca non esistevano Battè Din centralizzati), e mi fece venire più volte a Milano nel Beth Din da lui fondato per scrivere atti di divorzio (ghittin). Nel 1984 il Consiglio della Comunità di Milano, sentito il parere favorevole di Rav Laras, mi propose di diventare suo vice. Lavorare a stretto contatto con lui poteva essere una ghiotta occasione per imparare molte cose, ma la situazione della Comunità di Trieste, da dove era appena andato via il maestro di materie ebraiche della scuola, il Chazan stava per rientrare in America e lo Shammash era appena mancato, unitamente alla difficoltà di trovare un mio successore, mi spinse a scegliere di restare a Trieste. Rav Laras non se ne ebbe a male, e quando, cinque anni dopo, mi dichiarai disposto ad accettare l'incarico, caldeggiò la mia nomina. Lavorare con lui non era facile. Gli incarichi si accavallavano, e spesso si doveva tralasciare qualche impegno già intrapreso in urgenza per un altro più urgente ancora. Da vice rabbino capo divenni anche (a volte a tempo pieno, a volte come incarico sporadico) responsabile della kasheruth dei banchetti, sorvegliante alla kasheruth in alcune industrie, controllore alla shechitah, redattore degli orari e delle ricorrenze del Lunario, redattore del giornale *Oroth* da lui fondato, insegnante dei corsi di aggiornamento per le maestre, insegnante del Beth Hamidrash, insegnante per alcuni candidati alla conversione, segretario e scriba del Beth Din, responsabile dell'Ufficio Mortuario. Grazie alle esperienze maturate così, ho imparato tantissimo, e ho potuto anche godere di sue lezioni sul pensiero ebraico medievale, materia da lui prediletta. Inoltre, fu Rav Laras ad insistere per portarmi alle sedute plenarie (e una volta anche a una seduta della Commissione Permanente) dell'Assemblea

dei Rabbini d'Europa, mettendomi così in contatto con i più influenti Maestri dell'epoca a livello mondiale. Quando vi andai la prima volta, dall'Italia partecipavano solo lui, Rav Toaff e Rav Alberto Piattelli; poi fu Rav Laras a coinvolgere nella partecipazione gli altri colleghi italiani, cosa che favorì il riconoscimento del Rabbinate italiano da parte dei maggiori Rabbinate europei e americani, nonché da parte del Rabbinate Centrale d'Israele. Negli anni in cui fu Presidente dell'ARI il mio impegno come segretario fu quasi quotidiano, tante furono le iniziative culturali ed editoriali, nonché le sedute di Consiglio e plenarie, ma fu il periodo in cui tale impegno mi diede veramente la sensazione di star facendo qualcosa di utile per l'Ebraismo italiano. Se nel lavoro era estremamente esigente (per lui le necessità della collettività avevano sempre e comunque la precedenza su quelle, anche legittime, del singolo, e applicava questo principio in primo luogo a se stesso), a livello di rapporti umani era riservato, non invadente, ma estremamente partecipe e caloroso. Ne ebbi varie riprove in occasione dei lutti di famiglia, di mie difficoltà familiari o con altri, ma anche nei momenti felici: il Bar Mitzvè e il Bath Mitzvè dei miei figli, i loro matrimoni, la nascita dei loro figli. Inoltre, nonostante il rigore sul lavoro, la giornata insieme a lui era sempre un'occasione per la battuta, lo scherzo, fino all'affettuoso sfottò nei confronti di chiunque, e non di rado ne fui io l'oggetto. Quindi, quando la sera finalmente riuscivo a tornare a casa, ero assolutamente sfatto dalla stanchezza, ma sempre soddisfatto dell'andamento della giornata, che al di là dell'impegno era in ogni caso

stata piacevole. Solo una cosa poteva rovinare la giornata. Rav Laras era caratterialmente incapace di vedere i lati negativi delle persone, finché la negatività non lo andava a colpire direttamente. Per questo motivo capitò a volte che riponesse fiducia cieca in persone che non la meritavano; quando gli effetti negativi si manifestavano, dopo un momento di incredulità che quelle persone si fossero comportate male, si amareggiava in maniera da trasmettere la sua sofferenza anche a chi gli era vicino. So per certo che la mia decisione di accettare la cattedra di Rabbino Capo di Venezia gli dispiacque, anche perché lo confessò a Rav David Sciunnach; ma non solo non cercò di dissuadermi, perché capiva perfettamente i motivi che mi avevano disposto a tale scelta, ma anche, quando a Venezia ebbi alcune gravi incomprensioni con il Consiglio della Comunità, mi fu vicino con i suoi consigli e con interventi per riportare i rapporti nei giusti binari. Inoltre, fu in quegli anni che, avendo deciso di non ricandidarsi alla Presidenza dell'ARI, mi spinse ad accettare la sua successione, e durante i due mandati della mia Presidenza, sia pure senza intervenire direttamente, fu vicino a me e al Consiglio con suggerimenti e pareri. Anche negli ultimi anni, ormai debilitato fisicamente e costretto a delegare alcuni incarichi nel Tribunale Rabbinico del Centro-Nord Italia a me, a Rav Sciunnach o ad altri, volle sempre tenere il polso di ogni singolo caso, indicandoci come agire, con autorevolezza ma con fiducia. Si decise poi a nominare Rav Sciunnach suo successore alla Presidenza del Beth Din, e me lo comunicò quasi con il tono di chi chiede scusa. Fu lieto di sapere che già da tempo speravo che lui facesse quella scelta. Ma questa è già un'altra storia. ■





Rav Laras: un grande rabbino, **un vero saggio**

«Sono onorato di avere potuto lavorare fianco a fianco con lui e di essergli stato accanto per diciotto anni, fino alla fine». Così Rav David Sciunnach **ricorda il suo Maestro Rav Giuseppe Laras**, persona di **profonda umanità e ironia**. E di straordinaria conoscenza

di RAV DAVID SCIUNNACH

Sono tornato in Italia proprio grazie a Rav Laras. Nel luglio del 2000 mi chiamò dicendo che aveva da propormi un incarico. Un lunedì lo incontrai insieme a Rav Richetti e al segretario generale della Comunità, Michele Sciana, e mi chiesero se volevo lavorare a Milano. Una proposta che non poteva essere rifiutata, proprio per l'importanza della persona che me la stava facendo. Accettai e da settembre mi trovai subito catapultato nel lavoro con lui. Era un uomo molto pratico e diretto, da cui ho imparato moltissimo: non solo nello studio ma su come instaurare i rapporti con le persone. Nonostante sembrasse freddo e distaccato, era sempre attento con il cuore ai problemi delle persone, dando a tutti consigli non solo rabbinici, ma molto umani, dimostrando che il rabbino

non è colui che pone il problema, ma chi deve aiutare a risolverlo. Uno dei suoi insegnamenti che serbo più caramente è sicuramente quello ispirato alla massima del *Pirké Avot* «È saggio colui che prevede le conseguenze delle proprie azioni»: che significa che prima di ogni azione si devono prevedere le possibili reazioni e conseguenze. Era un saggio perché non solo aveva una sterminata conoscenza, ma sapeva renderla effettiva in tutte le problematiche, sia giuridiche che personali. Era una di quelle figure che per saggezza, carisma e conoscenza si ha raramente la fortuna di conoscere, e personalmente sono profondamente onorato di essergli stato così vicino quasi diciotto anni, come un figlio con un padre.

E poi era un uomo dotato di una grande ironia. Quando ancora abitavo

in via Guastalla e il sabato mattina scendevo poco prima dell'inizio della tefillà del mattino, lo trovavo già seduto con Rav Richetti e mi salutava dicendo «trovato traffico?».

Con lui parlavo di tutto, anche di argomenti che difficilmente si pensa si possano affrontare con un rabbino: mi coinvolgeva in tutto, voleva sempre avere il mio punto di vista di persona più giovane. E quando capitava che non ci trovassimo d'accordo, mi accorgevo poi che le situazioni evolvevano nella direzione che lui aveva indicato. Aveva ragione il 99% delle volte. Credeva molto nei giovani e nella necessità di investire su di loro. Inoltre, partecipava attivamente alle attività rabbiniche a livello europeo e mondiale, attirandosi l'ammirazione e il rispetto di tutti. Anche quando era ormai malato, non ha mai smesso di difendere i valori in cui credeva e di dare insegnamenti preziosi all'umanità tutta: fu uno dei pochi ad alzare la voce per condannare l'eccidio dei cristiani nei Paesi musulmani e difendere le minoranze perseguitate nei suoi articoli per il *Corriere della Sera*, sempre lucidi e intrisi di un grande senso etico.

Fino a tre settimane prima di morire, ha lavorato con il Tribunale rabbinico, lasciandomi precise indicazioni su come agire in determinati frangenti. Cercheremo di tenerlo vivo con il ricordo e con tutto ciò che, con il Bet Din, potremo fare in sua memoria. Ancora mi rimane difficile pensare che non ci sia più. Nelle prime settimane dopo la sua morte, al Tribunale rabbinico avevo difficoltà a sedermi sulla sua sedia: mi aspettavo che da un momento all'altro arrivasse e dicesse «Forza fannulloni, iniziamo a lavorare davvero».

Era una personalità talmente forte che è difficile accettare che non ci sia più. Ma so che la sua anima è presente. E talvolta, quando ho un dubbio su una questione, penso a cosa avrebbe fatto Rav Laras nella stessa situazione. Allora capisco qual è la risposta giusta. ■



[Storia e contro storie]

La gente chiede «sicurezza» e «protezione». Un invito a nozze per i nuovi «imprenditori della paura» che puntano su rancore, angoscia, timore del futuro

Non avanza il neofascismo, semmai è la democrazia a retrocedere. Il primo, non a caso, si alimenta della crisi della seconda. Così è stato nel passato, così può essere per il presente e, soprattutto, nei tempi a venire. Inutile cercare una ragione intrinseca ai fascismi storici. L'impresa è vana poiché essi si sono connotati soprattutto per ciò che dicevano di non volere essere, quindi nella loro natura illiberale, antidemocratica, antisocialista e così via. Se vi si cerca una dottrina coerente, al netto delle tante affermazioni roboanti e delle innumerevoli dichiarazioni esorbitanti, dei parossismi così come delle iperboli, si troverà ben poco. Semmai, invece, si coglierà come la loro forza sia inversamente proporzionale a quella delle istituzioni e degli ordinamenti democratici. Più avanzano questi ultimi, meno spazio c'è per i primi. E viceversa. Perché ha un senso parlare quindi di crisi della democrazia, al giorno d'oggi? Quali ne sarebbero, nel qual caso, le ragioni e le connotazioni? Procediamo con ordine. Con la fine della Seconda guerra mondiale, che per l'Europa segnava la sconfitta del terribile esperimento nazifascista, nei paesi occidentali furono realizzati e rafforzati modelli di democrazia sociale basati non solo sulla partecipazione popolare ma anche sulla redistribuzione della ricchezza prodotta dalla collettività. La convinzione delle classi dirigenti liberali, democratico-cristiane e socialdemocratiche era che solo un tale regime politico ed istituzionale potesse porre il Continente al riparo dal ripetersi di nuove tragedie. Il confronto con il sistema dei paesi a «socialismo reale», satelliti di Mosca, dava ulteriore forza e sostanza a questa determinazione. Le Comunità europee prima e l'Unione poi, si iscrivevano dentro questo grande disegno: maggiore integrazione delle collettività nazionali sia all'interno dei rispettivi paesi sia nella cornice continentale, politiche economiche fondate sulla partecipazione ai benefici dello sviluppo, rafforzamento degli istituti della democrazia rappresen-



DI CLAUDIO VERCELLI

tativa. Il fascismo che, in quanto fenomeno politico, aveva interessato tutta l'Europa, sia come insieme di regimi che di movimenti, di fatto veniva escluso o messo definitivamente ai margini da questo processo di espansione delle libertà. Un nesso molto forte era quello che intercorreva con il crescente benessere della popolazione. Una democrazia, infatti, non si basa solo sull'affermazione di alcuni principi formali. Per funzionare, traducendoli in fatti, deve infatti riuscire a garantire le condizioni concrete affinché le società siano stabili e quindi anche sicure del proprio avvenire. Il lungo ciclo che si era aperto nel 1945, tuttavia, sembra oggi essersi esaurito. La questione non è solamente politica, chiamando semmai in causa il modo in cui funzionano le economie planetarie. Non siamo al tramonto del modello democratico europeo ma senz'altro ad un suo evidente affaticamento. Le ragioni sono molteplici, convergendo un po' tutte nel senso di disagio che una parte della popolazione, a partire dal ceto medio, vive rispetto ai cambiamenti in atto. I processi di immigrazione non sono estranei a questa dinamica, anche se non costituiscono l'unica ragione per comprendere timori e malumori diffusi.

È come se le nostre società si sentissero, al medesimo tempo, scavalcate dai mutamenti e messe ai margini dagli effetti di lungo periodo che questi producono. Non è un caso, infatti, se un po' ovunque si riscontri una domanda crescente di «sicurezza» e «protezione».

Anche da ciò, quindi, la disaffezione crescente nei confronti degli istituti della democrazia rappresentativa, visti come incapaci di affrontare la sfida del presente. I neofascismi, che si avvantaggiano di questo stato di cose, per parte loro si ripresentano sulla scena italiana ed europea dopo avere cercato di affrancarsi da alcuni dei peggiori aspetti del proprio passato. Non a caso portano con sé, in quanto frutto velenoso, la negazione della Shoah o comunque il ridimensionamento della sua importanza storica. Così

facendo, ossia rimuovendo l'evidenza di quella tragedia di cui costituiscono i responsabili diretti, possono presentarsi come più accettabili agli occhi del grande pubblico. Rivendicano, del pari al totalitarismo islamista, con il quale condividono alcune reciprocità ideologiche, la loro identità di movimenti alternativi a una democrazia raffigurata come totalmente fallimentare. Uno dei loro maggiori nemici storici, il comunismo, è ingloriosamente tramontato. L'altro loro avversario dichiarato, il liberalismo, cerca invece di coniugare cambiamento della società a rinnovamento delle istituzioni, tuttavia in situazioni di estrema difficoltà. Questo è, quindi, il vero spazio del neofascismo. Non l'improbabile ritorno dei vecchi regimi, oggi improponibili. Nemmeno l'adunata di camicie nere. Semmai è lo spazio del rancore diffuso, del timore per il futuro, dell'angoscia per il tempo a venire.

Da questi elementi, in parte razionali e in parte emotivi, gli «imprenditori politici della paura», così come sono stati definiti i partiti, i raggruppamenti o più semplicemente i gruppuscoli radicali, cercano quindi di trarne un immediato vantaggio per sé. A ben vedere, è sempre stato così, in questi settant'anni di pace. Con un'importante differenza, di ordine quantitativo: fino agli anni Novanta, erano fenomeni marginali, per più aspetti trascurabili. Oggi, invece, l'Europa è diventata irrequieta. La cosa deve quindi fare riflettere. Poiché il fascismo si presenta spesso con la maschera perbenista del movimento d'«ordine». Ma una volta avvelenati i pozzi, nulla lo ferma più dal rivelarsi per ciò che è sempre stato, nella sua natura di ideologia razzista. Ed allora, anche l'antisemitismo, da aspetto contenuto, può essere di nuovo sfoderato come uno strumento di consenso. D'altro canto, uno degli indici fondamentali dell'effettiva condizione di una democrazia lo si misura nelle opinioni che la maggioranza nutre nei confronti delle minoranze. Non a caso è questo l'anno dell'ottantesimo anniversario. 1938, del varo delle Leggi razziste. Vale la pena di pensarci.



Torna la Rassegna CDEC **Nuovo Cinema Israeliano** allo Spazio Oberdan, dal 3 all'8 marzo 2018. Film d'animazione, documentari, lungometraggi per raccontare il Paese

Dramma, commedia e leggenda: raccontare una terra che cambia

Gerusalemme. La vita tranquilla di Etty e Tzion e della loro comunità viene sconvolta quando, durante una festa di Bar-Mitzvâ, crolla il matroneo della sinagoga. Senza il suo luogo d'incontro, la comunità entra in crisi. Ma insieme al progetto di ristrutturazione entra in gioco un nuovo Rabbino... È *The Women's Balcony* di Emil Ben-Shimon, una commedia di incredibile successo in Israele e nei vari festival internazionali, in cui la religione e la tradizione non sempre si incontrano e spesso entrano in conflitto. Questo sarà il film di apertura della undicesima edizione della rassegna Nuovo Cinema Israeliano, prodotta dalla Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, in collaborazione con la Cineteca Italiana e il Centro Ebraico Italiano Il Pitigliani, a cura di Nanette Hayon e Anna Saralvo, con la direzione artistica di Ariela Piattelli e Lirith Mash e la responsabilità scientifica di Sara Ferrari. La rassegna avrà luogo allo Spazio Oberdan dal 3 all'8 marzo 2018. Anche quest'anno, viene offerta al pubblico la possibilità di conoscere, attraverso il grande schermo, il multiculturalismo, la varietà e il panorama artistico che animano il cinema israeliano ed ebraico contemporaneo, tra film d'animazione, lungometraggi e documentari. Il film di animazione è *The Legend of King Solomon*, firmato dal grande maestro Hanan Kaminski; ispirandosi ai racconti di Chaim Nahman Bialik, illustra a un pubblico di tutte le età la storia del Re Salomone, lanciando un messaggio di pace tra i popoli. Un'altra rilettura da un testo biblico arriva con *Harmonia*, il film in cui il regista Ori Sivan riporta ai giorni nostri la storia di Abramo, Sara e Hagar; un dramma profondo dove l'assoluta protagonista è la musica che scandisce la narrazione. Il lungometraggio *The Cousin* di Tzahi Grad, presentato all'ultima edizione del Festival di Venezia, rivolge uno sguardo fuori dal comune al conflitto israelo-palestinese, spiegando perché sia necessario andare oltre apparenze e stereotipi. C'è poi un inedito spaccato delle diverse culture che animano la società israeliana: *Holy Air*, la commedia di Shady Srouf. Il protagonista, interpretato da Srouf stesso, è un arabo cristiano che vive a Nazareth, alle prese con una vita difficile: un padre malato, pochi soldi e un figlio in arrivo. Per risolvere i suoi problemi gli viene un'idea geniale: vendere l'aria della Terra Santa. È invece un viaggio da Israele all'Italia quello della regista Tamar Tal, giovane ma già nota al pubblico per il suo com-

movente *Life in Stills*, che con il suo documentario *Shalom Italia* riconduce i tre fratelli Anati, ormai anziani, alla ricerca del nascondiglio che li salvò dalle deportazioni durante la Seconda Guerra Mondiale. Le memorie familiari sono anche il tema del documentario *Photo Farag* in cui Kobi Farag, attraverso documenti di archivi privati e immagini d'epoca, ricompone la storia della sua famiglia ebraico-irachena che, immigrata in Israele negli anni '50, fondò un'azienda fotografica protagonista nella storia dello Stato Ebraico. Un documento storico straordinario è *Ben Gurion, Epilogue* di Yariv Motzer, che assieme alla produttrice Yael Perlov ha scoperto nell'Archivio Spielberg di Gerusalemme una lunga intervista inedita a David Ben Gurion nell'ultima stagione della sua vita; il leader della patria si racconta, guardando al passato e rivelando la sua visione sul futuro del giovane Stato. Il magnifico reportage di Itai Anghel, dal titolo *Invisible in Mosul*, ci racconta invece la guerra in Iraq contro l'ISIS dove Itai è l'unico giornalista israeliano, ed ebreo, che sia riuscito a spingersi sino alle prime linee di Mosul, senza rivelare la sua identità. Un intero pomeriggio sarà poi dedicato alla produzione artistica giovanile con *Travelers*, cinque brevi documentari su Gerusalemme, in cui la città si rivela attraverso le voci di identità e religioni diverse. Inoltre, nello stesso pomeriggio, saranno presentati tre corti di Nathan De Pas Habib, giovane regista e attore della nostra comunità. Classica commedia americana, *The Pickle Recipe* di Michael Menasseri, racconta le rocambolesche avventure di un padre single e squattrinato che tenta di rubare a sua nonna la segretissima ricetta dei cetriolini sott'aceto. Altro film a stelle e strisce è *On the Map* di Dani Menkin, l'avvincente documentario prodotto da Nancy Spielberg su una delle pagine più importanti della storia e dello sport israeliano, la partita di basket tra Maccabi Tel Aviv e la squadra dell'armata rossa CSKA Mosca nel Campionato Europeo di Pallacanestro del 1977, in piena Guerra Fredda. Infine sarà presentato *Iom Romi*, di Valerio Ciriaci, un breve documentario poetico e delicato, sulla bimillennaria storia della comunità ebraica di Roma, immortalata dal regista nei luoghi del quotidiano, dalla Sinagoga alla piazza, fino ai suggestivi vicoli del vecchio ghetto demolito. (www.cdec.it)



EVENTI: IL VALORE DEL CIBO NELLA CULTURA EBRAICA, CRISTIANA, MUSULMANA. UN INCONTRO A MARZO

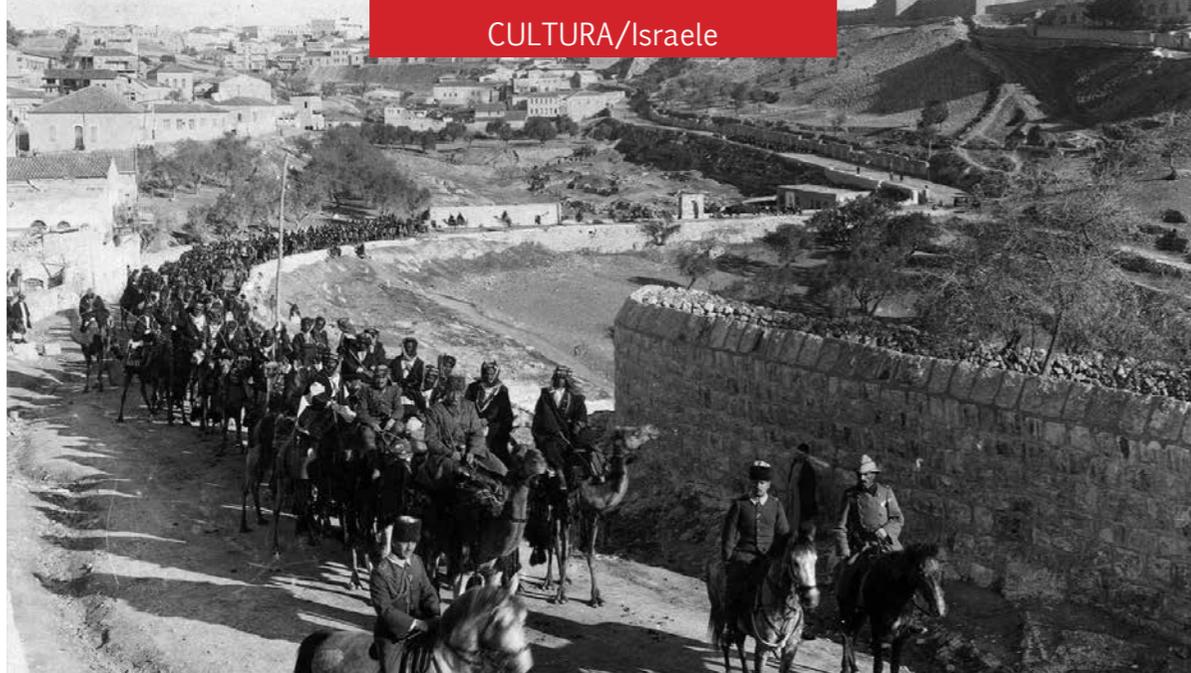
Pentole sacre e manicaretti benedetti: una tavola celestiale!

All'USI, Università di Lugano, il 7 marzo, un dibattito organizzato dal Corriere del Ticino e dalla Cukier Goldstein Goren Foundation con Fiona Diwan, Linda Pelliccioli, Maryan Ismail, Carlo Silini

«**L'**ebraismo? Una faccenda di pentole e pannolini!». Così, con una battuta e con un tono irriverente e antiretorico, il filosofo Haim Baharier rispondeva a chi gli chiedeva cosa fosse l'identità ebraica. Al di là della battuta, l'ossessione dei testi sacri della tradizione ebraica per le genealogie e per le norme alimentari, per la tavola delle feste e il precetto di santificarle, altro non sono da sempre, in fondo, che un'affare di marmocchi e pietanze che sobboliscono in cucina. Niente di riduttivo in tutto ciò. Da millenni, il cibo e le regole dell'alimentazione, - si tratti di norme Halal per i musulmani, di Kashrut per gli ebrei o di cibi e riti simbolici per i cristiani -, sono al centro dei tre grandi monoteismi. Un tema di cui si parlerà in un evento-dibattito con Linda Pelliccioli, docente alla Facoltà di Teologia cattolica di Lugano, Fiona Diwan, direttore Media della Comunità Ebraica di Milano, Maryan Ismail, politica e portavoce della comunità somala a Milano, moderato dal giornalista Carlo Silini, il 7 marzo, alle ore 18.00, nell'Aula Magna dell'USI, Università della Svizzera Italiana di Lugano. Il mangiare non è mai stato un atto banale e gode, da sempre, di una dimensione spirituale e nomadica, spiegano le tre relatrici. Il cibo è la rappresentazione del rapporto umano col mondo, è un richiamo primordiale alle origini della specie e della personalità individuale, e non a caso gli antropologi ci spiegano che, anche al di fuori di regole codificate, "nessuno mangia tutto". Siamo noi, oggi, che abbiamo perso - negli ultimi 30 anni -, il valore del cibo, divenuto commodity, merce, "pasto nudo" perché spoglio di significati simbolici e lontanissimo dal contatto originario con le sue fonti naturali. «Com'è noto, il trasferimento di generazione in generazione dell'identità di un popolo e delle sue tradizioni avviene davanti a una tavola imbandita. E ciò vale anche per tutte le identità. In particolare, la spiritualità ebraica si è concentrata sul



tentativo di sacralizzare la corporeità e la materia, ovvero nel credere che il soffio divino e la scintilla della trascendenza abitassero tutte le dimensioni della vita dell'uomo, nessuna esclusa. Tanto più a tavola, e in presenza di succulente pietanze», spiega Fiona Diwan. Alla scoperta quindi del cibo delle feste e di quello rituale, dalle norme alle regole, dalle curiosità alle tradizioni. Della cucina giudeo-italiana, ad esempio, della sua storia e segreti, della rilevanza alimentare dell'oca, il "maiale degli ebrei", che forniva proteine a buon mercato, e che a partire dal Medioevo divenne la prima risorsa di autoconsumo domestico, gerarchicamente al primo posto sulle tavole ebraiche del nord Italia. Nel caso del mondo ebraico, alimenti e ingredienti viaggiavano al seguito di ebrei fuggiaschi, da un luogo all'altro. Scopriamo così che quella sefardita, e quasi tutte le cucine ebraiche, si definiscono come cucine di intermediazione, un ponte tra due mondi. Le orecchiette, ad esempio, arrivano in Puglia nel XII secolo dentro i ricettari di ebrei provenienti dalla Provenza, dove venivano consumate fin dall'Alto Medioevo. E lo sapevate che, nel 1500, in fuga dalla Spagna e dai roghi dell'Inquisizione, gli ebrei si portano dietro l'araba sberenjina, la melanzana, fino ad allora sconosciuta in Europa (ignorata insieme ai fagiolini, detti *judias* in spagnolo, ai carciofi e ai finocchi)? Gli esuli iberici introdussero questi alimenti nelle loro nuove terre-rifugio; la popolazione italiana circostante, che li ignorava, li etichettò subito come "mangiari alla giudia". Il caso della melanzana è clamoroso: quello che per gli ebrei sefarditi di allora aveva il ruolo che la patata ha oggi per noi, dilagò ovunque, in Sicilia, nei Balcani, in Provenza, in Italia. Pellegrino Artusi racconta che, a fine Ottocento, le melanzane erano quasi introvabili a Firenze, perché disprezzate come "cibo da hebrei". Altre peculiarità? La cucina giudeo-romano-tirrenica, che porta con sé l'arte di cucinare le frattaglie e le interiora degli animali. O ancora quella giudeo-padana-adriatica che introduce i sapori agrodolci, lo "scapece", il carpione (tipico piatto degli ebrei di Ferrara, nel Rinascimento), le "sardele in saor" considerate tra i più tipici piatti giudeo-veneti dall'epoca di Tiziano... Storie, riflessioni, significati antropologici, cibo sacro e profano. Nei tre monotesimi.



Il Gruppo Nili: 100 anni fa l'incredibile parabola dei fratelli Aaronsohn

La storia poco nota di due ragazzi ebrei di Palestina che lavorarono per la Gran Bretagna con un solo obiettivo: **dare una patria** al proprio popolo. Tra spie turche e inglesi, beduini e israeliti, lord Balfour, Lawrence d'Arabia, l'**Yishuv**

di MASSIMO LOMONACO

Il 31 ottobre del 1917, nell'anticamera della sala dove è in corso il Gabinetto Britannico per la discussione finale sulla Dichiarazione Balfour ci sono due uomini in attesa. Uno è Chaim Weizmann, il sionista inglese artefice dell'operazione in corso; l'altro è Aaron Aaronsohn, un suddito ottomano, quindi un nemico. Poco dopo, la porta si apre e Sir Mark Sykes, diplomatico e consigliere per il Medioriente del Gabinetto di Guerra, annuncia ai due che la Dichiarazione ("Il bambino", come la chiama sorridendo) è nata. Poi li invita nella sala dove entrambi stringono le mani al premier David Lloyd George, al ministro degli esteri Arthur James Balfour e agli

altri membri del Gabinetto. Ma che ci fa un avversario dell'Impero britannico nel cuore della sua capitale?

Aaron Aaronsohn, l'agronomo che divenne spia

Aaronsohn ha 41 anni ed è un botanico e agronomo di fama mondiale: nel 1906 ai piedi del Monte Hermon in Alta Galilea ha scoperto la "pianta madre" del grano (*triticum dicoccoides*) traendone prestigio internazionale e grandi mezzi finanziari soprattutto americani, che ha investito nella fondazione della Stazione sperimentale agricola di Atlit, la prima in assoluto in Medioriente. In lui la scienza va di pari passo con l'impegno patriottico. Dotato di cultura enciclopedica, ma anche di un carattere assai poco facile, è una figura tipica del sionismo ufficiale

dell'epoca. Aaronsohn è un outsider dalla capacità visionaria, senza legami ideologici e sostanzialmente fedele a se stesso e alle sue idee. Porta però con sé un formidabile atout: ha creato in Palestina un gruppo di intelligence che si è rivelato sempre più vitale per lo sforzo bellico britannico. Quel pugno di uomini è stato chiamato in codice Nili, acronimo di un versetto di Samuele, *Netzach Israel lo ishakare*, L'Eterno di Israele non ti abbandonerà mai.

In quella fine ottobre di 100 anni fa, Nili è una pedina decisiva nel nuovo fronte che l'Inghilterra ha deciso di aprire nello scontro con gli Imperi Centrali sullo scacchiere mediorientale. Dal canto suo Aaronsohn era convinto che l'unica possibilità per ottenere un futuro Stato ebraico in Palestina passasse attraverso l'appoggio alla Gran Bretagna.

Una visione politica in netto contrasto con quella prevalente dell'Yishuv, la comunità ebraica in Palestina, decisa a restare neutrale durante il conflitto e a non schierarsi contro il potere ottomano. Il timore dell'Yishuv era che i turchi agissero nei confronti degli ebrei palestinesi come avvenuto con gli armeni. Aaronsohn riteneva invece che, neutralità o meno, i Turchi avrebbero presto agito contro l'Yishuv. Del resto conosceva di prima mano quanto successo agli armeni tramite i racconti di sua sorella Sarah. Andata in sposa a un ebreo bulga-

Aaron e Sarah crearono un gruppo di intelligence per avere credito in Inghilterra

ro e vissuta a Istanbul per un breve periodo di tempo, Sarah era stata testimone del genocidio. La paura che presto sarebbe toccato agli ebrei l'aveva spinta a lasciare il marito e a rientrare a Zichron Yaacov per lavorare con il fratello a una alternativa.

La strategia di Aaronsohn

Aaronsohn aveva subito escluso la rivolta in armi contro i turchi, per la quale propendeva invece il suo amico Absalom Feinberg, figlio di una delle famiglie più influenti dell'Yishuv. Aaron sapeva che sarebbe stata schiacciata senza difficoltà dai turchi e dai loro alleati tedeschi. Paradossalmente furono proprio i turchi a fornirgli la soluzione: Djemal Pascià, il capo della Quarta Armata turca e padrone assoluto della Palestina, conscio della abilità e della fama di Aaronsohn come agronomo e botanico, gli offrì la carica di Direttore generale della lotta alle locuste che in quegli anni stavano flagellando la già misera Palestina. Il che significava, per Aaronsohn e i suoi uomini, libertà assoluta di movimento e possibilità di ispezionare ogni più remoto luogo del paese. Fu allora che nacque Nili. Ma avere informazioni non valeva nulla se non c'era a chi darle e questo qualcuno per Aaronsohn non potevano che essere gli inglesi, inchiodati dai turchi sul fronte tra El Arish in Egitto e Gaza in Palestina.

Una volta accertate l'affidabilità e la capacità di intelligence del gruppo - e non fu così semplice - gli inglesi ebbero in mano un asso decisivo, che poteva essere abbinato all'altra carta vincente, Lawrence d'Arabia. Negli anni dal 1915 al 1919, Aaronsohn intrecciò un disegno politico di lunga prospettiva che spesso cozzò con la strategia del movimento sionista almeno fino a quando esso non venne monopolizzato da Weizmann. I suoi punti di forza furono certo una straordinaria resistenza mentale e fisica ma, soprattutto, una leggendaria

capacità di "catturare gli uomini" e di spiegare loro le proprie idee. Così avvenne con i capi del controspionaggio militare inglese a Londra e in Egitto, così con sir

Mark Sykes, elemento chiave della politica estera inglese. Il diplomatico britannico aveva firmato con il collega francese François Georges-Picot l'omonimo trattato con cui le due potenze europee si spartivano in rispettive influenze le spoglie turche in Medioriente. Palestina e Iraq agli inglesi, Siria e Libano ai francesi con la comune convergenza su un regno arabo indipendente da creare a fine guerra. Aaronsohn divenne per Sykes il prisma attraverso il quale scomporre il groviglio palestinese per meglio resistere ai continui tentativi dei francesi di rimettere in questione l'accordo.

Per Aaronsohn, Sykes fu invece il grimaldello per entrare nel gioco politico inglese, bilanciando con Nili la decisa inclinazione verso gli arabi rappresentata da Lawrence e dall'Arab Bureau del Cairo. Aaronsohn fu inoltre il *deus ex machina* per il generale Edmund Allenby, il futuro conquistatore di Gerusalemme. A lui rappresentò l'esatta disposizione in campo delle forze armate turche, i loro tanti punti deboli e i pochi forti, la situazione delle retrovie, dei rifornimenti, dei treni, dei porti. Un capolavoro tattico, che disincagliò la strada per Gerusalemme dove Allenby entrò l'11 dicembre di 100 anni fa.

La spinosa questione dei confini

Finita la prima Guerra mondiale, nel novembre del 1918, si trattava di costruire la pace nella Conferenza di Versailles. E non sarebbe stato facile. Sul tavolo da una parte c'erano gli impegni presi dalla Gran Bretagna con gli arabi dello sceriffo della Mecca Hussein e i suoi figli, soprattutto Feisal, le cui armate erano state guidate da Lawrence. Dall'altra, la Dichiarazione Balfour con la promessa di "un focolare nazionale ebraico" in Palestina ("national home" e non "state", si badi bene). E nel mezzo la stretta cornice dell'Accordo Sykes-Picot che avrebbe ridisegnato il Medioriente



secondo le volontà delle potenze coloniali inglese e francese.

Nelle trattative che si aprirono un minuto dopo la fine delle ostilità, vi era un punto decisivo per tutte le parti in causa: quali sarebbero stati i futuri confini della Palestina che sarebbe finita sotto il diretto controllo inglese? E soprattutto al nord, con il Libano, dove cominciava la sfera d'influenza francese. Aaronsohn fu chiamato dalla Delegazione sionista alla Conferenza a disegnare quei confini in base alle necessità ebraiche. Aaronsohn era conscio di alcuni problemi: le domande territoriali francesi e di Feisal, la riluttanza degli inglesi a contrastare su questo le richieste degli ex alleati in guerra, la notevole estensione di terra in mano a proprietari arabi che vivevano a Damasco e a Gerusalemme, la relativa scarsità della popolazione ebraica in Palestina. Ma soprattutto il fatto che a Versailles non c'erano scienziati o economisti, quanto piuttosto politici e diplomatici. E che questi avrebbero optato per scelte politiche, militari e diplomatiche in un gioco di equilibrio di potenze a scapito della realtà sul campo.

L'approccio di Aaronsohn fu invece di tipo scientifico e non poteva essere altrimenti, visto che era l'uomo che meglio conosceva - come ammise Weizmann - la Palestina. Le mappe disegnate si basarono dunque su bacini acquiferi, idrologia, tipo del terreno, vie di trasporto e mezzi di coltivazione. "Le uniche linee di delimitazione corrette dal punto di vista economico e scientifico sono - spiegò - i bacini acquiferi". Se in Palestina ci dovevano essere due popoli, ci dovevano essere anche le risorse e dalla presenza o meno di fonti d'acqua di

> pendeva il futuro e lo sviluppo di quei due popoli. La Palestina tratteggiata da Aaronsohn aveva come frontiera del nord la zona oltre il fiume Litani ora in Libano, ad est si inoltrava fino a sfiorare Damasco, scendeva passando per Deera, adesso in Siria, lambiva Amman in Giordania (facendo propria tutta la Valle del Giordano), giungeva fino ad Aqaba e si inerpicava nel Sinai per giungere a poco prima di Port Said in Egitto. Quella divenne la proposta che la Federazione sionista avrebbe presentato a Parigi. Anche Lawrence avanzò la sua: abbastanza simile ma che si fermava come confine sud della Palestina poco sopra Gaza, pur inglobando il Golfo di Aqaba.

Il mattino del 15 maggio del 1919 Aaronsohn decise di rientrare da Londra, dove si trovava insieme a Weizmann, a Parigi per la Conferenza. Si imbarcò su un aereo postale della Raf con destinazione Boulogne. Il tempo non era dei migliori e una fitta nebbia gravava sulla zona. Il velivolo cadde nel mezzo della Manica uccidendo i suoi passeggeri. Il corpo di Aaronsohn non venne mai trovato.

La sua eredità

La sua morte sollevò molti rimpianti e anche sospetti, come avvenne per quella di Lawrence anni dopo. È un fatto che Aaronsohn fosse una figura problematica per molti. In primis per la stessa Gran Bretagna: troppo audace, ma fascinosa, la sua visione di una grande Palestina in cui i popoli potessero vivere insieme e che era riecheggiata nell'incontro del gennaio del 1919 a Londra tra Weizmann e Faisal (interprete Lawrence) in cui il leader della rivolta araba affermava di non opporsi all'arrivo di 4/5 milioni di ebrei nel paese.

Ma anche all'interno del campo sionista non c'era unanimità su Aaronsohn. L'unico di peso che lo appoggiò fino in fondo restò Jabotinsky. Del resto, Aaronsohn era in contrasto con il socialismo imperante della seconda aliyah. E nella sua Stazione sperimentale di Atlit non c'era differenza di impiego e di salario tra arabi ed ebrei, in una scelta che contrastava

la mistica sionista del lavoro ebraico per primo imperante nell'Yishuv. I confini tracciati per la Palestina non inseguivano la politica, ma la razionalizzavano incentrandosi sulle risorse e la sicurezza che meglio avrebbero garantito quelle frontiere.

In questo inestimabile contributo, Aaronsohn pagò prezzi terribili. Il primo fu il suicidio della sorella Sarah sfigurata dalle torture dei turchi oramai a conoscenza delle attività segrete del gruppo.

Sarah la coraggiosa

La storia di Sarah è l'altro gioiello di questa epopea e non meno importante di quella del fratello. Senza questa donna dal piglio di acciaio e dalla inevitabile fragilità, Nili non sarebbe esistito. Fu lei a reggere - da sola e senza Aaron, oramai a Londra e al Cairo - il peso maggiore, in patria, della persistente ostilità nei confronti di Nili da parte dell'Yishuv: furono chiamati "traditori" e poi "porshim", dissen-

zienti che avevano messo a rischio la vita dell'intera popolazione ebraica della Palestina. Sarah resistette a tutti i tentativi e ricatti dell'Yishuv di far cessare le attività del gruppo: sapeva troppo bene quanto le informazioni raccolte dai membri di Nili servissero ad Aaron e alla causa.

Quando gli inglesi e il fratello - allarmati dalle indagini dei turchi - le chiesero di lasciare la Palestina con la nave che in incognito passava di fronte Atlit per prendere i rapporti informativi, Sarah rifiutò. Morì il 9 ottobre del 1917 dopo tre giorni di terribile agonia.

La sua tomba si trova nel cimitero di Zichron Yaacov dove era tornata da Istanbul per salvare il suo popolo. Aaron sacrificò a Nili anche il suo migliore amico, Absalom Feinberg che Sarah amava. Ucciso a Rafah il 20 gennaio del 1917 durante uno scontro a fuoco con i beduini mentre tentava di raggiungere l'Egitto, le sue spoglie sono state trovate da un ufficiale dell'esercito israeliano sotto una palma, nata dai datteri conservati

nella sua tasca che gli erano stati offerti da Sarah prima della partenza. Sarah e Absalom hanno contribuito in maniera determinante, a costo della propria vita, alla Dichiarazione Balfour che Aaron vide per primo quel 31 ottobre del 1917.

Senza Aharonson e le informazioni di Nili, come ammise Allenby, l'Impero britannico avrebbe perso 30 mila uomini in più.

È ora dunque di ridare ad Aaron Aaronsohn e a Nili il giusto posto nella Storia, che a lungo gli è stato negato. Fino al ritrovamento nel 1967 delle spoglie di Absalom, su Nili è caduta in patria una sorta di anatema; un gruppo di spie e nulla più. È stata, paradossalmente, la Guerra dei Sei Giorni e il seguente controllo israeliano del Sinai, di Gaza e delle Altire del Golan, a riproporre temi che Aaronsohn aveva affrontato 50 anni prima.

Ma chi conosce la storia di Nili fuori di Israele? Nella memoria di tutti noi c'è invece un film del 1962 di David

Lean: *Lawrence d'Arabia*. Quella pellicola ha consegnato all'immaginario collettivo la leggenda di un uomo, inglese, in lotta per la causa araba tradita dalle stesse potenze europee che l'avevano alimentata. In una grande operazione di revisione critica, Lawrence era diventato non più

l'esecutore della politica inglese in Medio Oriente, ma l'alfiere di quella libertà che ora la Gran Bretagna si apprestava progressivamente a dare alle sue colonie.

Molti dei giovani di quella generazione, me compreso, hanno visto in Lawrence il paladino della lotta per la liberazione dei popoli, arabi compresi e per primi. Aaron Aaronsohn, però, continuava a restare nell'ombra. Eppure aveva contribuito alla liberazione del suo popolo costringendo gli inglesi, grazie a Nili, a fare i conti con le sue idee. Ma soprattutto aveva lottato per dare una patria agli ebrei fino ad arrivare alla Dichiarazione Balfour. Se non fosse morto avrebbe segnato ancora di più la storia di quanto abbia fatto da eroe solitario quale era. ☘



Caso Eichmann: uno studio negli archivi rivela il volto, tutt'altro che "banale", del nazista. Contro gli ebrei, un odio inestinguibile

Bettina vs. Hannah: la verità del Male

DI LAURA BALLIO

Non è certo la prima volta, che la tesi di Hannah Arendt sulla "banalità del male" viene messa in discussione. Ma l'imponente volume scritto da Bettina Stangneth (filosofa tedesca esperta di teoria dell'inganno e di

psicologia della manipolazione, strumenti particolarmente adatti al caso), si propone di contrastare alle radici il pensiero arendtiano: lo fa per seicento pagi-

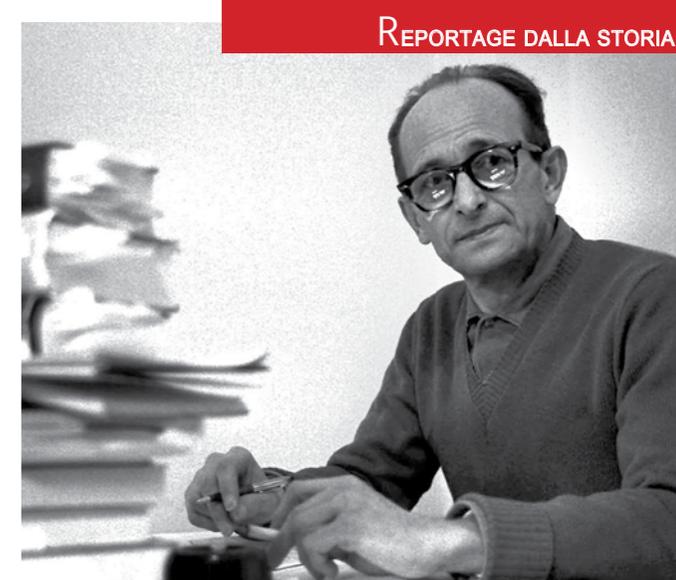
ne - almeno un centinaio sono dedicate alle ricchissime note - con un incalzante susseguirsi di colpi di scena tra storie private e pubblici orrori. Il tutto, senza mai perdere il fil rouge della ricerca condotta in prima persona per anni in archivi e istituzioni sia pubbliche che private, fra mille resistenze e difficoltà di ogni tipo e qualche importante collaborazione.

Hannah Arendt era stata inviata dal *New Yorker* in Israele per seguire le 120 sedute del processo al criminale nazista Adolf Eichmann, responsabile dell'organizzazione degli spostamenti degli ebrei

verso i campi di sterminio. Ebbe l'impressione, così scriveva nel 1963 in *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, che «le azioni erano mostruose ma chi le fece era pressoché normale, né demoniaco né mostruoso». Bettina Stangneth, nel suo *La verità del male. Eichmann prima*

di Gerusalemme (edito per la prima volta in Germania nel 2011, ora uscito in Italia con la bella traduzione di Antonella Salzano grazie al Goethe Institut e al Mi-

nistero degli Affari Esteri della Repubblica Federale Tedesca), dipinge invece così l'*Obersturmbannführer* (tenente colonnello) delle SS, che fuggì in Sudamerica nel 1950, dopo essersi sottratto al processo di Norimberga, uno tra i principali responsabili della Shoah: «Il nazista redento e l'amante della natura ormai completamente apolitico non arrivarono mai in Argentina. L'idillio non faceva per Eichmann. Per lui la guerra, la sua guerra, non era mai finita. (...) Poteva aver svestito la divisa, ma il nazionalsocialista fanatico era ancora in servizio». Per ricostruire la complessa



personalità di Eichmann in chiave non-arendtiana, con tanto di amanti, coniglietti e cagnolini, accanto al racconto di macabri rituali e nuovi deliranti progetti neonazisti, Bettina Stangneth scandaglia le 1300 pagine di manoscritti e documenti, e le 25 ore di registrazioni che vanno sotto il titolo di *Carte Argentine*. In uno dei nastri raccolti dal giornalista Willem Sassen, volontario olandese nelle Waffen-SS, anche lui fuggito in Argentina, nel 1957 Eichmann dice (e *La verità del male riporta*): «(...) Non mi pento

di nulla! Non mi cospargo il capo di cenere! (...) Le dico, camerata Sassen che non ce la faccio (...). Devo dirle in tutta sincerità che se dei 10,3 milioni di ebrei stimati da Korherr, come sappiamo oggi, ne avessimo uccisi 10,3 milioni, allora sarei soddisfatto e direi "bene, abbiamo sterminato un nemico"». ☘

Bettina Stangneth, *La verità del male. Eichmann prima di Gerusalemme*, traduzione di Antonella Salzano, Luiss University Press, pp. 604, euro 24.

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in gennaio alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Rav Riccardo Shemuel Di Segni (cur.), **Talmud babilonese. Trattato Berakhòt**. Testo ebraico a fronte, Giuntina, € 90,00
2. Isaac Bashevis Singer, **Keyla la rossa**, Adelphi, € 20,00
3. Simone Somekh, **Grandangolo**, Giuntina, € 15,00
4. Roberto Mazzoli (cur.), **Siamo Vivi. Siamo qui. Il diario inedito di Alfredo Sarano e della famiglia scampati alla Shoah**, San Paolo, € 17,00
5. Ruhi Levi Tesciuba, **La preghiera ebraica spiegata con i ragazzi**, Morashà, € 10,00
6. Ian Thomson, **Primo Levi. Una vita**, UTET, € 35,00
7. Rav Giuseppe Laras, «**Ricordati dei giorni del mondo**» vol. 1, EDB, € 17,50
8. Israel Joshua Singer, **Dottor Georgie**, Passigli, € 7,50
9. Élisabeth Roudinesco, **Ritorno sulla questione ebraica**, Mimesis, € 24,00
10. Liz Suneby, Diane Heiman, Laurel Molk, **Ma cos'è una ... Mitzvè?**, Giuntina, € 15,00

Medioriente: uno, due o tre Stati?

di LAURA BALLIO

Quali soluzioni si prospettano per un conflitto che si protrae da 70 anni e che, nonostante le proteste di facciata, non scalda più i cuori dei giovani occidentali?



Claudia De Martino, *Il nuovo ordine israeliano. Oltre il paradigma dei due Stati*, Castelvecchi, pp. 78, euro 9,50

«È indubbio che il conflitto israelo-palestinese abbia perso la sua centralità in Occidente, senza per altro aver trovato, dopo quasi settant'anni, una soluzione improntata alla convivenza dei due popoli in un territorio per altro molto angusto», afferma Claudia De Martino nel suo ultimo libro *Il nuovo ordine israeliano. Oltre il paradigma dei due Stati*. In effetti, nemmeno la recente decisione del presidente Donald Trump di spostare l'ambasciata americana da Tel Aviv a Gerusalemme ha smosso più di tanto l'opinione pubblica occidentale.

Altre guerre hanno infiammato quell'area, altri problemi - come i flussi migratori verso i Paesi europei e gli Stati Uniti - hanno fatto sì che i giovani del nuovo millennio non

considerino più il conflitto israelo-palestinese come "la madre di tutti i conflitti in Medio Oriente". Partendo da queste considerazioni, De Martino, ricercatrice all'Unimed di Roma e autrice tra l'altro di *I Mizrahim nella storia di Israele (1949-77)*, tenta «l'ambiziosa missione di districare alcuni dei fili rossi principali che oggi legano tra loro gli eventi che avvengono ogni giorno in Israele e Palestina» e di spiegare perché «la soluzione dei "due Stati" sia non solo diplomaticamente, ma anche politicamente morta».

In meno di ottanta pagine l'impresa appare ardua ma l'autrice non la teme e la svolge in capitoli intitolati ognuno con una domanda: Quanti e quali Stati vuole Israele? Quo vadis Palestina? La risposta forse è nella terza domanda/capitolo: Uno, due o tre Stati? ➔



Il libro di Adam Smulevich, pubblicato dalla Giuntina, è un viaggio nel tempo alla scoperta dei fondatori delle squadre di calcio di Casale, Napoli e Roma

Calcio: dagli stadi, al lager e al confino, i Presidenti

di PAOLO CASTELLANO

È un modello di calcio diverso e dimenticato quello che emerge dal saggio *Presidenti* del giornalista Adam Smulevich: un modello basato su immaginazione e emozioni. A fine Ottocento, quando nacquero le prime società sportive in Italia, il mondo calcistico non era, come oggi, una vetrina del potere e un business globalizzato. Oggi i presidenti delle squadre più blasonate sono apprezzati per i loro investimenti e non per l'at-

taccamento alla maglia. Ma di cosa parliamo quando ci riferiamo ai valori fondativi del calcio professionistico? Nel libro di Smulevich lo si comprende molto bene attraverso tre storie di presidenti ebrei che nella prima metà del Novecento si dedicarono con abnegazione e grandi sforzi alla costruzione di un futuro prospero per le loro società sportive. Dal Nord al Sud Italia, l'amore per il pallone sembra non aver limiti. I protagonisti di *Presidenti*

sono Raffaele Jaffe, presidente della piemontesissima Casale (Monferrato), che regalò alla sua squadra uno scudetto poco prima dello scoppio della Grande Guerra; Giorgio Ascarelli, che amò così tanto il suo Napoli da donargli nel 1930 uno stadio all'avanguardia in soli 7 mesi; e poi Renato Sacerdoti che, sempre negli anni '30, regalò grandi speranze ai tifosi della Roma, investendo molto denaro per rendere più competitiva la neonata squadra, tentando di ridurre l'incalcolabile gap con le società calcistiche del Nord. Le storie di questi tre storici presidenti sono un misto di gioia e tristezza, incredibili e fortunati risultati sportivi dissipati e annullati dalle leggi razziali fasciste del '38: un oltraggio del regime littorio che fece di tutto per minare la loro memoria - solo Ascarelli non fu vittima delle persecuzioni, essendo scomparso nel '30.

Nei confronti di Jaffe ci fu una vera e propria caccia all'uomo che terminò il 16 febbraio 1944, quando il presidente del Casale fu spedito nel campo di concentramento di Modena e poi deportato in Germania. Non fece ritorno. Anche Renato Sacerdoti fu tradito dal regime. Mussolini lo mandò al confino nei pressi di Ventotene con l'accusa di trasporto illegale di denaro. Sacerdoti era un brillante banchiere e spesso si recava all'estero per concludere affari. Dopo la promulgazione delle leggi razziali, il suo nome e la sua popolarità - accresciuta anche grazie alla presidenza della Roma - vennero usati dal regime per sostenere la legittimità delle leggi antiebraiche. ➔

Adam Smulevich, *Presidenti. Le storie scomode dei fondatori delle squadre di calcio di Casale, Napoli e Roma*, Giuntina, pp. 144, euro 12,00, ebook euro 7,99.

VIA ELBA
MILANO

VENDIAMO IN PALAZZINA LIBERTY COMPLETAMENTE RISTRUTTURATA
APPARTAMENTI NUOVI GRANDE PREGIO DI DIVERSI TAGLI
CONSEGNA GENNAIO 2019
PER INFO 334.70.037.02

■ Israele e antisionismo/Cinquant'anni di propaganda

Un'arringa per la Terra d'Israele contro il sabba degli antisemiti

Da qualunque parte lo si guardi, il quadro purtroppo è lo stesso. Ormai lo avvertiamo sempre più vicino: l'antisemitismo ha rialzato la testa in maniera sempre più virulenta. Basta ricordare la manifestazione pro Palestina del 9 dicembre scorso a Milano, con quei violenti slogan contro gli ebrei, gridati in arabo, che hanno suscitato non solo le parole di condanna del sindaco Beppe Sala, ma anche la denuncia del deputato Emanuele Fiano e del segretario del Pd milanese Pietro Bussolati. Insieme a tanta colpevole indifferenza. Una grande, furiosa passione, invece, traspare da ogni riga del libro di Niram Ferretti *Il sabba intorno a Israele - Fenomenologia di una demonizzazione*, che già nel titolo evoca il pregiudizio antisemita come veni-

va declinato nel Medioevo. Ferretti, scrive in una delle prefazioni Giulio Meotti, giornalista di *Il Foglio* e a sua volta autore di quattro libri su Israele, si propone di «setacciare le origini e le dinamiche di questa patologia globale». Laureato in Filosofia teoretica, ricercatore indipendente sul tema del conflitto arabo-israeliano, ricostruisce la storia di cinquant'anni di propaganda in cui l'antisemitismo si è spesso nascosto (e continua a celarsi) dietro l'antisionismo. A cominciare dal giugno 1967, quando Israele uscì sorprendentemente vincitore dalla Guerra dei sei giorni: «È questo conflitto fulminante dall'esito che per molti ha del "miracoloso" l'evento che ha determinato l'innescarsi del dispositivo propagandistico



più virulento ed efficace mai messo in moto contro uno Stato sovrano, dal dopoguerra ad oggi». Il libro fa un'analisi serrata degli avvenimenti culturali, politici, sociali

e bellici dell'ultimo mezzo secolo, dalla costruzione della vittimologia palestinese alla manipolazione del linguaggio, dal ruolo dell'Unione Sovietica in Medio Oriente a quello dell'intelligenza anti-israeliana in Occidente, dal naufragio dei trattati di pace al terrorismo. La conclusione è nelle parole dello storico francese Georges Bensoussan: «È su un terreno delirante che fiorisce un antisemitismo sterminatore che vede "nell'ebreo" l'incarnazione del male, accanito nella sua volontà di dominio e di distruzione del genere umano».

Laura Ballio

Niram Ferretti, *Il sabba intorno a Israele. Fenomenologia di una demonizzazione*, Lindau, pp. 224, euro 19,00



Ha suscitato preoccupazione e indignazione la **manifestazione pro-Palestina** del 9 dicembre in piazza Cavour a Milano. Molti gli appelli al sindaco Sala che, quasi un mese dopo i fatti, ha condannato l'accaduto, senza però menzionare la **matrice islamica**. Silenzio, invece, dalle associazioni musulmane

Il 9 dicembre in piazza Cavour durante una manifestazione pro-Palestina

“Uccidi l'ebreo”: il grido antisemita risuona nel centro di Milano

«Il più grave episodio di antisemitismo in Italia da molti anni». Così il giornalista Giulio Meotti de *Il Foglio* il 28 dicembre parlava della manifestazione del 9 dicembre in piazza Cavour, nel centro di Milano, in cui arabi e sostenitori pro-Palestina avevano minacciato gli ebrei: “Khaybar, oh ebrei, l'armata di Maometto ritornerà”. L'occasione era quella di protestare contro la decisione di Trump di annunciare lo spostamento dell'ambasciata americana a Gerusalemme “capitale di Israele”, ma lo slogan urlato dai manifestanti ha un destinatario più specifico: noi, gli ebrei. In arabo suona così: “Khaybar, Khaybar, ya yahud, jaish Muhammad say'ud!” e si riferisce, nella tradizione islamica, alla strage di Khaybar perpetrata dall'esercito di Maometto nel 628, quando quasi tutti gli ebrei maschi dell'oasi di Khaybar furono trucidati e le donne e i bambini presi come schiavi. La notizia veniva rilanciata solo tre settimane dopo da Meotti, che partendo

da un video, era riuscito a risalire al messaggio di violenta minaccia fisica agli ebrei, a tutti gli ebrei. «Questo non deve passare. Altrove è diventato un caso internazionale, qui in Italia non ne ha parlato nessuno - denunciava il giornalista -. Quel grido significa questo: “Uccidi l'ebreo”. Chi ha il potere deve usarlo per impedire che succeda di nuovo. Siamo a Milano, “manifestazione per la Palestina” in piazza Cavour. Lì è risuonato lo stesso terribile slogan di “morte agli ebrei” che usano Hamas, Hezbollah, Al Qaeda, l'Isis, l'Iran. Un coro fragoroso ripetuto otto volte. Ci aspettiamo che chi di dovere intervenga quanto prima per condannare senza fraintendimenti questo gravissimo atto di antisemitismo».

INDIGNAZIONE, DENUNCIA E CONDANNA

La reazione è partita sui social network: tra gli altri, è intervenuto Yoram Ortona, profugo dalla Libia: «Avevo 14 anni quando passai in mezzo a una folla inferocita che gridava “a morte gli ebrei” e dopo

50 anni nella mia città, Milano, ancora le stesse urla. Chi pensa che il mondo sia cambiato ha sbagliato completamente e non si rende conto della realtà! Tutto ciò accade nel completo silenzio della nostra amministrazione comunale». Il primo a reagire concretamente è stato il deputato del PD Emanuele Fiano, che insieme al segretario del Pd di Milano Pietro Bussolati ha presentato una denuncia per scoprire e punire chi ha pronunciato slogan antisemiti. Intanto la procura ha aperto un fascicolo per «istigazione all'odio razziale». Indignazione e preoccupazione sono state espresse anche dalla Comunità Ebraica di Milano, che in un comunicato stampa dichiarava: «Come Comunità abbiamo ricevuto tanti attestati di solidarietà, tra i primi l'Anpi provinciale (il cui presidente Roberto Cenati aveva subito espresso la propria condanna, ndr). Per così dire, ringraziamo, ma non ci basta. Chiediamo all'amministrazione comunale e al nostro Sindaco, di escludere da ora in avanti le sigle



Nella pagina accanto e a sinistra: la manifestazione pro-pal in piazza Cavour a Milano, il 9 dicembre, dove sono state lanciate le minacce contro gli ebrei, scandite in arabo. Il Sindaco Beppe Sala.

organizzatrici di quella squallida manifestazione, da qualunque incontro democratico, e dalla concessione di spazi o suolo pubblico. Il fascismo, comunque mascherato, va fermato sul nascere, prima che diventi un'abitudine, quasi un luogo comune col quale convivere».

Al primo cittadino si appellava anche il Presidente del Keren Hayesod di Milano Andrea Jarach: «Mi rivolgo al sindaco Beppe Sala, che ovviamente non può passare sotto silenzio queste minacce.

E naturalmente al nostro prefetto Luciano Lamorgese.

Sono certo che ambedue faranno

chiaramente comprendere che la città di Milano e il popolo italiano non possono accettare incitamenti antisemiti come non si sentivano dalla sconfitta del fascismo settanta anni fa. Qualora non vi fossero chiare prese di distanza consiglieri ai rappresentanti dell'Ucei (Unione Comunità ebraiche) e della Comunità Ebraica milanese di astenersi da cerimonie pubbliche il Giorno della Memoria. È infatti impossibile che tutti si stringano alla Comunità Ebraica il 27 gennaio ma tollerino incitamenti antisemiti. Prima che dalle parole qualche terrorista passi ai fatti, le forze dell'ordine intervengano».

LE PAROLE DEL SINDACO BEPPE SALA

Fortemente sollecitata da più parti, la condanna da parte del Sindaco arriva il 3 gennaio - quasi un mese dopo l'accaduto -: «Lascia sgomenti sentire pronunciare slogan antisemiti, violenti e intollerabili nella nostra

città. Milano, medaglia d'oro alla Resistenza, non può permettere un così avvilente spettacolo, che fa scempio della sua memoria e di quella dei suoi cittadini - ebrei e no - che hanno dato la loro vita per difendere la libertà, principio alla base di ogni democrazia. L'odio e la prevaricazione alimentano i conflitti, non li spengono. La nostra città condanna gli estremismi di ogni forma e colore: quelli di ieri come quelli di oggi, con la stessa forza e determinazione.

Non permettiamo che la voce di pochi faccia più clamore dei comportamenti corretti di molti. Ma collaboriamo, nel rispetto reciproco, per fare in modo che ciò che è accaduto in piazza Cavour non succeda mai più, a Milano e in tutto il mondo».

LA DISCUSSIONE IN CONSIGLIO COMUNALE

Nella riunione dell'11 gennaio, poi, il Consiglio Comunale ha votato un ordine del giorno che invita il Sindaco «a non concedere spazi, patrocinii, contributi di qualunque natura a coloro che non rispettino i principi sanciti dalla Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza, professando o praticando comportamenti fascisti, razzisti e antisemiti» e a subordinare la concessione a una dichiarazione di antifascismo.

Un'esplicita condanna all'antisemitismo e alla manifestazione del 9 dicembre è invece arrivata dal Consiglio Comunale il 15 gennaio. In particolare, l'aula ha dato il via libera all'ordine del giorno del consigliere di opposizione Matteo Forte di Milano Popolare che “condanna le espressioni di odio antisemita di matrice islamista risuonate durante la manifestazione”, “invita il sindaco a comunicarlo alla massima rappresentanza diplomatica dello Stato di

Israele in Italia”, “esprime solidarietà e vicinanza ai cittadini rappresentanti e appartenenti alla comunità ebraica di Milano” e chiede alla Giunta di avviare un tavolo con la prefettura e di istituire un osservatorio contro l'antisemitismo. Approvato anche l'ordine del giorno della maggioranza, in cui si invita la Giunta “a continuare nel contrasto di ogni forma di violenza, antisemitismo, razzismo” e a “perseguire nella promozione e nel sostegno di iniziative volte al dialogo fra i popoli e tra i cittadini di ogni origine e credenza, all'inclusione, all'educazione civica”. È invece stata bocciata la mozione del consigliere leghista Alessandro Morelli che chiedeva alla Giunta “di dare ordine di sgombero immediato di tutte le mosche abusive nella città di Milano” e che l'amministrazione si costituisca parte civile “nei confronti di chiunque la magistratura ritenga responsabile dei fatti del 9 dicembre”. No anche alla mozione presentata da Forza Italia, in cui si chiedeva di garantire “effettiva tutela e rispetto della dignità e della memoria della comunità ebraica milanese”, di “inserire nell'ambito dei tavoli di lavoro del Comune con le diverse realtà del mondo islamico, fra i valori condivisi ritenuti criteri di ammissione al tavolo, anche l'esplicita condanna di frasi e istanze politiche xenofobe e antisemite” e di “chiedere la pubblica presa di distanza” in tale tavolo e di organizzare “un'assemblea comunale plenaria entro il 29 gennaio” sul tema. Bocciata anche la mozione di Stefano Parisi, presentata da Manfredi Palmieri (Energie PER l'Italia) di mettere uno striscione su Palazzo Marino “Israele viva, viva Israele”. La Comunità ebraica di Milano ha avviato una riflessione sulla grave vicenda per decidere una linea di condotta per il futuro, su quali misure e interventi sollecitare alle forze politiche e di sicurezza della Città. ●

Memoriale della Shoah Sbloccato il finanziamento grazie al Ministero. Una grande opera per Milano

di ILARIA MYR

«**D**opo tre anni di appelli alle istituzioni, siamo molto riconoscenti al Ministro Franceschini per avere preso atto della necessità di completare il Memoriale, che in questi anni ha dimostrato la sua validità come strumento educativo: dai 7500 studenti del primo anno, siamo arrivati a quota 260.000 nel 2016-2017». Così Roberto Jarach, vice-presidente del Memoriale della Shoah di Milano commenta a *Mosaico-Bet Magazine* la notizia, uscita sabato 13 gennaio sul *Corriere della Sera*, dell'approvazione da parte del Ministero dei beni culturali del finanziamento di 3 milioni di euro al Memoriale, che fino a oggi aveva vissuto principalmente di donazioni di privati. «Questo finanziamento - sottolinea Franceschini in una nota - consentirà un impegno diretto dello Stato italiano nel recupero e nella valorizzazione di uno dei luoghi della memoria, dove iniziò l'orrore della Shoah a Milano». Il finanziamento verrà utilizzato per il completamento dei lavori mancanti. «Prima fra tutti la Biblioteca - continua Jarach - , che ospiterà gli oltre 45mila volumi del Centro di Documentazione ebraica contemporanea di Milano e che costituisce senza dubbio l'impegno più grosso. A seguire, poi, le stanze del Memoriale dove avverranno dibattiti ed eventi. Inoltre, potremo finalmente realizzare una sezione



Tre milioni di euro stanziati dal Mibact consentiranno di completare il Memoriale, con la Biblioteca e la creazione di una piattaforma multimediale con gli altri memoriali e musei nel mondo

ne multimediale di connessione con gli altri memoriali e musei di tutto il mondo, creando collaborazioni e interscambi importanti. La possibilità di disporre di mezzi adeguati faciliterà e incentiverà programmi di lavoro e iniziative a integrazione della realtà del Memoriale e di organizzare eventi culturali al suo interno». Grande soddisfazione arriva anche dallo studio di architetti Morpurgo - de Curtis, che firma il progetto originale del Memoriale e che ne ha seguito l'evoluzione fin dall'inizio, nel 2009. «Siamo molto felici di potere completare la nostra opera, onorando così le vittime e i sopravvissuti, che lo potranno finalmente vedere ultimato - spiega l'architetto Guido Morpurgo a *Mosaico-Bet Magazine* -. E ovviamente anche per l'importanza che questo Memoriale ha per il futuro». Il completamento del Memoriale si concretizzerà prima di tutto nella realizzazione della Biblioteca, la parte più complessa e impegnativa di tutto il sito, che comprenderà anche un ufficio catalogazione e un centro studi al piano interrato. «È stata la prima

opera a cui si è cominciato a lavorare, nel 2009, e sarà l'ultima essere conclusa - continua Morpurgo -, per via delle importanti operazioni di demolizione e costruzione necessarie». Alla realizzazione della biblioteca, che ospiterà 45mila volumi del Cdec, è strettamente legata anche la realizzazione dei nuovi uffici del Centro di documentazione ebraica, di fianco alla zona uffici della Fondazione Memoriale, che consentiranno una più facile gestione del patrimonio documentale. Per quando dunque sarà tutto pronto? «Ovviamente dipende da quando arriveranno i fondi del Ministero - spiega Morpurgo -. Attualmente stiamo già lavorando grazie al finanziamento della Regione Lombardia dell'anno scorso. Resteranno poi da fare l'involucro e l'allestimento interno della biblioteca. Se tutto va bene, i lavori potrebbero durare 6-8 mesi. Possiamo quindi sperare che entro la fine dell'anno il Memoriale sia del tutto completato».

Viste renderizzate della biblioteca del Memoriale della Shoah di Milano. Progetto: Morpurgo de Curtis Architetti Associati.



CEM e Comitato per le pietre d'inciampo

La memoria vive nelle strade

Sono 26 le nuove pietre d'inciampo posate a Milano tra il 19 e il 23 gennaio per ricordare altrettanti cittadini milanesi deportati e assassinati nei lager nazisti durante la seconda guerra mondiale (13 ebrei e 13 perseguitati politici). «È il momento di risottolineare il ruolo di Milano città libera e antifascista - ha dichiarato il sindaco Giuseppe Sala. - Il nostro vuole essere un impegno corale e diffuso, che sprona la città a un certo tipo di ricordo e a una visione del futuro. È il secondo anno di questa importante iniziativa nella quale le pietre sono un simbolo, in un momento in cui non è consentito rilassarci contro razzismo e antisemitismo». Il primo cittadino ha ringraziato il Ministro Franceschini «per i 3 milioni stanziati dal Ministero che ci consentiranno di completare i lavori del Binario 21. Milano è sempre presente nella Memoria e queste Pietre lo dimostrano ancora una volta. Una di esse è dedicata a Giuseppe Pagano, professore istriano e Rettore della Bocconi negli anni '30; sarà posta proprio davanti all'Ateneo in via Sarfatti. Dobbiamo puntare alle giovani generazioni e alle scuole». Secondo Liliana Segre, presidente dell'associazione che si occupa dell'iniziativa, «le pietre d'inciampo sono un omaggio agli ebrei e a chi si oppose al nazifascismo. Milano è arrivata per ultima tra le città d'Europa, speriamo di colmare questa lacuna, vergognosa per questa metropoli che di solito è la prima, politicamente parlando» ha sottolineato, esprimendo anche preoccupazione nel «rivedere le stesse derive di un tempo, che si presentano con altri volti ma sempre con l'odio».

Liliana Segre ha ricordato: «da moltissimi anni parlo di Shoah e ho assistito personalmente a questo orrore che non deve essere dimenticato. Le pietre, secondo me sono divise in due: da una parte noi, che siamo stati portati nei lager come carne da macello, colpevoli solo di essere nati ebrei. Dall'altra, quelle di chi si è schierato dalla parte più difficile, quella di opporsi alla crudeltà, al razzismo e all'odio dilaganti, scegliendo di stare dal lato giusto e rischiando tutto per questo, come l'Avvocato Meda, un esempio per tutti. Mio padre lo conobbe a San Vittore: era un uomo coraggioso e onesto e uno strenuo oppositore del fascismo e fu incarcerato per questo. Le pietre sono un omaggio non solo ai sei milioni di ebrei uccisi, ma a tutti quelli che si sono opposti a questo orrore. Ricordo il mio papà che è stato ucciso a soli 43 anni e tutto questo è particolarmente sentito quest'anno che ricorre l'80esimo anniversario delle Leggi Razziali che iniziarono questo orrore». Il presidente dell'Anpi provinciale Milano, Roberto Cenati, ha rammentato il legame «tra la memoria della Shoah e l'impegno contro antisemitismo e razzismo a 80 anni esatti dall'emanazione delle Leggi Razziali da parte del regime fascista. L'appuntamento rappresentato dalla posa delle 26 pietre di inciampo riguardante politici ed ebrei deve indurci a una profonda riflessione - ha continuato Cenati -. Il Giorno della Memoria si stigmatizza l'indifferenza che ha permesso la Shoah. Oggi dobbiamo dolorosamente constatare che quell'indifferenza continua ancora. L'antisemitismo è vivo e vegeto in Europa e si manifesta con

frequenza sempre più preoccupante. Non accadeva nulla di simile, con tale intensità, dalla sconfitta del nazismo. Assistiamo a continui episodi di antisemitismo in Francia, in Polonia, in Svezia e recentemente anche nel nostro Paese. Ricordiamo tutti il vergognoso oltraggio alla memoria di Anna Frank. Il 9 dicembre scorso a Milano, nel corso di una manifestazione svoltasi in piazza Cavour, sono stati scanditi vergognosi slogan antisemiti. Si tratta del più grave episodio di antisemitismo in Italia di questi ultimi anni che ha costituito un odioso atto intimidatorio non solo nei confronti dei nostri concittadini ebrei, ma nei confronti di tutti noi e delle fondamenta stesse della nostra democrazia, riconquistata 73 anni fa dalla Resistenza italiana ed europea contro il nazifascismo. Noi tutti vogliamo ribadire con fermezza, nell'importante ricorrenza del Giorno della Memoria, lo stretto legame tra il ricordo della Shoah e delle deportazioni con il nostro impegno, oggi, contro il cancro dell'antisemitismo». Cenati ha poi sottolineato la volontà dell'Anpi di costruire, durante tutto il 2018, «iniziative le più ampie possibili, contro la deriva antisemita e razzista che ricordino l'ottantesimo anniversario dell'emanazione delle famigerate leggi antisemite da parte del regime fascista».

Le pietre alla memoria di ebrei

Due pietre di inciampo sono dedicate alla famiglia Boehm, quattro alla famiglia De Benedetti Reinach, quattro pietre di inciampo in ricordo della famiglia Piperno, due sono dedicate alla famiglia Fano, una a William Finzi.

Una notizia positiva viene dal comitato di cittadini di viale Abruzzi Piccinni, che l'anno scorso aveva deciso di «adottare» le pietre di inciampo della zona, dopo l'episodio di vandalismo. «Vista la vicinanza territoriale, abbiamo deciso che ci prenderemo cura delle nuove pietre d'inciampo di via Stradella, viale Lombardia e viale Piceno», promette Fabiola Minoletti, presidente del Comitato Abruzzi Piccinni e vicepresidente del Coordinamento Comitati Milanesi.

AMICI DEL MUSEO D'ARTE DI TEL AVIV

AMATA: dedicato all'Armenia il primo evento dell'anno

In occasione dei 70 anni di Israele, nel corso del 2018 saranno numerosi gli incontri. *Un grande successo*



Grande affluenza di pubblico per la serata in onore del Popolo Armeno, la sua memoria e il suo presente, che si è svolta il 16 gennaio presso il Teatro Franco Parenti di Milano. La serata - organizzata da A.M.A.T.A, gli Amici del Museo d'Arte di Tel Aviv, la più antica e prestigiosa istituzione culturale della metropoli israeliana gemellata con Milano -, di intesa con il Sindaco di Tel Aviv, S.E. Ron Huldai, ha dato il via a una serie di incontri che si svolgeranno nel corso del 2018 in occasione del 70esimo anniversario della Fondazione dello Stato di Israele. Sono intervenuti ospiti d'eccezione tra cui la scrittrice italo-armena Antonia Arslan, voce internazionalmente riconosciuta della diaspora armena e amata letterata italiana, l'insigne filosofa cattolica statunitense Siobhan Nash-Marshall e il grande linguista israeliano Cyril Arslanov, ebreo e armeno. Ha moderato Vittorio Robiati Bendaud. L'evento si è svolto nell'accogliente Sala Café Rouge alla presenza delle istituzioni e di un folto pubblico accorso per l'occasione: armeni provenienti da tutto il mondo, tra cui Rafi Tanielian, figura eminente della Comunità Armena di Londra; Marina Mavian, Presidente della

Casa Armena di Milano; Pietro Kuciukian, Console Onorario della Repubblica di Armenia in Italia; Monsignor Gianantonio Borgonovo, Arciprete del Duomo di Milano; il biblista Monsignor Luigi Nason; gli ebrei della Comunità Ebraica di Milano e i suoi rappresentanti, tra cui il co-presidente Raffaele Besso, l'assessore alla cultura Davide Romano, Rav David Sciunnach, la direttrice dei media della Comunità, Fiona Diwan, il vicepresidente della Fondazione Memoriale della Shoah di Milano, Roberto Jarach e il board di A.M.A.T.A, l'associazione impegnata a promuovere l'amicizia fra i popoli attraverso l'arte e la cultura: la presidente Anna Sikos, il vicepresidente Jean Blanchaert e i consiglieri Fabio Aghion, Marina Gersony, Luisa Grego, Vittorio Robiati Bendaud, Emma Treves. «In occasione del 70esimo anniversario della fondazione dello Stato d'Israele - ha dichiarato Anna Sikos -, siamo orgogliosi di avere aperto le attività di quest'anno con la storia e la cultura armene, espressioni di un popolo la cui tragica storia si avvicina a quella del popolo ebraico in modo diverso eppure simile. Sono due minoranze creative, ponte tra Oriente e Occidente, sospese tra universale e particolare e sottoposte a durissime prove nel corso dei secoli, eppure sopravvissute

fiere e tenaci». Nel corso della serata è stato anche annunciato il conferimento del premio "Uomo dell'anno del Museo d'Arte di Tel Aviv" per il 2018 a Claudio Magris, uno dei massimi scrittori contemporanei italiani di chiara fama internazionale. La cerimonia si svolgerà l'8 maggio durante una cena di Gala alla presenza delle istituzioni italiane, israeliane e lo scrittore Amos Oz. Dopo gli interventi vivaci e ricchi di spunti dei relatori, sono stati letti i messaggi appassionati di Victoria Bagdassarian, ambasciatrice della Repubblica di Armenia e di Padre Khachatryan Toma, archimandrita della Chiesa Apostolica Armena d'Italia, che non hanno potuto partecipare in prima persona alla serata. Riportiamo qui di seguito l'intervento incisivo del co-presidente della CEM Raffaele Besso. Sul sito Mosaico-cem.it, il video integrale con gli interventi dei relatori della serata.

Non sta certo a me, qui, oggi, parlare degli armeni e del genocidio che hanno subito. Una minoranza così simile a quella ebraica se, nel 1913, come ricordò rav Laras z.l. in un suo scritto, l'ambasciatore tedesco Wangenheim scrisse con parole spregiate ma significative: «È noto che gli armeni sono gli ebrei di oriente... Le attività economiche, che altrove sono portate avanti dagli ebrei, ossia la spoliazione dei poveri, sono qui condotte esclusivamente dagli armeni. Nemmeno gli ebrei sefarditi ivi residenti possono competere con loro». In una mostra che si organizzò presso il Memoriale della Shoah qui a Milano si parlava infatti di ebrei e di superebrei, dove questi ultimi erano, appunto, gli armeni. E, come ci ricordava ancora rav Laras, nel 1916 Aaron Aaronsohn descriveva il popolo armeno, dopo aver personalmente visto i corpi di donne, uomini e bambini lasciati in pasto ai cani, come «una delle componenti più povere e più industrie dell'impero turco», divenuto poi «un popolo di mendicanti affamati e calpestati». Armeni ed ebrei con un destino simile, dunque; entrambi esigui quanto ai numeri, entrambi accusati di doppia fedeltà e di tradimento, entrambi hanno sperimentato la diaspora come le deportazioni ferroviarie e le marce della morte. E come degli armeni

salvarono degli ebrei durante la Shoah, così degli ebrei salvarono degli armeni nel Metz Yeghern. Furono aguzzini turchi, con l'aiuto proprio dei tedeschi e del jihad, a perseguitare e trucidare un milione e mezzo, o forse più, di armeni. Il numero è controverso, ma cambia forse per la gravità del genocidio? Si dovette giungere fino al 1965 perché finalmente un paese, l'Uruguay, riconoscesse il genocidio armeno; altri stati seguirono, ma molto più tardi, a partire dal 1994, col riconoscimento russo. Noi italiani lo riconoscemmo solo nel 2001. Obama, prima di essere eletto, si era impegnato a farlo, ma, una volta entrato alla Casa Bianca, forse a causa degli stretti rapporti che mantenne a lungo con Erdogan, dimenticò gli impegni presi. Il 27 gennaio, inizialmente scelta come giornata dedicata alle vittime della Shoah, è diventata, per le Nazioni Unite, a partire dal 2009, la giornata della Memoria dei Genocidi e della prevenzione dei Crimini contro l'umanità. Per entrambe le minoranze ebraica e armena va ricordata anche la vergogna del negazionismo che dura tuttora. Mentre la negazione del genocidio armeno è sanzionata in pochi pa-

esi, come la Svizzera e la Slovacchia, per la Corte europea, con una sentenza del 2013, processare e condannare chi nega il genocidio armeno è considerato un attentato contro la libertà di espressione. Ogni genocidio deve essere ricordato con le sue particolarità, altrimenti si cade nel relativismo, e, se tutto si equivale, allora nulla è grave. Manfred Gerstenfeld ha parlato di «minimizzazione della Shoah»; e da un'indagine del professor Israel Charny su 106 persone, 67 delle quali professori, e i restanti 39 studenti, è risultato che il 59% degli articoli dell'autorevole *Journal of Genocide Research* sono stati considerati falsi e destinati a minimizzare la Shoah. Ma noi, al contrario, abbiamo il dovere di ricordare sempre, di non dimenticare quelle vite che furono falciate, quelle sofferenze che furono subite. Oggi, di nuovo, molte minoranze sono minacciate e subiscono i drammi dell'esilio e della sottomissione, se non addirittura la morte; in oriente i copti, i cristiani assiri, gli yazidi e altre chiese minori più patiscono perché purtroppo nulla sembra cambiare, nonostante tutti gli sforzi fatti dalla società che noi chiamiamo civile. Ma oggi noi celebriamo Israele viva e l'Armenia viva. ☺

Scuola Primaria

Classe solidale

Un evento eccezionale alla scuola Primaria ha avuto luogo nei giorni precedenti Chanukà. Grazie a un faticoso lavoro di preparazione della Morà Doris, e della sua classe terza, è stato organizzato un riuscitissimo mercatino solidale, il cui ricavato è stato destinato ai servizi sociali della Comunità. La classe terza ha organizzato la raccolta di tantissimi e svariati oggetti con l'aiuto prezioso dei genitori, ha allestito l'auletta biblioteca con bancarelle multicolori e di grande attrattiva per i potenziali acquirenti e, infine, ha ricevuto tutte le classi della primaria; i bambini hanno fatto acquisti con il denaro che generosamente le famiglie hanno dato loro a questo scopo, ma erano soprattutto soddisfatti di aver contribuito all'obiettivo di quella giornata gioiosa: aiutare il prossimo



in difficoltà. L'intento oltre che pratico è stato quindi, per le insegnanti della scuola, soprattutto educativo. Vivere nel nostro quotidiano il senso della solidarietà, del mutuo soccorso e del sostegno dell'altro. Principi fondamentali di un'educazione ebraica. Il progetto è stato incentivato dalla ORT Mondiale, all'interno del programma di coinvolgimento di scuole ebraiche da tutto il mondo. Da molte nazioni tante classi hanno partecipato a varie proposte in vista della festa di Chanukà e, durante il pomeriggio di quella giornata, si sono collegate via internet per descrivere le loro attività. Una giornata intensa, piena di allegria e soddisfazioni, grazie alla nostra terza!



ASD Centro Ariel
uno spazio
per il movimento,
le idee, le persone

Bambini e adolescenti

- ◆ Danza moderna
- ◆ Danza creativa
- ◆ Danza classica
- ◆ Hip-hop
- ◆ Karate

Adulti

- ◆ Ginnastica dolce
- ◆ Ginnastica eutonica
- ◆ Workout & dance
- ◆ Pilates
- ◆ Hata yoga

Ginnastica posturale

Personal training

“Per sfidare l'inverno e arrivare all'estate in piena forma”

**Primo mese
GRATUITO
per i nuovi iscritti**

Via Soderini 1
20146 Milano
Tel/Fax 02473793
Centroariel@gmail.com
www.centroariel.it

ALLA MEMORIA DEI MAGISTRATI E FORZE DELL'ORDINE

KKL e Comune di Milano per il progetto "Israele 70"

Il 14 dicembre, nell'ambito del progetto "Israele 70" il Keren Kayemeth LeIsrael ha partecipato alla Cerimonia di piantumazione dell'ulivo alla memoria dei Magistrati, Carabinieri, Polizia di Stato, Guardia di Finanza, Forze Armate, Vigili del Fuoco, Polizia Penitenziaria, Polizia Locale e Civili, caduti nell'adempimento del loro dovere. L'evento, organizzato grazie all'interessamento di Enrico Mairov, presidente dell'Associazione Lombardia-Israele, si è svolto in due tempi: dapprima, all'interno della Casa della Memoria comunale, con gli interventi delle autorità, tra cui il Presidente del Municipio 9 - Comune di Milano, Giuseppe Lardieri, i Consiglieri Comunali, il Ministro israeliano Ofra Farhi, il Presidente dell'Ordine dei Medici, i rappresentanti del KKL, il Presidente

Sergio Castelbolognesi e lo Shaliach Navè Arieli. Successivamente, nei giardini di via De Castillia ha avuto luogo la piantumazione, felice coincidenza, ai piedi dei palazzi chiamati "Bosco Verticale". La cerimonia ha suggellato la fraterna amicizia tra i popoli d'Italia e d'Israele e fa seguito alla piantagione dei 27 alberi nella Foresta presidenziale di Tzorà, nei pressi di Gerusalemme, compiuta da importanti rappresentanti del CSM e della Suprema Corte di Cassazione, il 7 settembre. Giuseppe Lardieri ha voluto ricordare i magistrati uccisi barbaramente e tutte le vittime appartenenti a ogni Corpo che, per altruismo e sapendo i rischi cui andavano incontro, hanno dato la loro vita per il bene comune e per dare un senso alla giustizia e alla legalità; li ha chiamati Eroi per la loro consapevolezza e per il loro operato, per averci



La cerimonia di piantumazione dell'ulivo nei giardini di via De Castillia.

fatto sentire protetti, rivolgendosi con un commovente pensiero alle famiglie che hanno drammaticamente lasciato. Questa cerimonia vuole essere un inno alla legalità e alla pace; la messa a dimora di un Ulivo, albero centenario, a nome di questi caduti, è un segno tangibile della nostra riconoscenza che si rinnoverà ogni anno con la piantagione di un albero. Sergio Castelbolognesi, presidente del KKL Italia Onlus ha affermato che «il KKL vuole aiutare Israele ad essere messaggero di pace e sicurezza, perché grazie all'ecologia si può veramente esportare la pace e la fratellanza»; questo significativo messaggio ha trovato conferma nella percepibile emozione dei presenti.

Paola Avigail Senigaglia

Adei - Wizo

Un incontro per parlare di Ida Bonfiglioli e dei suoi occhiali del sentimento

Parliamo di una donna, ebrea, antifascista, ferrarese, Ida Bonfiglioli, che attraversa un secolo difficile che ha portato gli orrori della seconda guerra mondiale, ma non solo, che hanno colpito duramente la sua famiglia e molti altri. E parliamo di un paio di occhiali, *Gli occhiali del sentimento* (di Sabina Fedeli, Giuntina, pp. 144, euro 15,00) nelle cui stanghette è nascosto un apparecchio acustico, che sono il tramite tra la realtà e il cuore, come lei dice, tra ciò che sente l'udito e ciò che sente l'anima.

Un meraviglioso dipinto di una vita vissuta con spirito esagerato, sfidante, di smacco alle avversità che nei molti anni Ida ha dovuto affrontare e subire, ma che non ne hanno scalfito minimamente lo smalto reso ancor più brillante dalla sua straordinaria lucidità, dalla sua intelligenza non comune e dall'ironia, elemento indispensabile al sopravvivere a dolori altrimenti insopportabili. Ida, in una lunga intervista resa a Sabina Fedeli, ripercorre ricordi di famiglia e ricordi storici con precisione e passione, lasciandoci testimonianza dei giorni da lei vissuti e condivisi dalle generazioni passate.

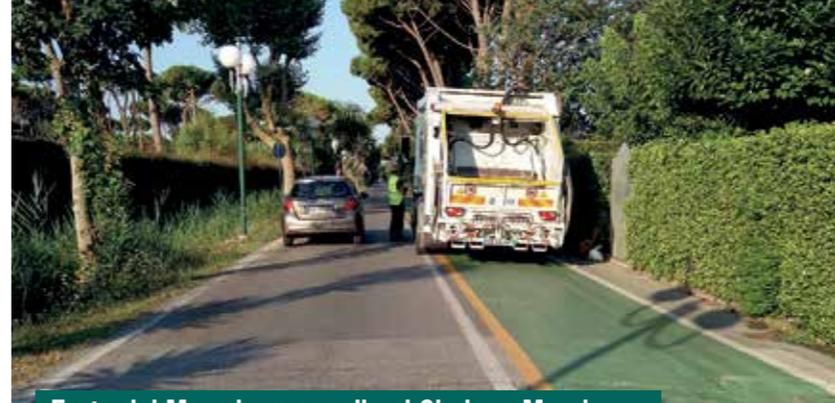
La piacevolezza della lettura è completata dalle parole usate da Sabina Fedeli con cui scorre il libro. Sabina usa un linguaggio magico, catturan-

te, elegante, strepitosamente perfetto che trasmette la sua energia, allo stesso tempo ricercato e alla portata di tutti, proprio perché in ogni parola comunica. Un'abilità non facile. Per chi si fosse perso, gran peccato, la presentazione de *Gli occhiali del*

sentimento avvenuta con nostro grande onore all'Adei di Milano - Ida Bonfiglioli è stata, oltretutto, per 50 anni, Presidente della Sezione Adei di Ferrara, quindi un mitico personaggio per noi Adeine e un encomiabile esempio - voglio ricordare che il 22 febbraio alle ore 18.00 alla libreria Claudiana avrà luogo la presentazione del

libro. Consiglio vivamente, stavolta, di non perdere l'occasione.

Susanna Sciaky
Presidente Adei Wizo
Sezione di Milano



Forte dei Marmi: un appello al Sindaco Murzi

Chiuderà la storica sinagoga estiva?

Traffico, smog, caos, nessun marciapiede per i pedoni. Distrutto, insieme alla pista ciclabile e allo spazio calpestabile per mamme e carrozzine, il più elementare senso del rispetto anche per quella cultura di minoranza ebraico-italiana che da sempre venendo in vacanza a Forte dei Marmi ha contribuito a costruirne la celebrità nel mondo e la prosperità economica. Inoltre, in via Venti Settembre, ecco ripristinato quel doppio senso di marcia per gli autoveicoli, abolito decenni fa perché considerato pericoloso, la cui angustia e strettoia avevano provocato tanti disagi e incidenti visto che su un lato scorre anche un canale d'acqua. Infine, zero rispetto per quei villeggianti di religione ebraica, italiani e ospiti stranieri, che da decenni, in estate, vengono a pregare in questo luogo magico, un giardino pieno di raccoglimento e devozione, con tanto di kiddush sotto gli alberi ogni venerdì sera e shabbat. E se la sinagoga dovesse chiudere, ca va sans dire che la presenza ebraica in Versilia potrebbe drasticamente ridursi, e molti affitti estivi non essere più rinnovati.

A nulla sono servite proteste, comitati, lettere, articoli sui giornali. Sordo alle sollecitazioni, il sindaco di Forte dei Marmi, Bruno Murzi, sta continuando a difendere la sua scelta con delibere che oltre a stabilire il doppio senso di marcia per le automobili, cancellerà qualsiasi possibilità di viabilità ciclabile e pedonale su una via che ricongiunge mare-monti costeggiando case e un impianto sportivo.

In una lettera aperta rivolta al sindaco Murzi da parte de Il Comitato Associazione Via XX Settembre For-

te dei Marmi si legge: «Rimaniamo sconcertati dalla Sua decisione, di trasformare la viabilità di via XX Settembre dall'attuale senso unico a doppio senso. Tutte le relazioni redatte quando la Via era a doppio senso, da Lei ricevute, hanno documentato i rischi per pedoni e ciclisti, l'inquinamento acustico (A.R.P.A.T.) e atmosferico. Dette relazioni, oltre al buon senso, hanno spinto i due Sindaci che l'hanno preceduta a rendere e mantenere stabilmente il senso unico nella nostra strada, fornendola di pista ciclabile.

Desideriamo brevemente ricordarle che Via XX Settembre: è una strada residenziale con oltre 60 ville e appartamenti, priva di marciapiede, su cui si affacciano solo 2 piccoli negozi, entrambi a pochi passi dal mare; ha una forte concorrenza di pedoni e ciclisti dovuta, oltretutto alle unità abitative, al campo sportivo (frequentato da numerosissimo giovani) e ai luoghi di culto ebraici, la sinagoga estiva, (di fronte al campo sportivo e al n. 58, raggiunti quotidianamente da molti fedeli)... Inoltre è una strada lunga 1770 mt. la cui larghezza varia da 4,20 mt a 5,80 mt.

Tali misure non consentono di realizzare due carreggiate in linea con la più recente normativa, che prevede una larghezza minima di 2,75 mt. per carreggiata, né tantomeno un qualsiasi marciapiede (certo non di quello di legge da 1,5 mt.); è una strada su cui Lei, abolendo il limite dei 30 km/h, ha indotto un pericolosissimo aumento della velocità, che certo non viene contenuta dai pochi dissuasori presenti, specialmente nell'ultimo tratto. L'abolizione della pista cicla-

A sinistra: La stretta via di Forte dei Marmi dove si affaccia la "Sinagoga estiva" degli ebrei milanesi.

bile costringerebbe i pedoni, spesso mamme con carrozzine o bambini piccoli tenuti per mano, a camminare sulla carreggiata, sia nella parte a monte della via che è molto stretta e anche nella parte verso mare che, se pure più larga, è sempre occupata da macchine parcheggiate da ambo i lati della strada.

Data questa situazione, la decisione di ripristinare il doppio senso nella Via contrasta frontalmente con quanto recita l'art. 13 comma 1 del nuovo Codice della strada, secondo cui la costruzione e la gestione delle strade "devono essere improntate alla sicurezza della circolazione di tutti gli utenti della strada, alla riduzione dell'inquinamento acustico e atmosferico per la salvaguardia degli occupanti gli edifici adiacenti le strade e al rispetto dell'ambiente".

L'auspicio è che questa occasione consenta una riflessione, da parte Sua, su quegli aspetti che durante una campagna elettorale non è possibile approfondire, dato il breve tempo a disposizione e i molti impegni a cui un candidato deve fare fronte. Contiamo sul Suo buon senso, prima ancora che di sindaco, di cittadino e di medico, che ha assunto come primo impegno la salvaguardia dell'incolumità e della salute delle persone.

Giulia Remorino Ibrý

Psicoterapeuta analitica

Esperta in clinica, mediazione culturale e familiare

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

Terapia individuale e di coppia in italiano, inglese, francese

Tel. 02 4694911
Cell. 348 7648464
giulia_remorino@tiscali.it

ASSOCIAZIONE ITALIA ISRAELE DI MILANO

Imparare Israele grazie alle *parole* dei suoi scrittori

Un nuovo incontro dell'iniziativa *Questo è Israele, 70 anni. La letteratura israeliana, conoscere, capire, leggere insieme*

Presso la libreria Claudiana di Milano ha avuto inizio, in ottobre, un ciclo di incontri sulla letteratura israeliana contemporanea a cura di Sara Ferrari, docente di lingua e cultura ebraica alla Facoltà di Mediazione linguistica della Statale di Milano, promosso dall'Associazione Italia-Israele di Milano. L'intento è quello di approfondire la conoscenza della letteratura israeliana attraverso l'incontro con le voci emergenti nel panorama letterario di Israele, ma anche con quegli autori che sono meno noti al grande pubblico. Infatti, quando si pensa alla narrativa israeliana, i nomi che emergono immediatamente sono quelli di Grossman, Oz, Yehoshua, scrittori certamente straordinari, ma non unici. In realtà la letteratura israeliana vanta oggi tantissimi scrittori di altissima qualità, è una letteratura straordinariamente ricca e vivace; basti pensare ad autori come Nevo, Gavron, Kenaz, Keret, Shalev...

Uno degli aspetti belli degli incontri alla Claudiana è la possibilità di addentrarci nella conoscenza di questi scrittori. Si è iniziato con Zeruya Shalev, è stata poi la volta di Ayelet Gundar-Goshen e quindi di Dorit Rabinyan... Guidati magistralmente da Sara Ferrari si scopre la bellezza di una narrativa contrassegnata da grande varietà di registri stilistici, modalità di scrittura, tematiche... Uno degli aspetti che rende molto stimolante la partecipazione a questi momenti di lettura è la modalità dell'incontro, che non si configura come una lezione frontale e neppure come una conferenza. Sara Ferrari ha optato per la modalità dell'incontro interattivo: inizia introducendo l'o-

pera, ne legge un passo significativo, focalizza l'attenzione sul protagonista, su alcuni aspetti problematici del carattere o dell'esperienza del personaggio e pone delle domande. Immediatamente i presenti intervengono proponendo la loro interpretazione, aprendo nuove piste di riflessione. Ci si interroga su come ci comporteremmo noi in quella determinata situazione, ci si confronta con le scelte dei protagonisti. Eitan è fuggito dopo aver investito un uomo che è nordafricano. L'avrebbe fatto se fosse stata la bambina di un kibbutz? E noi che cosa avremmo fatto? Come ci comporteremmo al posto della moglie? L'efficienza professionale e la crisi dei rapporti familiari di Iris induce a verificare il nostro modo di essere. Come reagiremmo alle scelte trasgressive della propria figlia? Perdoneremmo al marito di cui conosciamo l'infedeltà? Perché Liat può innamorarsi di un artista palestinese proprio a New York? Perché vive questo amore così passionale con un senso di colpa?

Sara Ferrari propone una lettura del romanzo scelto che non dà interpretazioni univoche, ma allude, suggerisce, invita a cogliere i risvolti nascosti nelle vicende e i partecipanti interagiscono mettendo in gioco la loro sensibilità, la loro esperienza umana e culturale, chiamando a confronti altri autori che presentano situazioni affini... Sullo sfondo c'è la storia contemporanea di Israele, il conflitto con i palestinesi, il terrorismo, la crisi economica, la protesta delle tende, i problemi con cui ci confrontiamo in Europa, in Italia tutti i giorni: immigrazione, integrazione, terrorismo, crisi economica... Tutto

questo rappresenta lo sfondo che condiziona la vita, le scelte dei personaggi, che rimangono i veri protagonisti degli incontri alla Claudiana. Ciò che affascina maggiormente i partecipanti, che ben conoscono la storia di Israele, è infatti la possibilità di analizzare la complessità psicologica dei protagonisti, la verosimiglianza dei loro comportamenti, la coerenza con determinati condizionamenti ambientali e culturali...

Non minore è sicuramente l'interesse per il taglio narrativo, per le scelte espressive, di cui viene evidenziata la ricchezza e l'originalità leggendo passi particolarmente rappresentativi, da cui emerge la potenza drammatica dello stile della Shalev, l'abilità costruttiva della Rabynian, la forza evocativa dello stile della Gundar-Goshen. L'esordio è stato decisamente positivo: tutti i presenti erano unanimi nell'esprimere il loro apprezzamento e il desiderio di ritrovarsi regolarmente per una nuova tappa di questo viaggio nel mondo della narrativa israeliana.



È un'iniziativa bella, da cui si è indubbiamente arricchiti: per chi non ha ancora letto il libro (e sono pochi) è un incentivo a iniziare la lettura, per chi l'ha già letto, a rimeditare. È un arricchimento culturale, ma anche umano. In un mondo in cui si comunica con Facebook, Twitter... ritrovare il contatto umano della conversazione, guardare i volti, le espressioni di perplessità, di condivisione, scoprire affinità, essere catturati da un tono di voce, uno sguardo... è un'esperienza che dona una ricchezza invisibile, dà vita all'anima.

Il mondo di oggi: realtà alienante, si dice spesso. Trovarsi per parlare di scrittori, di libri diventa una piccola risposta di umanità all'atrofia delle relazioni umane. Pensare i volti degli scrittori, ma anche dei personaggi, interessarsi a chi sta parlando innanzi a noi è dare spazio all'umano.

Grazie a Italia - Israele di Milano, a Sara Ferrari e alla libreria Claudiana per questa splendida opportunità!

*Maria Teresa Maglioni
Insegnante al Liceo G. Casiraghi,
Cinisello Balsamo (MI)*



GIOVANI E SPORT

Calcio: tredici anni di vita, torna la *Ghetton's league*

Lunga vita alla Ghetton's League, giunta al Bar Mizva - edizione #13.

Nata nel 2002 con i Mundialim, torneo a nazioni con 16 squadre rappresentanti i paesi di origine, seguita poi con la prima edizione della Ghetton's League del 2002-2003. Un campionato vero e proprio da ottobre a maggio che ha visto in queste 13 edizioni la partecipazione di 600 persone diverse della nostra comunità.

Alcuni momenti chiave nella storia di Ghetton sono stati la Ghetton's LIGA, torneo femminile organizzato dal 2008 al 2013, la Supercoppa 2014 giocata a Tel Aviv tra i campioni di Milano e i campioni della Ghetton's TLV, e alcune finali memorabili come quella del 2013 con la partecipazione di Francesco Toldo - ambasciatore di Inter Campus, progetto sociale dell'Inter FC di cui Ghetton è partner in Israele e West Bank da cinque anni. A fine stagione si prevede un'evento finale dove verranno coinvolti tutti gli iscritti alla comunità per una domenica di sport tra tennis, volley e beach volley, calcio femminile e ovviamente le finali della Ghetton's League 2017 - 2018.

Quest'anno grazie soprattutto al grande lavoro di Daniel Saada e di Ariel Gorjian e a un'ottima organizzazione generale, il campionato più amato dagli ebrei milanesi ha finalmente ripreso vita e toccato nuove vette. La Ghetton's League è sempre stata un'iniziativa molto

apprezzata; da una parte tutti gli aspiranti calciatori (falliti) della comunità trovano finalmente l'opportunità di mettersi in mostra davanti ai riflettori e mostrare al mondo ebraico tutto il loro talento sul rettangolo verde. D'altra parte un evento della comunità è sempre una buona scusa per passare del tempo insieme intrattenendosi con la magia della Ghetton.

Quest'anno sono iscritte 12 squadre, dagli F. C Galacticos, classe 2002, ai più grandi già in avanzata età universitaria.

La struttura del torneo vede le squadre affrontarsi in 3 gruppi separati, al fine di stabilire chi potrà giocare in Serie B e chi si meriterà la più prestigiosa Serie A. Le partite si giocano ogni martedì sera, dalle 20 alle 23, al Centro Pavesi, in Via De Lemene 5.

Il team che lavora alla realizzazione del torneo può contare anche su pagellisti a seguire ogni incontro e le riprese di Ariel Gorjan, video-producer di stazza nonché coordinatore sui

campi. Gli highlights delle partite, le classifiche e pagelle, e tutte le statistiche sono visibili su www.ghetton.com. Se vogliamo che questo progetto ambizioso abbia buon seguito, dobbiamo riempire le tribune immaginarie del torneo e pubblicizzare tra noi questo magnifico campionato, che tanto c'era mancato e che non possiamo rischiare di perdere ancora.

E in bocca al lupo a tutte le squadre!
J.Etessami, D. Saada



Comitato dei residenti della R. Arzaga

Ringraziamenti

Il Comitato Residenti e lo staff della Residenza Anziani Arzaga ringraziano vivamente: i donatori privati e le ditte: Anis-Heffetz, Armani-Ornella Bassalian, Aroesti, Bijoux de Paris, Bonomi Caffè, Borbonese, Borsetti, Carmel by Lolita, Ce.Di.Ka., Collistar, Daniel & Mayer, Del Mare 1911, Denzel, Farmacia dott. Fabio Cattaneo, Andrea Finzi, Forma Italiana Gabbai-Reis, Franco Maurizio, Gabbai-Guetta, Gorjan Robert, Joyce-Adriana Saralvo, Milor, Mister Meat, Mohebban Moris, Musani, MyKafè, Nadine Fashion Group-Halfon, Nadine-Laura e Sandy Loloi, Nassimiha Beni Tappeti, Nessim Dani, PerlaMi-Yoram Nassimiha, Sipec-Hassan Musatti, Snubar-Paula Halvani, Unika e le/i volontarie/i che con il loro prezioso lavoro hanno contribuito anche quest'anno al successo del mercatino di Chanuccà che si è svolto domenica 3 dicembre e nei giorni successivi. Il ricavato contribuirà ad ampliare le occasioni di animazione e ludiche dei nostri anziani

Ringraziamenti ai donatori del Servizio Sociale

- Fondazione Ravasi Garzanti - Presidente Prof. Avv. Mario Cera
- Global Thinking Foundation - Presidente Dott.ssa Claudia Segre
- Federica Sharon Biazzi onlus, volontariato - Presidente Dott.ssa Rosanna Bauer Biazzi

Hashomer e Bené Akiva Ringraziamenti

Tutti i genitori del BA e dell'HH ringraziano gli organizzatori, gli shlichim e tutti i ragazzi che hanno contribuito a realizzare la bellissima festa di hanuka che si è tenuta il 17 dicembre. A scuola. Hazak veematz

*Vaadot Orim (comitati genitori)
BA e HH Milano*

Il 2018 inizia con *energia* grazie ai grandi risultati di raccolta dell'anno scorso

Gli ottimi risultati dell'attività di *fund raising* del 2017 hanno permesso alla Fondazione Scuola di sostenere in maniera concreta la Comunità nell'affrontare **le urgenze per la scuola**, supportando in particolar modo le borse di studio, che consentono a tutti di frequentare la nostra scuola anche se in difficoltà economiche.

Gli ottimi risultati dell'attività di *fund raising* del 2017 hanno permesso alla Fondazione Scuola di sostenere in maniera concreta la Comunità nell'affrontare le urgenze per la scuola, supportando in particolar modo le borse di studio, che consentono a tutti di frequentare la nostra scuola anche se in difficoltà economiche. Grande soddisfazione per i Consiglieri della Fondazione Scuola che, impegnati nelle attività in corso per il ventennale appena aperto, constatano con gioia gli ottimi risultati del 2017. Il lavoro di raccolta fondi della Fondazione Scuola, infatti, consolidando una strategia che ha consentito di dare continuità al suo apporto alla Comunità Ebraica nella gestione delle urgenze scolastiche, contribuisce ormai stabilmente da diversi anni con

circa 300/350.000 euro all'anno per i progetti e da due anni in maniera "sostanziosa" anche per la ristrutturazione progressiva della scuola. Nello specifico: l'erogazione per le borse di studio è aumentata del 10% passando da 272.000€ a 300.000€, mentre le erogazioni per i progetti di riqualificazione dell'edificio scolastico sono aumentate di oltre il 35% passando da 91.500€ a 124.000€. La ristrutturazione del primo piano dei licei è stata un evento di grande soddisfazione non solo per la Fondazione Scuola e per la Comunità, ma anche per i Donatori che hanno partecipato lo scorso maggio ad una emozionante cerimonia di inaugurazione per la posa delle targhe dedicate alle loro famiglie. È in fase di conclusione anche la ristrutturazione dei locali delle elemen-

tari, alla quale molti donatori hanno già voluto riservare la loro generosità. I risultati del 2017 confermano l'ottimo rapporto tra il Consiglio, i Donatori e gli Sponsor che rispondono con sempre maggiore entusiasmo agli appelli dei Consiglieri della Fondazione, consentendo loro di valutare insieme alla Comunità Ebraica le urgenze e di pianificare quindi gli obiettivi dell'attività di *fund raising*. In sintesi, l'aumento complessivo delle erogazioni alla Comunità tra il 2016 e il 2017 è stato pari a circa il 10%, un valore importante e confortante che, nell'anno del ventennale, i Consiglieri sono fiduciosi non solo di confermare ma di aumentare sensibilmente.

PREMIO PAOLA SERENI

La Fondazione Scuola promuove e partecipa con entusiasmo al Premio Paola Sereni istituito quest'anno dalla famiglia in memoria della nostra amata Presidente. Il Premio ha la finalità di introdurre i giovani alla conoscenza delle lettere e al valore della cultura in generale. In tal senso, ogni anno bandirà un concorso letterario al quale possono liberamente aderire gli studenti di tutti gli ordini di studio della Scuola Ebraica di Milano. La prima edizione è dedicata alla lettura ed ha come simbolo e segno la lettera Lamed. Per ulteriori informazioni rivolgersi al sito: www.premiopaolasereni.it



ALUMNI reunion '67/'68: un incontro dopo trent'anni

Dopo esserci rincorsi per anni sui social, ci incontriamo finalmente in occasione del nostro ingresso nei 50 anni grazie ad un'inaspettata presenza a Milano di tutti nello stesso momento... Una segnalazione di WhatsApp e mi ritrovo in un nuovo gruppo con i compagni di classe.

Non si può descrivere la forza del battito del cuore in attesa dell'incontro. Poi si apre la porta, ed è finalmente un rincorrersi di sguardi e abbracci. Mi rendo conto subito che siamo cresciuti, sicuramente invecchiati un po', ma siamo sempre una squadra. Non dimentico che 36 anni fa la classe mi aveva aiutata a fare le scale in seguito ad un'operazione e ora le stesse persone si coordinano per accogliermi e farmi sedere, sollevando la sedia a rotelle... Sì, sono sempre loro. Trovo delizioso che

dopo 34 anni si ripetano le stesse dinamiche tra noi, in un rincorrersi di: "ti ricordi? Mi ricordo!". Vola qualche lacrima, scuse offerte, strette di mano riparatrici. Tutto molto personale e tutto ciò che accade in classe resta in classe, ma gli adulti che siamo diventati, padri e madri o zie e zii di alunni della scuola ebraica di Milano, hanno voluto restituire il testimone in una sorta di continuum, raccontando che esperienza abbiamo vissuto e come ci abbia traghettati nella vita e nella professione all'insegna della coesione, dell'istruzione e dell'appartenenza a un popolo.

- Ricordo la scuola ebraica come un punto di riferimento.
- Un'educazione basata su valori umani con ottimi professori, mi ha preparato per l'università e per il mondo del lavoro.
- La scuola ebraica per me è CASA. Nella mia vita rimane un punto fer-

mo, la mia "comfort zone" e vedo anche negli studenti che la frequentano la sensazione di protezione.

- Nella vita mi ha dato la prima formazione come persona, ma nel lavoro non mi è servita molto.
- Surreale e ovattata, nessun tipo di aiuto nel mondo esterno, mi aiutò di più l'università.
- La mia esperienza alla scuola ebraica è stata davvero un'esperienza a 360 gradi che mi ha arricchita in tutti i sensi. Nei cinque anni di liceo ho nutrito la mente, l'anima, il cuore e mi sono pure divertita. Anni stupendi!
- La mia formazione alla scuola ebraica è stata importante perché oltre a darmi una forte preparazione dal punto di vista didattico, mi ha dato un'identità, delle radici, un senso di appartenenza che mi hanno sempre accompagnata nella vita.
- Mi vergogno un po' della mia esperienza alla scuola ebraica perché sono stato un po' troppo delinquente in quegli anni. Devo però dire che oggi rimpiango il mio comportamento anche se ho dei fantastici ricordi di quel periodo.
- Ritengo la scuola Ebraica un'istituzione fondamentale e importantissima per i nostri ragazzi.
- Nonostante il mio comportamento, la scuola ebraica mi ha dato tantissimo a livello di formazione e dal punto di vista educativo e penso che sia stata un'istituzione molto importante per la mia vita sia personale che professionale.

Ethel Eman



20

Anniversario
Fondazione
Scuola

Happy Birthday

Cara Fondazione mazal tov! In questi anni abbiamo tracciato insieme un percorso che ha dato tante soddisfazioni a entrambi, un lavoro lento e faticoso che ha portato la Nostra Scuola a migliorare, a essere sempre più innovativa, ad aprirsi sul mondo del lavoro con i progetti di alternanza ma soprattutto ad essere accogliente e a non lasciare nessuno indietro. Inoltre la ristrutturazione delle diverse zone giunta ormai quasi al termine per far sì che i nostri ragazzi possano studiare in un ambiente moderno e piacevole. Un lavoro che avete svolto con competenza e professionalità. Mi auguro che questo impegno profuso con entusiasmo, non solo non venga meno nei prossimi anni, ma anzi si incrementi per rendere la Nostra Scuola ancora più attraente e ricca di stimoli per i nostri ragazzi. Grazie di cuore.

Alfonso Sassun

Save the date

Cena di Gala
Giovedì, 3 Maggio 2017

Superstudio Più
Via Tortona 27 | Milano

Happy Birthday.

Tanti auguri per i vent'anni della Fondazione, una realtà insostituibile per il futuro dei nostri giovani e di tutta la Comunità. I miei più sinceri complimenti a chi ogni giorno lavora nel nome di questo grande progetto.

Giorgio Grun

èventennale²⁰



Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno
Consigli utili e info per gli iscritti



Attivi da casa ha preso il volo

Domenica mattina 14 Gennaio 2018, trenta iscritti della Comunità si sono incontrati per la prima volta al Cinema Anteo per una colazione in allegria.

Non sapevano chi avrebbero incontrato, ma senza indugio hanno tutti aderito volentieri e anche alla proposta di gioco: un cartellino appeso che indicasse il loro nome e cognome per riconoscersi e un aggettivo a scelta che li descrivesse.

Chiacchiere, risate, scoperte, curiosità, battute, un'atmosfera vivace e spontanea. Alle 11 la visione tutti insieme del film *Due sotto il Burqa*, della regista iraniana Sou Abadi, che ha divertito con intelligenza il pubblico presente.

I Servizi Sociali della Comunità ringraziano le Hostess e il Volontariato Sharon Biazzi per la disponibilità, ma soprattutto i favolosi partecipanti.

Vuoi unirti a noi?

Contattaci: 02-483110261/229

Alla prossima! Elena, Ramesh e Rosy



Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Francesca Hasbani lascia la presidenza della WDKH

Caro Bollettino, ho avuto il privilegio e l'onore di rappresentare la Women's Division del Keren Hayesod per sei anni interi. Il mio ruolo ufficiale giunge al termine, resterà in me la gratificante sensazione di aver fatto del mio meglio per Israele rinforzandone la società.

Il grazie più sincero e caloroso va a voi che avete contribuito al successo delle nostre campagne di raccolta fondi ma soprattutto ad ognuna del mio gruppo di attivissime ed efficienti volontarie. Abbiamo visto i frutti di quello che abbiamo fatto in Italia andando in Israele con i viaggi al femminile iniziati da noi cinque anni fa: ormai sono diventati una consuetudine per visitare il Paese e vedere coi nostri occhi per chi ci diamo tanto da fare. Sono molte le persone che abbiamo aiutato in questo periodo: 40 soldati senza famiglia del progetto LONE SOLDIERS; 126 bambini partecipanti a YOUTH FUTURES; 22 donne all'interno del progetto A PROFESSION FOR LIFE; 19 dottoresse nel progetto MASSA; ben 86 ragazzi hanno fatto Barmizwa al Kotel grazie al nostro progetto DO A MIZWA GIVE A MIZWA. E di noi c'è ancora bisogno. Per la WD che va avanti, gli obiettivi sono chiari: infoltire le fila delle nostre attiviste e delle nostre contribuenti per raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi per il benessere della società. Con il 70° compleanno di Israele nel 2018 e il 100° anniversario del Keren Hayesod all'orizzonte, lascio la

presidenza della Women's Division nelle capaci mani di Ariella Telio Bueno alla quale auguro ogni successo, con la fiducia che assieme a ognuna di voi otterremo ancora ottimi risultati. Un caro saluto,

Francesca Modiano
Hasbani
Presidente WD 2012-2017
Milano

Antisionismo e antisemitismo

Stamattina, 6 dicembre 2017, durante la trasmissione "Tutta la città ne parla" su radio3, si è parlato della questione Israele-Palestinese, partendo dalla decisione di Trump di spostare l'ambasciata USA a Gerusalemme.

Sono rimasta sconcertata dal disequilibrio degli interventi e dalla scelta in senso univoco dei messaggi che venivano letti: praticamente tutti a favore delle ragioni palestinesi, tanto che per un solo sms letto in trasmissione in difesa delle ragioni israeliane, la conduttrice si è sentita in obbligo di riaffermare che però tutti gli altri erano di segno opposto. Solo dopo la pausa per la messa in onda del giornale-radio, hanno fatto intervenire un ascoltatore che ha ricordato come né i palestinesi né il mondo arabo-musulmano in generale riconoscano lo stato di Israele, nato da una delibera della Società delle Nazioni, anzi hanno a lungo proclamato e/o ancora proclamano il suo annientamento. In precedenza durante la trasmissione era stato invitato a parlare il portavoce dell'associazione palestinese in Italia, ma non

un analogo interlocutore israeliano. Inoltre, dopo un'introduzione storica di Franco Cardini che però si è soffermato su avvenimenti di parecchi secoli fa (la caduta del sultanato di Granada, con la successiva cacciata di tutti gli ebrei dal regno cattolicissimo di Ferdinando e Isabella), non si è parlato minimamente dei fatti storici più recenti avvenuti dopo la prima guerra mondiale. Nessun cenno alla proposta britannica del 1936, fra l'altro favorevole agli arabi, che venne approvata dagli ebrei e rifiutata dagli arabi. La cosa si ripeté nel 1947 quando l'ONU votò la creazione di due stati: nuovo rifiuto degli arabo-palestinesi. Per tutta risposta si scatenò la prima guerra arabo-israeliana, vinta da Israele.

1967: guerra dei sei giorni, dovuta al blocco degli stretti e ai preparativi militari ostili di Giordania, Egitto e Iraq. Vince Israele, che occupa la striscia di Gaza, le alture del Golan e il Sinai. La risoluzione 242 impone il ritiro e comunque, nonostante la sconfitta, la lega Araba dice no alla pace, al rinascimento di Israele e no al negoziato per la formazione di due stati. Nel 2000 ci fu Camp Devid, rifiuto di Arafat; nel 2008 rifiuto di Abu Mazen (nel frattempo nel 2005 Israele si è ritirato dalla striscia di Gaza). Insomma, è difficile pensare che tutta la colpa sia di Israele, a meno di non covare vecchi sentimenti antisemiti camuffati da anti-sionismo (si vede che i 6 milioni di ebrei uccisi durante il nazismo non sono bastati!). Io penso che l'antisemitismo sia dovuto in sostanza all'invidia per chi è più >



JET PEEL:
capelli più forti,
sani e nutriti
con l'ossigeno



JET PEEL SOLUTION è un trattamento che tramite un getto di ossigeno a base di agenti detossificanti passato sul cuoio capelluto, è in grado di eliminare le tossine nocive per il bulbo pilifero e quindi ottenere un corretto ricambio dei capelli.

Il trattamento **JET PEEL SOLUTION** che assicura ottimi risultati per i capelli, dura circa trenta minuti a seduta e alla fine dei quattro trattamenti previsti, i capelli si presentano più forti, sani e nutriti.

Il trattamento è indolore e non sono necessarie precauzioni post trattamento.

A partire da 150 Euro a seduta.

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista in Medicina e Tecnologie Rigenerative
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44



"Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere" (Levitico, 25, 35)

AUTACI AD AIUTARE...
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ

Punti di ritiro dei bossoli:
Comunità Ebraica di Milano,
via Sally Mayer 2,
Tel. 02-483110 229/261

Residenza Arzaga
via Arzaga, 1
Tel. 02-91981

A tutti gli iscritti alla Comunità ebraica di Milano

Per i vostri pagamenti verso la Comunità, utilizzate i seguenti codici:

Tributi: Unicredit, IBAN IT9710200801767000500018595
BIC/SWIFT UNCRITM1MF5

Rette RSA: UBI BANCA, IBAN IT35H031110161600000010900
BIC/SWIFT BLOPIT22

Scuola: BANCA NAZIONALE DEL LAVORO,
IBAN IT15C010050160700000001750
BIC/SWIFT BNLIITRR

Inserzioni su Bollettino: CREDITO BERGAMASCO
IBAN IT37T0503401640000000025239
BIC/SWIFT BAPPIT21AO3

bravo e più capace: non sarà un caso che il 25% dei premi Nobel sia stato assegnato ad ebrei, che rappresentano solo lo 0.2% della popolazione mondiale umana.

Con i miei più distinti saluti
Attilia Giuliani
Milano

Amicizia e solidarietà verso le comunità ebraiche italiane

In prossimità del Giorno della Memoria sento più forte il desiderio di manifestare la mia vicinanza e la mia ammirazione nei confronti di una comunità che, in rappresentanza di un popolo la cui cultura, le cui tradizioni e la cui storia mi hanno sempre profondamente affascinato, attira da sempre da parte mia un grande interesse. Sembra che l'antisemitismo viscerale di tante persone e

tanti ambienti e addirittura il tentativo di negare l'Olocausto del popolo ebreo durante la seconda guerra mondiale, abbia come risultato quello di accrescere in me la solidarietà nei vostri confronti e ora un interesse crescente per la vostra cultura, la vostra storia e la vostra religione. Col vivo desiderio di visitare una vostra Sinagoga e di conoscere esponenti della vostra comunità che possano guidarmi in uno studio più sistematico di quanto vi appartiene, mando il mio sincero saluto ed esprimo sentimenti di amicizia e di fratellanza. Con deferenza
Gennaro Franco
Milano

Degrado al Cimitero: serve un intervento

Mi reco assiduamente al cimitero ebraico per

visitare i miei cari e ogni volta rimango sempre più perplesso e amareggiato nel constatare lo stato di degrado in cui versa gran parte delle tombe. Molte sono addirittura quasi totalmente sprofondate! Anche quelle che non risalgono a molti anni fa... La mia amarezza aumenta se faccio un confronto con le tombe del vicino cimitero cattolico: anche quelle più datate sono ancora in perfetto stato. Come è possibile? Devo dare credito al detto popolare che dice: "chi muore giace, chi vive si dà pace", o esistono defunti di serie A e di serie B? Sarebbe auspicabile che le ditte che installano le tombe dessero una garanzia scritta nella quale si impegnano a svolgere il lavoro con più serietà e senso di responsabilità per

farlo durare più a lungo nel tempo, quanto più possibile integro e...decoroso, nel rispetto sia dei defunti, sia dei congiunti che hanno pagato.

Daniele Mantin
Milano

Una badante esterna in RSA manca di rispetto

È veramente inqualificabile il modo in cui vengono affrontate le varie situazioni che si verificano nella Casa di riposo dove si permette ad una badante esterna di sputare in faccia ad un parente senza che la direzione intervenga in alcun modo. Voglio sperare che almeno la Comunità ed i suoi rappresentanti deplorino ciò e mandino un chiaro messaggio in proposito. Shalom

Myriam Mordakhay
Milano

Agenda FEBBRAIO 2018

Mercoledì 14 Febbraio

SAVE THE DATE Adei Wizo

Mercoledì 14 febbraio alle 12.30, in via dei Gracchi 25, tradizionale pranzo di Tu-Bishvat offerto dalla nostra generosa e preziosa amica e Consigliera Shouly Mouhaddeb. *Su prenotazione.* Tel. 02 6598102.

Domenica 18 Febbraio

Settimana Bianca UCEI a Pinzolo

Domenica 18 febbraio settimana bianca per famiglie organizzata dall'Unione delle Comunità ebraiche italiane - UCEI 18 - 25 febbraio 2018 hotel Olympic Royal**** Info: 06 455.422.04 dec@ucei.it

Mercoledì 21 Febbraio

LE AMICHE DEL BURRACO organizzano il torneo di burraco di Purim a favore dei Servizi Sociali della Comunità Ebraica di Milano. I posti sono limitati quindi prenotate al più presto: amicheburraco@gmail.com Diana 333 2338122. Offerta libera a partire da 30 euro.

Domenica 18 Marzo

Conferenza di Rav Benche-rit Ore 17.45, Tempio Yosef Tehillot, via dei Gracchi 25, *Le Hametz est il un mal nécessaire?* 339 5672246.

Domenica 25 Marzo

SAVE THE DATE
Serata organizzata dal Magen David Adom a Milano

Il Magen David Adom di Milano organizza per il 25 marzo una serata in sostegno del progetto MDA di un nuovo polo della Banca del Sangue in Israele. È imminente il trasferimento della sede del servizio nazionale del sangue del Magen David Adom dall'attuale centro operativo di Tel Hashomer a Ramle: si tratta del progetto più importante che il MDA abbia mai intrapreso e ha bisogno del sostegno di tutti.

Giovedì 12 Aprile

Viaggio in Israele con Informazione Corretta
Dal 12 al 19 aprile 2018 - avrà Angela Polacco quale preziosa guida alla conoscenza del Paese e le conver-

sazioni quotidiane con Ugo Volli. Durante il viaggio ci saranno le celebrazioni per i 70 anni dello Stato di Israele e la cerimonia di Yom haZicharon, in ricordo dei caduti nelle guerre. Organizzazione a cura di Associazione Italia Israele Torino, israeltorino@tin.it 011 542288 (martedì 9-12 e 14-17, mercoledì e giovedì 9-12).

Volontariato

Volontariato
Federica Sharon Biazzì
Ricerca volontari
Vuoi dedicare un'ora del tuo tempo al volontariato? Se vuoi venire con noi chiama il volontariato, 02 48197027.

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

Keshet
UN PROGETTO DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

IN COLLABORAZIONE CON
I PARNASSIM DEL TEMPIO DI VIA GUASTALLA
MERCLEDÌ 28 FEBBRAIO 2018 - ORE 19
Tempio di via Guastalla 19

FESTEGGIAMO INSIEME
Purim

Arvit e Meghillat Esther
A seguire cena con intrattenimento per bambini e ricca lotteria

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT



Israel Museum Jerusalem : *passato, presente, futuro*

VIAGGIO A ROMA 8-11/12 MARZO (#SaveTheDate)



AIMIG Onlus

Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme

Via Marina 3, 20121 Milano
Tel. +39.02.76007939
http://www.aimig.it Email: info@aimig.it
C.F. 97505450151 IBAN: IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600 SWIFT SELBIT2BXXX

ASSOCIATEVI!



Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €. Lunario 8 €. Ccp 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Vicedirettore
Ester Moscati

Caporedattore
Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico
Dalia Sciana

Collaboratori
Laura Ballio, Paolo Castellano, Nathan Greppi, Marina Gersony, Carlotta Jarach, Massimo Lomonaco, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Rav Elia Richetti, Paolo Salom, Rav David Sciunnach, Naomi Stern, Claudio Vercelli, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto
Orazio Di Gregorio, Maurizio Turchet, Mario Golizia

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolci Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159, 336 711289, 333 1848084

chiuso in Redazione il 19/01/18

Annunci

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Cerco lavoro

Lezioni di ebraico. Pronta a dare lezioni a chi vuole esaudire il sogno di imparare l'ebraico. Metodo innovativo, rapido risultato.
✉ bollettino@tin.it.

✉ **45 anni, nazionalità italiana, diplomata, ho vissuto e lavorato in Israele e all'estero per anni, offro competenze organizzative-amministrative-segretariali, di gestione delle risorse umane, recupero crediti, competenza nel settore commerciale, vendite e contabilità; ho un'ottima padronanza di inglese, spagnolo, francese e ho lavorato con incarichi amministrativi e gestionali per il Ministero degli Affari Esteri Italiano all'estero e per l'OMS (Organizzazione Mondiale Sanità). Ottima conoscenza dei sistemi informatici Mac OS e Windows.**

✉ +39 3319030051, tampav68@gmail.com

✉ **Mi offro per assistere gli anziani e gestire i loro bisogni quotidiani, esperienza e**

qualifica di OSS (operatrice socio-sanitaria).

✉ 333 6112460, Anna.

✉ **Dirigente Amministrativo** in pensione, 5 Lingue (Inglese, Francese, Spagnolo, Rumeno, Ebraico), Laurea in Economia alla Bocconi, si offre per lavoro part-time o full time.

✉ 329 2176253, David.

✉ **Cerco lavoro a Milano come odontotecnico** o responsabile tecnico protesico presso uno studio dentistico o clinica dentale. Sono sempre disponibile per un colloquio o contatto conoscitivo.

✉ 334 1600422

✉ **Devi organizzare un fidanzamento o un matrimonio? Una festa di Bar o Bat Mizva, o di compleanno? Un rinfresco per una Milá? Un anniversario di matrimonio? Un upshernish-primo taglio di capelli? Non hai tempo e non sai da che parte cominciare? Affidati alla prima "wedding e party planner kasher" della co-**

munità di Milano! Servizio accurato e personalizzato, prezzi modici!

✉ 392 5048079

✉ **Ragazzo plurilaureato** alla Yeshiva University di New York e diplomato alla scuola ebraica di Milano si offre per ripetizioni di tutte le materie e bar mitzva, dalle elementari ai licei.

✉ Shimon, 331 4899297.

✉ **Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di italiano, di portoghese in cambio di lezioni di ebraico e/o inglese madrelingua.**

✉ 347 0360420.

✉ **Mi chiamo Mauro Misul e cerco lavoro a Milano come Odontotecnico** presso un laboratorio o come responsabile tecnico presso uno studio dentistico o clinica dentale. Sono sempre disponibile per un colloquio o contatto conoscitivo presso il mio cellulare

✉ 334 1600422.

✉ **Insegnante con esperienza** si offre come tutor di studenti della scuola primaria

e secondaria di I grado, per i compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia.

✉ 348 5826548.

✉ **Professoressa di matematica** dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie.

✉ 349 0505628.

✉ **Buongiorno sono Sara** (c'è chi mi conosce meglio come Pirilla...). Mi offro come babysitter mattino e/o pomeriggio, sono automunita e disposta ad accompagnare i vostri figli a casa e ai vari corsi, ho esperienza anche con i bimbi piccolissimi. Disponibile anche la sera e a giornata, da settembre.

✉ 320 1496135.

✉ **52 enne diplomato** offresi per riordinare documenti gas, luce e telefono; commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al computer, spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici.

✉ Luciano 349 7250328 o 339 6170304.

✉ **Esperta in medicina naturale** e tradizionale cinese con due master conseguiti alla Statale di Milano propone consulenze personalizzate, lezioni ed esercizi per affrontare la vita nel migliore dei modi.

✉ 345 6378 625, ore pasti.

✉ **Offresi baby sitter** pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. Disponibilità immediata.

✉ Conoscenza inglese (ot-

Note tristi

DANI LEVI AZIZOFF

Il 27 dicembre 2017 è deceduto all'età di 85 anni e dopo un lungo ricovero in ospedale il caro Dani Levi Azizoff, uno dei primi membri della Comunità persiana Noam a Milano. Persona assai nota e da tutti benvenuto, per la sua umiltà e generosità, lascia un grande vuoto nel cuore di tutti i parenti ed amici. Che la sua anima riposi in Gan Eden.

SILVIA HAFETZ

La nostra cara Amica Silvia Hafetz z.l., da anni membro del consiglio del KKL di Milano, ci ha lasciati. Sempre sorridente e attiva, in prima fila per aiutare il KKL e Israele: la sua scomparsa lascia un grande vuoto tra di noi. Condividiamo il grande dolore di suo marito e dei suoi figli. Sia la sua memoria in benedizione.

Keren Kayemeth Leisrael di Milano

RUTH RYZA

Ruth Ryza z. l. è stata una volontaria straordinaria. In RSA per tanti anni ha offerto la sua presenza con grande disponibilità. Molto amata dagli ospiti, in tanti l'aspettavano, girava per le camere per dare un dolce sorriso a tutti sempre positivo e pieno di calore.

Grazie Ruth, che il suo ricordo sia di benedizione

Volontariato Federica Sharon Biazzi

TINA CAMPAGNANO SZTORCHAIN

ISAK SZTORCHAIN
Blima con la famiglia ri-

corda con immutato affetto e rimpianto la cara mamma, Tina Campagnano Sztorchain e il caro papà Isak Sztorchain, nel giorno del loro anniversario, 6 Shevat e 12 Shevat.

FORESTA IN ISRAELE IN MEMORIA DI

RAV GIUSEPPE LARAS

Il Keren Kayemeth LeIsrael Italia in collaborazione con altri Enti e con la partecipazione del Tribunale Rabbinico del Centro-Nord Italia, di Rav David Sciunnach, di Rav Elia Richetti e Vittorio Bendaud, promuove la piantagione di una Foresta in Israele in memoria del Prof. Rav Giuseppe Vittorio Laras z.tz.l., Maestro dell'Ebraismo italiano contemporaneo.

Dal mondo Cristiano, si è fatto sostenitore e promotore dell'iniziativa S.E. il Card. Francesco Coccopalmerio, Presidente del Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi.

Sia il ricordo di Rav Laras in benedizione. Baruch Dayan ha-Emet

Dal 15 dicembre al 15 gennaio sono mancati:

*Guido Artom
Aronne Levi
Clemente Brima
Guido Ciro Perugia
Fiorella Diamantina Habib
Faradjollah Levi
Silvia Attar
Davide Coen
Enrico Camerini
Lea De Benedetti
Nadia Welter*

✉ Che la loro memoria sia di benedizione, z"l.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione e scultura, monumenti, marmi, graniti. Cantiere di lavorazione. Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

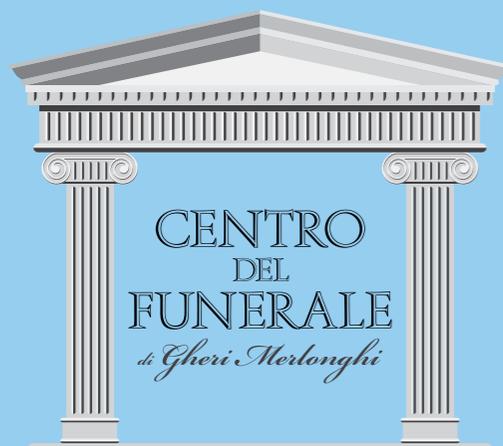
MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399



**AL VOSTRO FIANCO,
PER AIUTARVI.**

026705515

Servizio (24 su 24)

**Servizi speciali per Israele
e per tutto il mondo.**

www.centrodelfunerale.it

> timo), francese ed ebraico.

☎ Sarah: 327 3931057 o 328636 1877.

☞ **60enne italo/israeliano**, esperienza nel campo dell'oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni, anche turni. Lingue ebraico, inglese, italiano.

☎ 347 0398150, Yaron

Vendesi

Investire in Israele è un'opportunità per dare più valore al proprio denaro! Appartamenti a Tel Aviv, Gerusalemme e Natania. Abbiamo anche appartamenti affitto brevi periodi.

☎ 02 89982439 / 02 89982438 - 00972 549 267523 / 547932872.

☞

Vendesi in via Arzaga luminoso negozio a due luci di 30 mq, con annesso vano cantina, bagno privato, tende parasole, dotato di allarme e predisposizione impianto aria condizionata. Dispone di un'uscita sul retro. DA VEDERE!

☎ 328 2981994.

Vendesi 100mq ca/Affittasi brevi periodi appartamento, ristrutturato e arredato; 2 camere da letto, salone con cucina kasher all'americana, bagno e cantina. Zona ebraica, Soderini.

☎ 331 854 2020.

☞

Vendo ampio appartamento uso ufficio, piano terra, 115 mq, 5 locali, 2 bagni, cantina, immobile signorile, giardino condominiale, portineria, via Alberto Mario (MM1 Buonarroti / Amendola).

☎ Fabrizio, 347 2706656 - fabrizio.comolli@gmail.com

☞

Privato vende in via Arzaga in stabile signorile con ampio giardino condominiale, portineria e parco giochi esclusivo, ampio trilocale di 145 mq. composto da salone doppio, cucina abitabile, 2 ampie camere matrimoniali, cabina armadio, 2 bagni padronali finestrati. Possibilità di ricavare una terza camera da letto senza modifiche alla planimetria. L'ap-

partamento è posto al piano rialzato e gode di un secondo ingresso e di un giardino privato. Il triplo affaccio rende l'appartamento luminoso pur godendo lo stesso della riservatezza data dalla piantumazione esterna del giardino. Completano la proprietà una cantina ed un posto auto riservato all'interno del condominio. Richiesta € 450.000 NO AGENZIE 335/467334

Affittasi

Nel centro di Tel Aviv, strada silenziosa, autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente a una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio.

☎ gabipadovano40@gmail.com

☞

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arre-

dato e accessoriatato.

☎ 334 3997251.

☞

Appartamento in affitto di ca. 100 mq al 1° piano di via Alciati 1, accanto alla scuola ebraica, fronte alla scuola giapponese. Ampio soggiorno, 2 camere, due bagni e cucina abitabile. Dotato di box e cantina e si trova in buono stato.

☎ 335 6047652.

☞

Affittasi via Soderini bella camera con bagno, uso cucina, wifi, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo.

☎ 333 4816502.

☞

Affittasi bilocale non arredato situato al secondo piano di un palazzo signorile in via Arzaga davanti alla Scuola. L'appartamento di 70 mq è così composto: corridoio, stanza con parquet, salone in marmo, balcone e cucina abitabile. La cucina non è arredata. Richiesta 1000 euro spese condominiali incluse, leggermente trattabile. Shimon (agente).

☎ 331 4899297.

Affitto a Gerusalemme stanza con terrazzo tutti i confort, 10 minuti dal centro, lungo periodo.

☎ 3liatre@gmail.com, 0585906854.

Cerco casa

Cercasi appartamento in acquisto, 100/130 mq, zona San Gimignano - Arzaga. Piani intermedi.

☎ 333 7957506.

☞

Cercasi bilocale in Milano, prezzo modico.

☎ Barbara, 331 8151498.

☞

Cerco affitto zona Scuola bilocale semiarredato con portineria e possibilmente terrazzo.

☎ Sara, 335 8258705.

Varie

Abbiamo un letto per degenza domiciliare lusso completamente elettrico con 3 movimenti, testa, bacino e gambe, da una piazza e mezzo con sbarre laterali completo di 2 materassi di cui uno anti decubito nuovo.

☎ 339 5672246.



Carlotta Micaela Jarach

Mazal tov a Carlotta Micaela Jarach laureata summa cum laude in Communication Management and Health presso USI (Lugano). Baci, Martina Alessandro Mamma Papà.

Davide Foa

Mazal Tov a Davide Foa, che ha conseguito la graduation al King's College in International Political Economy presso il dipartimento di Social Science & Public Policy. Congratulazioni a Davide e alla mamma, Consigliera della Comunità ebraica di Milano Claudia Terracina.

Efraim Isacco Guetta

Il 28 dicembre 2017, 10 Tevet, è nato a Tel Aviv Efraim Isacco Guetta. Un grande e affettuoso Mazal tov al piccolo, ai genitori Mari Terracini e Alon Guetta, ai nonni, in particolare alla Consigliera della Comunità ebraica di Milano Sara Modena e alla bisnonna Maria Modena Mayer.

VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

B Magazine - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

Allegati al Bollettino

Banner sul sito della Comunità Mosaico
www.mosaico-cem.it (oltre 35.000 contatti al mese)

Newsletter inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

Lunario/Agenda Nazionale
(inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare

Info: Dolfi Diwald

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype skypestudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it

Note Felici

Condividete la vostra gioia!

Matrimoni, nascite, bar e bat-mizvah lauree, compleanni... mandateci le vostre foto e un breve testo per poter condividere la vostra gioia sulle pagine del Bollettino (bollettino@tin.it)

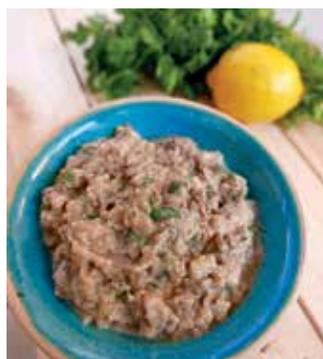


Benny Fadlun
Musical Show Festival
for your Private Party +39 335 611 7141
WWW.BENNYFADLUN.COM



Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

di Naomi Stern



Babaganush mon amour

Non esiste cena a Tel Aviv che non abbia come antipasto una ciotola piena di babaganush, pronta ad accogliere in tavola tutti i convitati. Servito con una pita tiepida o con la challà, a Shabbat, è una vera delizia, piena di sapori e di sfumature.

Il babaganush è senza dubbio l'apoteosi della melanzana che in questo piatto trova infatti la possibilità di esprimere tutti i suoi sapori e la sua consistenza soffice e morbida, irresistibile. La tahina la avvolge completamente, il limone le dà quella giusta acidità e freschezza insieme alla menta. Il coriandolo, per concludere in bellezza, regala al palato un tocco di Oriente. Come ogni piatto della tradizione, anche del babaganush esistono svariate versioni. Questa è la mia, con le melanzane tagliate rigorosamente a coltello (anche complice l'assenza di un frullatore in casa...) e con l'aggiunta di un pizzico di succo di lime, per far contenti i miei amici brasiliani!

Preparazione

Lavare le melanzane, racchiuderle nella carta stagnola e infornarle per 90 minuti a 200 gradi. Saranno pronte una volta diventate morbide e scure, con la pelle raggrinzita. Nel frattempo preparare in una ciotola il succo di limone, il succo di lime, la tahina, l'aglio tritato finemente, la menta e il coriandolo. Il tutto deve diventare una crema liscia e abbastanza liquida, se necessario aggiustare la consistenza con un goccio d'acqua.

Dopo che le melanzane si saranno raffreddate, sbucciarle e ricavarne tutta la polpa. Tagliare a coltello la polpa e renderla a cubetti. Unire le melanzane con la crema e mescolare il tutto fino a quando gli ingredienti non saranno amalgamati uniformemente. Regolare di sale, pepe e limone a proprio piacimento. Servire il babaganush tiepido e con un filo d'olio, accompagnandolo con una pita, con la challa o con del pane morbido.

Ingredienti

- 2 melanzane medie
- 2 cucchiari di tahina
- 1 limone
- 1/2 lime
- 1 spicchio di aglio
- menta e coriandolo freschi
- sale e pepe q.b.
- olio evo q.b.



Colonne di San Lorenzo

Per proiettarci
nel futuro
ci appoggiamo
sulla forza
del passato



GRILLO[®]
antonino

trasloco
della
TRANQUILLITÀ
È UNA GARANZIA IN PIÙ

Traslochi Abitazioni e Uffici - Trasporti
Speciali - Trasporto Opere e Oggetti d'Arte
Noleggio Piattaforme Aeree e Autoscale
Custodia Mobili - Smaltimento Mobili.

MILANO - VIA SARDEGNA, 38 - tel 02.43.52.24 - 02.48.00.38.33 - fax 02.43.71.04
www.grilloantonino.it info@grilloantonino.it

DA DOMENICA 6 A GIOVEDÌ 10 MAGGIO 2018

POSTI LIMITATI!

IL VIAGGIO DI KESHER A

San Pietroburgo



PROGRAMMA

DOMENICA 6 MAGGIO

Appuntamento in via Arzaga per transfer a Malpensa

Partenza per San Pietroburgo. Pranzo al sacco

Visita della città con introduzione storica della capitale della Russia imperiale. Visita della Grand Choral Synagogue

Cena al ristorante Le Chaim. Check in presso l'Hotel Radisson Blu Sonya 5/19, Liteyny pr., 191187 St. Petersburg

LUNEDÌ 7 MAGGIO

Mattinata dedicata alla scoperta della San Pietroburgo ebraica. Pranzo al sacco

Nel pomeriggio visita del Museo Fabergé e passeggiata per "Prospettiva Nevskij"

Cena presso il ristorante Le Chaim. Rientro in hotel e pernottamento

MARTEDÌ 8 MAGGIO

Visita dell'Ermitage. Pranzo al sacco

Nel pomeriggio tour storico della città: "la Famiglia e i palazzi imperiali alla vigilia della rivoluzione"

Sosta all'Isola della Nuova Olanda

Cena presso il ristorante Le Chaim. Rientro in hotel e pernottamento

MERCOLEDÌ 9 MAGGIO

Visita della tenuta imperiale Peterhof e dei suoi splendidi giardini. Pranzo al sacco

Nel pomeriggio visita della Cittadella

Cena presso il ristorante Le Chaim. Gita in battello e fuochi d'artificio in occasione dell'anniversario del Giorno della Vittoria

Rientro in hotel e pernottamento

GIOVEDÌ 10 MAGGIO

Visita della città di Pushkin: Residenza estiva di Tzarskoye Selo

Visita del Palazzo di Caterina con la famosa Stanza di Ambra. Pranzo al sacco. Sosta al Memoriale dell'Olocausto

Transfer all'aeroporto e rientro a Milano. Transfer in via Arzaga 1

IL PROGRAMMA È SOGGETTO A VARIAZIONI

JUVA MAGAZINE

DVORA

BELLE
SENZA
BISTURI

Attualità

LA DOTTORESSA ALLA
**PRIMA DELLA
SCALA**

In questo numero

VISO, COLLO,
OCCHI,
DÉCOLLETÉ,
BRACCIA,
PANCIA,
MANI
E UNO
SPECIALE
UOMO

Free Press

ANNO 8 - N. 26
Rivista Specializzata
in Medicina e Chirurgia
Estetica Rigenerativa



DIRETTORE DOTT.SSA DVORA ANCONA Medico Chirurgo Specialista in Medicina e Chirurgia Estetica Rigenerativa

CENTRO MEDICO JUVA via Turati, 26 Milano - Tel. 02 63793756 - 02 5469593

METRO LINEA GIALLA Fermata TURATI - TRAM linea 1 - www.juva.it - info@juvaskin.eu